Anno I - n. 4/5 Luglio - Ottobre 1975 - Sped. Abb. Postale Gruppo IV

L. 2.000

anarchismo

rivista bimestrale

« Collettivo redazionale »: *Il coraggio delle proprie azioni*. - Alfredo M. Bonanno: *Guerra di classe*. - « Gruppo di ricerche sull'autogestione »: *L'indomani della LIP*. - « Gruppo Autonomo di lotta, Prigione di Barcellona »: *Il MIL e la resistenza armata in Spagna*. - Jean Weir: *The Angry Brigade (La Brigata della collera)*. - « Compagni »: *Scheda Volvo*. - Piero Ferrua: *Tributo alla memoria di José Lluis Facerías*. - Recensioni. - Documenti: *Dichiarazione di Panizzari e Albanese. Rapimento Lorenz. Processo Augustin. Dal manicomio di Aversa, di Montelupo e dal carcere Ucciardone. Comunicato dei NAP. Lettera di Martin Sostre dalla prigione di Wallkill.*

Edizioni La Fiaccola

ANARCHISMO
bimestrale

Anno I - n° 4-5, 1975 L. 500

Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Casella Postale 61 - 95100 Catania

Abbonamento annuo ordinario (6 numeri) L. 2.500. Estero L. 4.000. Sostenitore L. 10.000. Promotore L. 50.000. Una copia L. 500. Estero L. 750. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi numero. CONTO CORRENTE POSTALE 16/4731.

Autorizz. Trib. di Catania n. 434 del 14-1-1975

Stampato con i tipi della « Edigraf » di Catania - Via Alfonzetti 90

sommario

« Collettivo redazionale »

IL CORAGGIO DELLE PROPRIE AZIONI

La lotta che da molti anni portiamo avanti in qualità di anarchici e di rivoluzionari, ha incontrato, in ogni momento, diverse difficoltà, attribuibili alle istituzioni del potere (sfruttamento organizzato dei padroni, magistratura, polizia, burocrazia, ecc.). In questa prospettiva la nostra lotta ha potuto assumere un significato preciso, identificando un nemico di classe contro cui andavano rivolte le analisi che le nostre varie esperienze ci portavano a produrre.

Nella nostra stessa situazione, in quanto gruppo e in quanto singoli militanti, si sono trovati, certamente, tutti coloro che come noi, in un clima orchestrato dalla violenza fascista e statale e dall'acquiescenza delle forze di sinistra, intendevano fare qualcosa per uscire dalla merda.

Non volendo risalire più oltre, è chiaro che almeno dal 1968 in poi, questi sforzi sono stati molteplici e non tutti coronati da successo. Spesso le speranze di penetrare il fitto tessuto reazionario e criminale sono state nientificate, spesso si era proprio sul punto di scoraggiarsi e di interrompere l'attività, ma poi si trovava in un modo o nell'altro la forza per andare avanti.

Eppure, specie adesso che siamo impegnati in uno sforzo notevolissimo, come quello di portare avanti la presente rivista, continuando a fare uscire le edizioni « La Fiaccola » e dando contemporaneamente inizio ad una Collana di Classici dell'anarchismo, ci accorgiamo di individuare oltre alle forze reazionarie e criminali che costituiscono la controparte, elementi che avremmo pensato — senza ombra di discussione — che stessero da questa parte della barricata, elementi che mai avremmo pensato stolidamente e ottusamente legati ad una critica diffamatoria che finisce per fare oggettivamente il gioco del potere.

In questo modo, oltre alle forze tradizionali della reazione, facilmente riconoscibili, siamo costretti ad ammettere l'esistenza di forze oscure, sotterranee, difficilmente individuabili, che impiegano la diffamazione individuale non avendo il coraggio di parlare chiaramente e pubblicamente contro questo o quel compagno, contro questo o quel gruppo.

Siamo a conoscenza e ne possediamo la documentazione, che da diversi anni è sistematicamente attuata a danno di alcuni compagni facenti parte del nostro gruppo, come il compagno Bonanno, o di alcune iniziative, come le Edizioni « La Fiaccola » curate dal compagno Leggio, un'opera di diffamazione e di sabotaggio. E poiché, anche ultimamente, alcuni compagni, specie tra i giovani, si sono sentiti ripetere accuse di ogni genere, sempre basate su semplici « si dice », riteniamo indispensabile aprire il discorso in pubblico, in modo chiaro e senza possibilità di dubbi.

Sappiamo pure che simili provocazioni sono state messe in atto e sono tuttora a carico di altri compagni e di altri gruppi, provocazioni che in alcuni casi si sono concluse con interventi repressivi della polizia, interventi determinati proprio dai « si dice » e dai « sappiamo », senza alcun fondamento se non quello di una ottusa polemica da cortile.

Da parte nostra, poiché abbiamo il coraggio delle nostre azioni e poiché non abbiamo nulla da nascondere, insistiamo nel chiarire la nostra posizione politica, per quanto essa emerga chiaramente da tutto il lavoro che abbiamo svolto negli ultimi anni e, con maggiore puntualità dal-

la presente rivista. Noi siamo per l'approfondimento del problema organizzativo anarchico, per il riesame critico di strutture organizzative di lotta che risultano, a nostro avviso, inadeguate ai tempi. Siamo contro ogni venatura autoritaria che queste organizzazioni possano assumere, venatura derivante da posizioni piattaformiste a loro volta prodotto della disillusione di un certo momento storico e non valide in assoluto. Siamo per una verifica critica delle formule anarcosindacaliste e per uno studio approfondito degli inconvenienti autoritari che possono determinare. Siamo a favore dell'autonomia operaia, costruita a partire dalla base, sul fondamento dell'autogestione delle lotte e della produzione (quando possibile). Siamo per l'azione diretta, nel senso dell'organizzazione delle lotte nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri, come pure nel senso della difesa armata di questa organizzazione. Siamo sempre aperti ad uno studio non fazioso delle esperienze altrui, anche marxiste, in quanto siamo certi della validità della metodologia anarchica e libertaria, che rigetta malconnesse costruzioni come il marxismo libertario. ma non chiude gli occhi davanti a realtà di lotte concrete il cui patrimonio non può andare disperso. Siamo per l'autogestione intesa rettamente nel senso di contemporanea autogestione delle lotte e della produzione, e siamo, infine, per il pluralismo anarchico, visione della vita e metodologia di lotta che ci pare la più valida per la realizzazione della rivoluzione sociale futura.

È su questa base che riteniamo ammissibili e valide le critiche. Che i compagni che ritengano sbagliato il nostro lavoro si facciano avanti, che i compagni che ritengano di possedere sufficienti e provate documentazioni per chiarire eventuali azioni o comportamenti di singoli o di gruppi che lavorano con noi, si facciano avanti; che si ponga fine a questo chiacchierio da portinaie, che ognuno assuma il coraggio delle proprie azioni.

Il presente documento è diretto all'attenzione sia di quei gruppi che vengono, come noi attaccati da questa maligna erba che è la smania del corridoio, sia di tutti quei compagni che si sentono « suggerire » critiche o apprezzamenti nei riguardi di un altro compagno. Che questi compagni insistano nei confronti del « critico sotterraneo » perché documenti le sue affermazioni, non essendo sufficiente il « si dice » o il « te lo dico io perché lo so da fonte sicura » o il « credimi io lo conosco bene » e simili formule. Accettare senza reagire, senza pretendere una spiegazione, senza cercare una spiegazione è un comportamento privo di maturità politica. Ogni rivoluzionario deve sentire il bisogno di documentarsi prima di accettare per buone le calunnie degli involontari servitori della reazione e dei furbi opportunisti che si sono infiltrati tra di noi.

COLLETTIVO REDAZIONALE

Alfredo M. Bonanno

GUERRA DI CLASSE

In Italia è in corso la guerra civile. Come in ogni parte del mondo, lo scontro mortale presenta caratteristiche ben definite, in relazione alle condizioni dello sfruttamento imposte dalla classe dominante. È per questo che parliamo di guerra (civile) di classe.

La violenza statale e la violenza difensiva di classe si contrappongono in uno scontro che solo i miopi della politica insistono nel non vedere. Il terrorismo delle diverse organizzazioni al servizio dei padroni è un elemento rintracciabile continuamente, come pure, nell'altro campo, comincia a profilarsi l'organizzazione di una difesa contro gli assassini statali, organizzazione che va esaminata e valutata nei suoi limiti e nelle sue prospettive. L'altro discorso, quello cosidetto legalitario, il discorso che trova la propria espressione fonetica in Parlamento, riceve anch'esso una valutazione precisa una volta che lo si inserisce nella logica di un conflitto in corso. È quello che vedremo.

La violenza dei padroni e dei loro servi

In una dichiarazione rilasciata al giornale « Il Giorno » il 19 aprile 1968, il direttore generale dell'INAIL dichiarava che il fenomeno degli incidenti sul lavoro (le morti bianche) aveva preso le dimensioni di una guerra: « un morto all'ora, un ferito ogni 6 secondi ». Sono i lavoratori che cadono sul fronte dello sfruttamento, mentre gli « uomini della sinistra » continuano le loro pagliacciate parlamentari. Ritmi di lavoro impossibili, cottimo, aumento della tensione nervosa, monotonia, impossibilità di adeguare i riflessi alla macchina. Il periodo più pericoloso per la vita dell'operaio sono le ultime ore lavorative della sua giornata. È un vero e proprio macello. Amputazioni alle mani e agli arti inferiori, perdite degli occhi, bruciature, storpiature, fino ai reumatismi, alle polmoniti, alla sordità, ai disturbi della digestione, alle nevrosi e agli infarti. L'80% dei saldatori dei cantieri navali sono sordi. Un'altissima percentuale dei lavoratori del settore minerario e delle cave soffre di silicosi. Gli addetti alle catene di montaggio della Fiat, con tappeto di movimento, scopersero dopo qualche anno di avere una notevole diminuzione nelle capacità sessuali. Il 50% dei lavoratori nel settore tessuti soffre di dermativi e di disturbi alla respirazione.

Poi bisogna aggiungere l'incidente mortale, quello che di regola viene considerato un fatto accidentale, ma che resta dipendente dalla logica stessa della produzione. Nel 1968 la statistica parlava di un morto ogni ora, oggi non conosciamo i dati sicuri ma certo non sono diminuiti. Basta leggere i giornali per rendersi conto di quanti lavoratori muoiono ogni giorno per motivi di lavoro, uccisi sul posto di sfruttamento dai padroni e dai loro servitori.

Bisogna riconoscere, però, che il mestiere dell'industriale non è sempre quello del macellaio. Il padrone s'infastidisce fortemente quando ci sono infortuni sul lavoro, perché la cosa lo turba sia a livello psicologico (molto meno) che a livello economico (molto di più). Ma la logica dello sfruttamento ha i suoi passaggi obbligati ai quali non ci si può sottrarre. La sua pazienza ha però un limite, quando lo sfruttato, malgrado tutte le cure che si hanno per lui e tutte le preoccupazioni alle quali si va incontro, insiste nell'indocilità allo sfruttamento, allora è tutto un altro discorso. Alla logica ineluttabile del

processo capitalistico si aggiunge la volontà e la determinazione omicida. Il padrone si rivolge allo Stato, vuole essere tutelato nel suo sacrosanto (sic) diritto di uccidere, di tagliare a pezzi, di deteriorare il « materiale » umano che ha comprato e che quindi è a sua disposizione.

In questo caso interviene la polizia. Prendiamo in esame i casi in cui la polizia ha sparato, in Italia, deliberatamente sulla folla, uccidendo lavoratori che chiedevano il proprio diritto alla vita. La risposta è stata data in pallottole che hanno causato, dal 1946 al 1970, 133 morti tra braccianti, contadini, operai, mondine, pensionati, disoccupati, studenti. Osservando gli elenchi dei lavoratori uccisi dalla polizia nel corso di dimostrazioni, si trova solo nel 1969 la morte di una insegnante (Teresa Ricciardi), poi si tratta di poverissima gente, « teppaglia » contro cui da secoli si è sempre sparato impunemente. In un articolo del 1950 "l'Unità" scriveva: « La Celere, organizza "preventivamente" nei minimi particolari le cariche e le sparatorie; anche "preventivamente" vengono preparate ad uso della stampa governativa e indipendente le versioni relative alle armi in possesso dei lavoratori, versioni che dovranno poi giustificare l'uso delle armi da parte della polizia ». A Catania, in Piazza Stesicoro, nel corso delle manifestazioni contro il governo Tambroni, l'operaio edile comunista di 19 anni Salvatore Novembre viene abbattuto a colpi di manganello, mentre cade perdendo i sensi un poliziotto gli spara addosso ripetutamente, deliberatamente. Uno, due, tre colpi fino a massacrarlo, a renderlo irriconoscibile. Poi il poliziotto si confonde con gli altri e continua la sua azione. Salvatore non è ancora morto, viene trascinato da alcuni poliziotti nel centro della piazza per servire da esempio alla cittadinanza catanese. Alcuni carabinieri impediscono con i mitra di avvicinarsi al povero giovane che muore dissanguato. A Reggio Emilia, il 7 dello stesso mese di luglio carabinieri e polizia sparano sulla folla per quaranta minuti ininterrottamente ammazzando cinque persone. Così racconta il fatto Piergiuseppe Murgia: « ... tra il fumo accecante si sente lo sgranare degli spari. La polizia spara. Spara sulla folla. La gente per un attimo si ferma stupita. Non sa rendersi conto. Sparano da ogni parte della piazza. Sparano a distanza ravvicinata. Sugli uomini. Sparano senza sosta. Il primo a cadere è Lauro Ferioli, 22 anni, padre di un figlio. Ai primi spari, si è lanciato incredulo verso i poliziotti come per fermarli; gli agenti sono a cento metri da lui: lo fucilano in pieno petto, gli sparano sulla faccia. Dirà un ragazzo testimone: "Ha fatto un passo o due, non di più, e subito è partita la raffica di mitra. Io mi trovavo proprio alle sue spalle e l'ho visto voltarsi, girarsi su se stesso con tutto il sangue che gli usciva dalla bocca. Mi è caduto addosso con tutto il sangue" (...) Intanto l'operaio Marino Serri che piangeva di rabbia si è affacciato oltre l'angolo della strada per protestare gridando: "Assassini, assassini!" Un'altra raffica lo ha colpito e anche lui è caduto (...) Ovidio Franchi, un ragazzo operaio di 19 anni, muore poco dopo. Un proiettile l'ha ferito all'addome. Ferito, cercava di tenersi su, aggrappandosi a una serranda. Un altro, ferito lievemente, lo voleva aiutare, poi è arrivato uno in divisa e ha sparato su tutti e due. Emilio Reverberi, 30 anni, operaio, ex partigiano: lo spezza in due una raffica di mitra. L'operaio Afro Tondelli, 35 anni, viene assassinato freddamente da un poliziotto che s'inginocchia a prendere la mira in accurata disposizione di tiro e spara a colpo sicuro su di un bersaglio fermo ».

Dopo, la tattica omicida della polizia, su ordine preciso dei dirigenti politici, e su mandato degli sfruttatori, si modifica nel senso di una più sottile raffinatezza. Non è un caso, infatti, che anche nei tempi più acuti della tensione non si siano avuti massacri in massa nelle strade. Dalle decine e decine di morti degli anni 1946-1950 si è andati agli undici morti del

1960 (anno di punta dello scontro operaio), scendendo fino al 1972 con pochi morti l'anno. In compenso si è sviluppata la strategia della tensione, diretta a coinvolgere le sinistre e ad attuare il colpo di Stato con la provata complicità di alcuni organismi istituzionali. Dalla morte di Paolo Rossi, nell'aprile del 1966, alla morte dei quattro compagni comunisti dell'aprile di quest'anno, si è sviluppata un'altra tecnica di uccisioni. Gli assassini al servizio dei padroni hanno colpito della povera gente indifesa nel corso di diversi attentati su banche e su treni, allo scopo di spingere la grande massa verso quell'ordine di cui, a livello istituzionale, fascisti e borghesi si facevano paladini. Se da un lato la risposta elettorale è stata tale da rendere inutili tutti questi tentativi e tutte queste carneficine, non si può negare che, almeno dal 1969 al 1973, questo nuovo modo di ammazzare la gente sia riuscito a far sopravvivere la barca governativa. Ma un altro effetto l'ha avuto. Tra la reazione del partito comunista al momento, poniamo, dell'attentato a Togliatti e la reazione in occasione dell'uccisione dei quattro compagni nello scorso aprile, passa un abisso. In quest'ultima occasione Berlinguer si è recato, in doppiopetto, a far visita a Moro per esporre le sue lamentele, a questa farsa si è aggiunto lo sciopero di qualche ora qua e là e un dibattito molto formale e distinto alla Camera. Quello che conta è il risultato elettorale, una volta messo al sicuro questo chi se ne frega se i compagni muoiono uccisi dalla violenza dei padroni e dei loro servi. Purché nulla turbi l'idillio di potere, ogni sacrificio umano, a questo dio sanguinoso, è consentito ed esaltato.

È stato provato che in questa strategia della tensione i fascisti sono stati utilizzati dai padroni in collaborazione con almeno tre « organismi statali »: l'esercito, la magistratura, il governo. L'esercito ha impiegato i suoi corpi specializzati, come il servizio segreto e la polizia (in questo senso, impropriamente, includiamo la polizia nell'esercito non limitandoci ai soli carabinieri), per stendere le fila dei diversi complotti, per colpire a livello di perquisizioni, intimidazioni ed esecuzioni diversi elementi della sinistra, in particolare gli anarchici, per mantenere i contatti con gli altri stati a livello di organizzazioni del servizio segreto. La magistratura ha impiegato i suoi giudici più fidati per « avocare » i procedimenti più scabrosi, stornando le indagini dai fascisti a proposito delle bombe di Milano, revocando il commissario Juliano che aveva cercato di denunciare i fascisti, archiviando le registrazioni delle telefonate di Freda, facendo saltare la bomba inesplosa alla Banca Commerciale di Milano, facendo sparire il manico col segnaprezzo risparmiato dallo scoppio, e così via. Il governo ha dato le autorizzazioni necessarie (nel caso del commissario Juliano, lo stesso Fais ha dichiarato di aver ricevuto ordini dal Ministro dell'Interno), organizzando la complessa operazione dell'equilibrio tra gli opposti estremismi, gettando nella caldaia della violenza e delle uccisioni a catena, ogni espediente e ogni mezzo per continuare a gestire un potere che minacciava di far acqua da tutti i lati. Come vedremo più avanti, le complicità governative non sono solo a livello politico ma raggiungono maggiore efficienza a livello economico, contribuendo ai furti sistematici attuati a danno degli sfruttati.

Le cariche contro i lavoratori ebbero un improvviso incremento quando si svilupparono le lotte per l'occupazione delle case, al Celio di Roma e al Mac Mahon di Milano si videro ancora i precitati assassini montare all'attacco di donne e bambini con la disinvoltura di sempre.

Un'altra caratteristica « democratica » degli sbirri di qualsiasi uniforme è l'impiego della tortura contro i proletari arrestati« Scriveva Lelio Basso (che certamente non può essere accusato di estremismo): « ... quando viene arrestata per motivi comuni una persona appartenente a ceti sociali privilegiati, e uso la parola

in senso molto lato, può avere la sicurezza di andare esente da mezzi coercitivi, anche se si ostinasse a negare. Ti immagini tu un diplomatico G., o una contessa B., o un monsignor L., o un industriale X., o un funzionario Y., sottoposti a questo trattamento? ». In effetti la tortura è all'ordine del giorno. Nelle caserme, nelle carceri, nei manicomi criminali, negli orfanotrofi. I virtuosi borghesi fingono di non sapere, l'importanza istituzionade della tortura. Inorridiscono ai misfatti della vecchia Inquisizione, facendo finta di non sapere che quella « benemerita » istituzione non ha mai cessato di operare. Si spaventano davanti ai forni crematori dei nazisti, facendo finta di non sapere che i lager per la soluzione finale esistono sempre, anche nel nostro paese, e sono particolarmente efficienti. Ma parliamo un poco della tortura.

In un vecchio testo del 1777 (V. Malerba, « Ragionamento sopra la tortura »), a pag. 36 leggiamo: « La tortura si pratica non per punizione del delitto, di cui non si sà l'autore, ma per ritrarre dalla bocca dell'accusato quella verità, che per la debolezza delle ragioni, e l'incostanza, astuzia, e falsità de' testimoni giace spesse volte ascosa nelle tenebre dell'incertezza ». E più avanti a pag. 108-109: « Ma si conceda agli avversari, che un innocente torturato ceda al dolore, e si dichiari reo, nel caso eziando, in cui la tortura fosse ordinata dal Giudice con tutte quelle condizioni, che si richieggono. Qual pro per essi? Alla rarità di questo esempio oppongo la pubblica utilità risultante dalla legge della tortura. Dirò di più, che l'inconveniente di soggettare alla pena un innocente, che nel tormento si confessa reo, non dee attribuirsi all'ingiustizia, e barbarie della tortura, ma ad una colpevole debolezza, ed alla mancanza d'uno sforzo virtuoso. La pazienza è un dovere, e dovere indispensabile. L'innocente, condannato al tormento dee accettare con rassegnazione, e sofferire con tolleranza tutti i patimenti, come un servo, il qual piega le spalle sotto la sferza, che lo percuote, facendosi de' suoi propri mali un mezzo per acquistarsi un bene ».

Queste tesi sono ancora oggi quelle che reggono l'operato della nostra repubblicana e antifascista polizia, che spiegano la altrimenti inspiegabile connivenza della nostra repubblicana e antifascista magistratura, che ci fanno comprendere la politica sanitaria e carceraria (diretta chiaramente allo sterminio delle fasce più ribelli del proletariato) del nostro repubblicano e antifascista governo. L'ideologia della tortura, che possediamo in comune con istituzioni a livello mondiale come la CIA e corrispettivi in tutto il mondo, è il momento centrale di quella strategia di terrorismo che lo Stato attua nei confronti degli sfruttati, nell'illusione che la paura potrà frenare il moto rivoluzionario in corso in tutto il mondo. Dopo il caso Egidi, in cui sotto la tortura un innocente venne costretto ad accusarsi di avere ucciso una bambina, venne nominata una commissione ministeriale che dal 1945 al 1952 scoprì 315 casi di applicazione dei metodi inquisitoriali, ma si era molto lontani dalla realtà. Il caso dei carabinieri torturatori di Bergamo (27 persone vennero torturate in una sola volta), al comando del maggiore Siani, promosso poi per i suoi meriti di torturatore, a colonnello, è veramente emblematico. Il guaio è che ad essere torturati furono degli appartenenti alla media e piccola borghesia oltre a qualche proletario (impiegati, agricoltori, « onorati professionisti » e qualche operaio). Lo scandalo scoppiò ma venne lo stesso soffocato e i carabinieri andarono assolti. Ma la tortura resta come sistema intimidatorio nelle carceri, nei manicomi criminali, nei befotrofi. Cominciamo dai bambini torturati dalle esperte mani dei preti e delle suore. Il numero non è ricostruibile, qualche scandalo come quello della « pia Pagliuca » non può esserci di grande aiuto. Seviziati, violentati, affamati, lasciati nell'ignoranza e nella superstizione, questi figli di proletari subiscono una profonda selezione, una vera e propria soluzione finale, ingombranti per tutti (per i genitori quando sono rintracciabili, e per lo Stato, essi sono in lager dove vengono massacrati sotto gli occhi misericordiosi di madonne col bambino e di crocefissi consenzienti. I sopravvissuti sono pronti per le carceri minorili dove subiscono un trattamento idoneo alle mutate possibilità fisiche di resistenza. La tortura è il motivo conduttore di tutta la loro vita. Il vecchio giurista che abbiamo citato ci dice come la pazienza sia la vera virtù dell'innocente e che questi debba comportarsi come il servo che piega la schiena sotto la sferza per conquistarsi un posto in paradiso. E il torturatore, lavorando con perizia ed accanimento intorno ai suoi strumenti, si aspetta che il torturato non si ribelli. Nei befotrofi, nelle carceri, nei manicomi criminali, nelle stanze delle diverse questure, dalle mani di quelli che hanno assassinato Pinelli, che hanno massacrato Serantini, continua a scorrere il sangue di tanti altri proletari, anonimi, come quel ragazzo che forse è stato ucciso nel carcere di Palermo come sembra dalla lettera che pubblichiamo in questo stesso fascicolo tra i documenti. Infine, i manicomi criminali sono l'aspetto più raffinato della soluzione finale. Qui, nell'assenza totale di ogni sia pur minimo barlume di cura, i ribelli vengono sottoposti a pratiche tali che in poco tempo la loro volontà non solo di reagire ma anche di vivere, viene del tutto distrutta. Il caso di Antonietta Bernardini, bruciata viva nel letto di contenzione del manicomio di Pozzuoli, è chiarissimo.

Quello che abbiamo detto non costituisce che una tenuissima indicazione su ciò che è la violenza dei padroni e dei loro servitori. Altri aspetti possiamo individuarli in quella che possiamo chiamare violenza indiretta. I furti degli uomini politici, la mafia organizzata a livello statale, le speculazioni economiche attuate a danno del proletario, costituiscono una violenza nascosta ma altrettanto efficiente e pericolosa di quella scoperta che colpisce la persona fisica.

La violenza indiretta dei padroni e dei loro servi

La « mafia » non è un fenomeno siciliano. È un modo di vedere le cose, un modo di stabilire rapporti e risolvere problemi in una prospettiva che possiamo definire « feudale ». L'organizzazione mafiosa per eccellenza è oggi la grande società manageriale di stato, ma di questo parleremo più avanti. Per adesso c'interessa vedere come le forme della vecchia mafia vengano usate a livello di potere politico. Le vicende dell'antimafia sono veramente e profondamente umoristiche. Un mafioso notorio, come Gioia, è ministro del nostro governo. Nello scontro tra il questore Mangano e il mafioso Coppola, non si sa bene se dare quasi quasi la preferenza a quest'ultimo in tema di onestà. Aspetti oscurissimi compaiono nel passato del questore. Tra il traffico della droga e la vecchia mafia esistono collegamenti accertati, come pure sono accertati i collegamenti tra questa e certi ambienti politici, donde se ne potrebbe dedurre un interesse preciso nel traffico della droga di non pochi nostri uomini di potere.

Ma non siamo che agli inizi. Lo scandalo Sindona ci ha mostrato come lavorano certi ambienti politici, certe banche, certe società industriali dello stato, certe holding internazionali.

Cominciamo con un lavoro "pulito". L'Italia è l'ottavo paese esportatore di armi, dopo l' USA, l' URSS, l' Inghilterra, la Francia, il Canada, la Cina, e la Germania federale. (Rapporto del Stochkolm International Peace Research Institute). Poiché i primi quattro paesi si accaparrano quasi il 90% del mercato mondiale, il resto deve essere diviso tra i restanti produt-

tori, da dove una lotta al coltello. La soluzione consiste nel vendere ai paesi « difficili », in questo modo l'Italia è fornitrice di armi del Sudafrica (aerei e centrali di tiro navali), del Brasile (aerei), dell'Argentina (aerei), del vecchio Portogallo (aerei e armi da fuoco), di Israele (elicotteri e missili anticarro), del Congo-Kinshasa (aerei), della vecchia Grecia (elicotteri), della Spagna (elicotteri), ecc. Come si vede diamo un notevole contributo al massacro dei popoli che giacciono sotto l'oppressione fascista. La perdita del mercato portoghese e greco sarà stato un grosso colpo.

Alcuni nostri industriali sono finanziatori riconosciuti del fascismo nostrano e internazionale. A parte le 18.500.000 lire che Monti dette a Rauti, di cui si possiedono le prove, esiste un continuo flusso di finanziamenti che hanno prodotto fenomeni come « Rosa dei venti » (finanziata da Piaggio).

Lo scandalo dello zucchero ci dice come le società (dirette da Piaggio e da Monti, le stesse che finanziano i fascisti) abbiano erogato diversi miliardi a democratici cristiani e a socialisti. Ma dall'anno scorso ad oggi tutto è proceduto come prima. Qualche mese più tardi dello scandalo dello zucchero è di volta la Montedison che evade il blocco dei prezzi attuando aumenti fino al 50%. È veramente il regno dei ladri. La gestione finanziaria di grossi enti come l'ENEL o come EGAM è un mistero che andrebbe approfondito. Il disavanzo del 1973 era di 268 miliardi, quello del 1975 di 750, quello del 1975 è previsto in 1.600 miliardi, quello del 1978 è previsto in 16.800 miliardi. Questo è uno dei casi più evidenti, ma ve ne sono meno appariscenti come quello dell'ESPI o addirittura come quello delle banche fantasma che nascono e scompaiono con tutti i risparmi dei depositanti. Ma cosa possiamo prevedere in una realtà politica che sposta un pappone notorio come Bernabei dalla Televisione alla poltrona della Italstat, invece di lasciarlo almeno cadere nel vuoto?

Ma tutte queste manovre hanno un significato chiaro. Indicano non tanto una malattia delle istituzioni italiane, nel corrente anno 1975, malattia che andrebbe curata in un modo o nell'altro; quanto un difetto cronico delle istituzioni borghesi democratiche. Istituzioni falsamente democratiche che hanno soltanto lo scopo di sfruttare con la violenza il proletariato e di ridurlo al consenso con ogni forma di convincimento.

La violenza indiretta dei padroni e dei loro servi produce un aumento di sfruttamento, l'incredibile accumularsi di ricchezza da una parte della barricata e il formarsi di sacche di spaventosa miseria dall'altra. Produce inoltre la necessità di difendere queste ricchezze accumulate dall'attacco degli sfruttati, donde un nuovo impulso alla violenza fisica contro la classe dei produttori. Violenza fisica e violenza economica non possono separarsi ma camminano insieme incidendo l'una sull'altra e completando il quadro del fronte reazionario della guerra di classe.

La difesa proletaria

I lavoratori organizzano la difesa di classe. I sindacati dovrebbero costituire la struttura essenziale di questa difesa, coordinata a livello rappresentativo con i partiti politici dei lavoratori. In sostanza questa forma di difesa presenta limiti molto grossi. Anche escludendo le fasce decisamente reazionarie dei sindacati restano elementi di collaborazione anche in quelle centrali sindacali che sembrano più progressiste. La difesa del posto di lavoro e il riformismo implicito nelle richieste di miglioramento, inducono, nei momenti di crisi, a salvaguardare non solo il lavoratore ma anche la stessa organizzazione di sfruttamento. I partiti politici, entrati nell'area governativa, hanno del tutto smesso la veste proletaria e si aggirano nella stanza dei bottoni cercando di collocarsi meglio per dividere la torta. Da ultimo il partito comunista ha rinunciato a tutte le sue caratteristiche di vecchio partito rivoluzionario, anche a quelle meno compromettenti in quanto puramente teoriche.

Ma lo sfruttamento è pagato direttamente dalla pelle dei lavoratori e non da quella dei privilegiati loro rappresentanti sindacali e politici, per cui si verifica spesso che questi ultimi vengano scavalcati da iniziative degli sfruttati e sono costretti ad affannose operazioni di recupero. In sostanza la difesa proletaria è costituita da una zona legalitaria (sindacati e partiti di sinistra) che mantiene un rapporto col potere che possiamo definire di collaborazione. Non è questo il luogo per approfondire il problema della vera essenza controrivoluzionaria di questa zona legalitaria, comunque essa costituisce un ostacolo se non altro a livello ufficiale per il potere. Inoltre, la difesa proletaria comincia a organizzarsi attorno a gruppi autonomi che rifiutano la logica sindacale e partitica.

A Torino, a Milano, a Roma, a Marghera, a Pordenone, a Firenze, a Napoli, ecc., in questi ultimi anni si è sviluppata un'alternativa, all'interno dello stesso movimento operaio, che ha coinvolto minoranze agenti ed avanguardie di diverso tipo. Le strutture d'avanguardia a carattere marxista-leninista come pure le minoranze agenti a carattere libertario.

È in questa prospettiva che vanno considerate le azioni di gruppi rivoluzionari che sono entrati nella clandestinità per combattere armi alla mano i padroni e i loro servi. Non ha senso dire che queste « manifestazioni di violenza » sono contrarie agli interessi del movimento operaio, velleitarie e avventuriste, e oggettivamente provocatorie. La lotta armata in società capitaliste come l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, la Francia, è possibile ed è stata dimostrata da gruppi come le Brigate Rosse, i N.A.P., la R.A.F., l'Angry Brigade, i G.A.R.I. Non si tratta di posizioni avventuriste ma di posizioni che trovano derivazione logica dalle stesse lotte degli sfruttati.

Vediamo di esaminare questo difficile punto. Il movimento operaio realizza lotte sotto la spinta di una sempre maggiore coscienza di classe, spesso queste lotte sfuggono al controllo dei dirigenti, sia per motivi accidentali e locali, sia perché i lavoratori vanno perdendo la loro fiducia nei quadri sindacali e dei partiti. Queste esperienze di lotte autonome, selvagge, distruttive, coglienti il momento essenziale dello sfruttamento capitalista: l'omicidio e la rapina; divengono patrimonio delle minoranze politicamente sensibilizzate che cercano, ciascuno nella propria prospettiva politica di svilupparla ulteriormente. È qui che si colloca il momento critico. Infatti, nello scontro di classe, il detentore del potere indica i limiti possibili dello scontro, i cosidetti limiti della legalità, oltrepassati i quali scatta il meccanismo repressivo. In questo modo, la minoranza agente, cogliendo il patrimonio di esperienze che provengono dalle lotte autonome degli sfruttati, cerca di andare avanti, per costituire un punto di riferimento, un'indicazione, ma nel fare questo è costretta a radicalizzare la propria posizione nei confronti dei meccanismi repressivi dello Stato. E ciò fino ai limiti estremi, fino alla difesa armata contro i mitra dei poliziotti, fino all'attacco per sopravvivere, fino alla morte. Dire che le esperienze di lotta armata oggi in Europa e in Italia sono esperienze orchestrate dalla destra, esperienze provocatorie e fasciste è delittuoso e degno solo dei pagliacci e dei venduti del partito comunista, non solo perché offende il sacrificio di tanti compagni che offrono la propria vita per il proprio ideale comunista, ma, e direi quasi principalmente, perché nega ogni ulteriore sbocco rivoluzionario alle esperienze di base del proletario in lotta.

Prendendo in esame più da vicino l'esperienza delle Brigate Rosse dobbiamo, prima di ogni cosa, dire che non possiamo dirci d'accordo con la linea politica generale (marxista-leninista) da loro sostenuta, anche se dobbiamo ammettere che si tratta del gruppo marxista rivoluzionario più conseguente che agisca oggi in Italia. A parte questo, dobbiamo riconoscere la validità delle loro azioni, giudizio che non può essere contraddetto una volta che lo si colloca nella giusta prospettiva rivoluzionaria. La violenza terroristica dei padroni e dei loro servi è costantemente in atto, ogni giorno i proletari vengono uccisi con sistematicità sul posto di lavoro, ogni giorno nelle carceri, nei manicomi criminali, nei befotrofi, proletari e figli di proletari sperimentano quella violenza che i ben pasciuti riformisti conoscono solo per sentito dire. Contro questo sistema che fa della tortura e del terrore i due fondamenti essenziali della produzione, non si può restare nella fase della protesta pacifista, non si può continuare ad assistere alle visite del signor Berlinguer in doppiopetto per protestare presso gli assassini che da dietro l'immunità parlamentare autorizzano e sollecitano il massacro dei lavoratori.

Anche non pochi compagni appartenenti ai movimenti extraparlamentari e non pochi anarchici di fronte al problema della lotta armata si pronunzino nel senso di una condanna. Quando, in un numero unico del 1972, ne parlammo come di una ineluttabile necessità che andava studiata ed esaminata, come di uno scontro finale ineliminabile con le forze fasciste e clericali, ricevemmo una valanga di critiche e di accuse, si arrivò fino ad accusarci di essere dei provocatori. Ma la verità è che anche all'interno delle forze extraparlamentari e del movimento anarchico esiste predominante una corrente pacifista che continua ad illudersi di salvare, in questo modo, uno spazio di agibilità politica che il potere può nientificare in qualsiasi momento.

Non ci interessa qui difendere l'operato delle Brigate Rosse, come non ci interessa teorizzare in assoluto l'utilità o la negatività della lotta armata in Italia. Vogliamo solo richiamare l'attenzione che nella nostra situazione attuale, di fronte alle torture, agli abusi, allo sfruttamento, agli omicidi, esiste qualcosa che si muove, una volontà di organizzarsi e di lottare.

Un altro gruppo, molto più problematico delle Brigate Rosse, è costituito dai N.A.P. Non si conosce molto di questa organizzazione, a parte alcuni volantini distribuiti, di cui uno viene pubblicato tra i documenti in fondo al presente fascicolo. Il campo d'azione specifico sono le carceri. Perché?

Su questo argomento sarebbe facilissima una retorica d'occasione. La realtà è molto più allucinante. Le torture, l'annientamento fisico e morale, le uccisioni, l'uso del letto di contenzione, i trasferimenti improvvisi, le minaccie, l'isolamento. Il carcere può essere un luogo di riposo e di calma, quasi una villeggiatura per i mafiosi amici degli uomini politici o per le spie che collaborano: diventa un inferno per i ribelli e per gli esponenti delle minoranze agenti del proletariato. In questa realtà la propaganda rivoluzionaria ha attecchito da sempre. Oggi trova terreno ancora più facile sia per il notevole numero di compagni che sono entrati in carcere negli ultimi anni, sia per le riforme, del tutto inattuabili votate dal parlamento, come l'ultime che hanno determinato i fatti di Rebibbia. I N.A.P. hanno cercato di lavorare nella prospettiva ribellistica delle carceri e diversi loro esponenti sono caduti nel corso di scontri a fuoco con la polizia o uccisi in occasioni misteriose.

Ma al di là delle Brigate Rosse e dei N.A.P., che costituiscono due esempi vistosi di come si organizzano le forze di alcune minoranze agenti, sul terreno della lotta armata, esiste tutta una miriade di piccole azioni, autonome, di lotta contro i padroni e i loro servi, che costituisce un insieme riportabile sotto l'insegna dell'autonomia, dell'azione diretta. In questa prospettiva il discorso è ancora del tutto aperto.

Le tattiche

Nel 1969 Baader scriveva: « Affermiamo che l'organizzazione della resistenza armata oggi ... è giusta, possibile, giustificata .. non diciamo che la resistenza illegale armata possa sostituire l'organizzazione legale proletaria e che singole azioni possano sostituire la lotta di classe; noi non diciamo che la lotta armata possa sostituire il lavoro politico nelle fabbriche e nei quartieri. Noi affermiamo che la lotta armata è la premessa indispensabile per lo sviluppo e il successo di tutte le altre ».

La sostanza della posizione dei rivoluzionari tedeschi è quindi quella della difesa armata delle lotte proletarie. Al contrario, la critica interessata delle organizzazioni riformiste ha voluto vedere la pretesa di imporre una sola tattica: la lotta armata. Invece l'indicazione che ci viene dalle organizzazioni che lavorano nella clandestinità è che accanto alle lotte degli sfruttati, sia pure strumentalizzate dai sindacati e dai partiti, accanto all'azione di chiarificazione della sostanziale azione controrivoluzionaria svolta da questi organismi, accanto al compito di chiarimento riguardo le forme sempre nuove della repressione, occorre sviluppare organizzazioni di difesa del proletariato, organizzazioni capaci di dare un indirizzo di lavoro per il futuro e di servire da controllo nei riguardi dei tentativi reazionari di impadronirsi del potere con l'aiuto dei fascisti.

Quello che emerge dalla tattica dei gruppi di guerriglia urbana oggi in Italia è un messaggio pluralista. Essi non negano la necessità — allo stato attuale dello sviluppo capitalista — delle lotte manufatturiere, ma, nello stesso tempo, denunciano come omicida ogni tentativo di tagliare gli strumenti di difesa del proletariato. In caso di scontro fisico con la reazione e con i fascisti migliaia di compagni sarebbero sacrificati inutilmente all'attuale ottusità interessata dei caporioni del partito comunista e delle organizzazioni reggicoda.

Come abbiamo visto in questo stesso articolo, le pretese di una eventuale soluzione militare e fascista, con l'intervento tutelare della CIA, si fanno tanto più forti quanto più le minacce elettorali del PCI si fanno più grandi e le relative assicurazioni di non mostrare i denti si fanno più incredibili. I padroni se possono anche avere fede nei venduti come Berlinguer e soci, non si possono illudere che la base sia altrettanto malleabile, non avendo ancora tutti indossato il doppio petto. Dal gioco degli opposti equilibri (altrettando valido come schema di quello degli opposti estremismi) potrebbero uscire tentativi molto più efficienti di soluzione in senso golpista. In quel caso qualche decina di eroi non risolverebbero nulla e migliaia di compagni finirebbero massacrati. La tattica della guerriglia armata oggi in Italia ci indica il pericolo di una situazione « Cile » adatta alla nostra penisola.

Ma, ammettiamo, per amore di discussione, l'eventualità contraria: fine di ogni velleità golpista, eliminazione (cioè taglio dei finanziamenti) dei fascisti, gestione comunista. Gli sfruttati caduti in un baratro diverso e lo stesso senza uscite.

Coperture ideologiche da fare rabbrividire. Bandiere rosse e inni patriottici a tutto spiano. Ma sfruttamento e genocidio sui posti di lavoro ancora più raffinato e crudele perché (apparentemente gestito dalle stesse forze operaie). In questa prospettiva il discorso rivoluzionario sarebbe altrettanto valido: non più contro la dittatura fascista, ma contro un'altra dittatura non meno terribile anche se di colore diverso. Il tentativo di

disarmare non solo materialmente ma anche psicologicamente le masse può risultare funzionale ai probabili autori di un golpe militare, ma di fatto torna utile (ed è difeso ad oltranza) al partito comunista che intende subentrare nella gestione del potere con tutta la calma che questa operazione richiede, senza disturbare nessuno, per costituire i quadri della classe sfruttatrice di domani.

La nuova resistenza armata deve quindi prospettarsi un possibile scontro futuro contro il tentativo di colpo di Stato di destra, come il tentativo di una dittatura comunista attuata dalle burocrazie del partito e del sindacato. Oggi, invece, è costretta a battersi con il fascismo presente, rappresentato da uno stato di cose sfuggente, non facile a definirsi, e sulla cui oscurità sono tutti interessati, le destre, le sinistre, i centri e anche le « estreme » sinistre. È proprio questa lotta presente, lotta all'ultimo sangue per sopravvivere, che costringe la guerriglia armata in Italia a risolvere problemi tattici e strategici non facili, ma che costituiscono un patrimonio di grande interesse per tutti coloro che si prospettano, come noi anarchici, una duplice possibile lotta futura.

Come abbiamo visto il radicalizzarsi delle lotte proletarie porta alcune minoranze agenti a raggiungere livelli d'azione che vengono considerati « fuorilegge » dal potere. Da questo momento si « entra nella clandestinità ». Le condizioni di sopravvivenza sono allora ben precise. Per prima cosa bisogna trovare il danaro necessario alla vita stessa dei militanti e alla realizzazione di alcune azioni. Questo denaro viene generalmente ricavato dagli espropri rivoluzionari che la minoranza agente compie a carico della classe sfruttatrice, come anticipo dell'esproprio finale e complessivo che sarà la rivoluzione sociale. Si tratta di azioni che sono state compiute da rivoluzionari di ogni epoca (da Garibaldi a Stalin per fare un esempio non proprio pertinente), che incontrano oggi, come in passato, la rabbiosa critica dei riformisti, paurosi che la massa possa confondere il loro candido programma con quello di comuni grassatori.

Il resto delle azioni, rapimenti di singoli responsabili dello sfruttamento proletario, di spie, di fascisti; azioni di sabotaggio contro proprietà dello Stato, contro centri politici, contro sedi di partiti politici reazionari ecc.; e altre innumerevoli scoperte di volta in volta dalla fantasia rivoluzionaria proletaria; costituiscono il campo di quella che viene chiamata la « propaganda armata ».

Certo molte critiche possono essere avanzate di volta in volta sull'opportunità politica di questa o di quella azione, del momento e dell'obiettivo, del perché di una scelta ecc., e non affermiamo qui che siamo d'accordo in assoluto con la tattica del far fuoco per primi perché in questo modo si finisce sempre per avere ragione, al contrario vogliamo solo dire che questo patrimonio di esperienze non va gettato a mare, ma studiato, analizzato, criticato.

Le critiche

In sostanza le critiche che sono state mosse alle esperienze di lotta armata oggi in Europa e in Italia sono tutte ugualmente di netto rifiuto. Il problema non viene nemmeno preso in considerazione. I compagni che accettano la lotta armata come strumento possibile di contrapposizione al terrorismo statale sono considerati provocatori, agenti della reazione, fascisti. Una critica del genere indica una sola cosa: la paura che i partiti politici di sinistra, i movimenti extraparlamentari che fanno da reggicoda e anche alcuni anarchici hanno da perdere la loro « agibilità » politica. Il PCI parla di provocatori e di banditi. Gli estremisti sono più chiari. Avanguardia operaia dice: « Per quanto riguarda il rilancio del cosidetto terrorismo rosso ad opera della propaganda fanfaniana, ribadiamo la nostra severa condanna di quanti si pongono fuori dal movimento operaio ». Più sofisticato il Pdup-Manifesto: « Non è possibile trovare a sinistra una matrice credibile per simili episodi, non si trova un solo caso di teorizzazione dell'attentato come arma di lotta politica; l'unica spiegazione possibile sta in un atteggiamento di totale disperazione e di ribellione esistenziale che in quanto tale non è né di destra né di sinistra ». E Lotta Continua: « ... concezione politica disperata che spinge alcuni militanti e gruppi a perdere il legame e la fiducia nelle lotte e nell'organizzazione di classe dei lavoratori, per dedicarsi ad una guerra privata e suicida fino ad adottare strumenti come le bombe, che la coscienza proletaria e antifascista respinge nel modo più duro ».

Dello stesso genere il comunicato delle Federazioni anarchiche (FAI, GAF, GIA) sulla lotta armata: « Di fronte al nuovo tentativo perpetrato dagli organi di stampa e di informazione padronale e filogovernativa, su velina della polizia, di affibbiare una matrice anarchica ai recenti avvenimenti che hanno avuto per protagonisti i NAP (Nuclei Armati Proletari) ed ai NAP stessi, le tre componenti organizzate del movimento anarchico, FAI, GIA, GAF, tengono a precisare quanto segue: Il movimento anarchico organizzato a) riconferma la propria estraneità da quei gruppi che oggi in Italia teorizzano e praticano la lotta armata autoproclamandosi avanguardia armata del proletariato, b) ribadisce i propri metodi rivoluzionari tendenti a stimolare le contraddizioni sociali, e nel contempo a favorire la lotta autogestita e l'azione diretta delle masse sfruttate, sostanziale condizione per lo sviluppo dell'emancipazione sia individuale che collettiva, c) denuncia il clima di "caccia alle streghe" che, partendo da una manovra di tipico stampo preelettorale, tende da una parte a rilanciare in grande stile la caccia all' "anarchico sovversivo" e dall'altra a bilanciare le provocazioni del terrorismo fascista e di Stato; unico vero mandante quest'ultimo dei massacri e delle stragi compiute in questi anni. Il movimento anarchico organizzato, cosciente della grave situazione che si sta determinando in Italia, particolarmente oggi con l'approvazione delle leggi sull'ordine pubblico, invita tutti i lavoratori a mobilitarsi per impedire nuove strumentalizzazioni che, partendo come sempre dagli anarchici, tenderebbero a limitare, se non addirittura a eliminare qualsiasi pubblica manifestazione e organizzazione del dissenso ».

Queste critiche non ci trovano d'accordo perché le riteniamo parziali. In effetti, specie il comunicato delle Federazioni anarchiche coglie nel segno quando parla della provocazione statale e della possibile utilizzazione in senso provocatorio di quei gruppi che teorizzano o realizzano la lotta armata; coglie nel segno quando afferma che l'anarchismo non ha nulla a che vedere con avanguardie armate del proletariato, ma non ci convince quando riduce l'azione anarchica solo allo stimolo delle contraddizioni sociali, al sostegno della lotta autogestita e all'azione diretta delle masse sfruttate, se accanto a tutto ciò non si ritiene opportuno — di fronte al dilagare del terrorismo statale — organizzare una difesa contro la violenza dei padroni e dei loro servi.

In questo modo la critica risulta unilaterale. Si afferma l'utilità di alcune lotte e si nega l'utilità della lotta armata di matrice popolare, mentre, per contrasto non si può negare che lo Stato attua un terrorismo che non è solo psicologico ma anche fisico. Se ne dovrebbe concludere che lo Stato ci opprime con lo sfruttamento economico, culturale, ecc., e ci uccide con la repressione militare, mentre la nostra difesa deve fermarsi solo al primo livello, lasciandogli l'iniziativa di ucciderci quando e come gli pare, con tutta comodità, come al tiro a segno. Non solo, ma non ci si ferma qui, nel caso degli extraparlamentari e del partito comuni-

sta si arriva a considerare ogni tentativo di difesa come provocatorio e fascista.

Francamente il ragionamento non ci pare giusto. Ma c'è di più. Persistendo su queste posizioni si fa oggettivamente il gioco della repressione che applica la regola del « dividi ed impera », sperimentata in ogni tempo e in ogni luogo e di cui era maestro il massacratore Stalin. Attraverso strumenti di questo genere anarchici come Berneri vennero trucidati in Spagna, le collettività rimasero senza difesa e non pochi compagni furono obbligati alla clandestinità « regnando l'anarchia ». Arrestiamo per un momento la nostra paura, fermiamoci a ragionare. Quando il nostro giudizio combacia perfettamente con quello del potere, quando le nostre dichiarazioni sembrano uscire dalle rotative multimiliardarie del partito comunista, quando fascisti e comunisti si palleggiano rispettivamente il terrorista per equilibrare armonicamente il gioco degli opposti estremismi, quando il poliziotto parla il nostro stesso linguaggio, ci deve essere qualcosa di sbagliato in noi, non negli strumenti del potere che generalmente non commettono errori di questo tipo. In pratica la condanna che spesso pronunciamo contro le esperienze di lotta armata, si basa su notizie fornite dalla stampa asservita ai padroni, delle azioni compiute, delle motivazioni reali, delle montature costruite a priori e a posteriori dalla polizia, nulla sappiamo. Eppure il nostro primo istinto è quello di condannare subito quanto disturba il quadro programmato delle nostre attività politiche.

Agendo in questo modo si cristallizza la lotta contro la repressione in una forma monovalente, seguendo i desideri di coloro che hanno interesse a non turbare troppo le acque. Si isolano i gruppi che riconoscono la necessità della lotta armata, lasciandoli oggettivamente in balia di eventuali provocazioni. È logico che un gruppo emarginato può difendersi dalle infiltrazioni e dalle provocazioni fino ad un certo punto, lavorando in certe condizioni di clandestinità e con l'ostacolo di avere tutta la sinistra contro, scatenata in una critica abnorme e delittuosa, non ha strumenti di verifica, non può controllare la propria posizione e neppure le proprie analisi.

Le condanne della sinistra ufficiale trovano origine dalla stessa matrice che fa scaturire le approvazioni quando si tratta di « lotta antifascista in Spagna e in altri paesi incivili ». È proprio di questi giorni il massacro in massa di cinque compagni antifascisti fucilati dal boia spagnolo, compagni facenti parti di organizzazioni clandestine di lotta armata in Spagna (ETA e FRAP). In questa occasione lo sdegno è stato unanime. Fa un certo effetto leggere bastardi democratici cristiani in questo modo: « ci sentiamo tutti profondamente umiliati e consapevoli del dovere di garantire il sistema di libertà che può essere portatore di molti difetti ma, finché rimane tale, costituisce un elemento di certezza per i cittadini e di equilibrio e di pace per la comunità internazionale ». E i degni compagni del partito comunista italiano: « le esecuzioni debbono incitare tutti i democratici, tutti gli antifascisti, ad estendere la loro mobilitazione, a moltiplicare l'iniziativa, a trascinare nella lotta milioni e milioni di combattenti per la libertà della Spagna ». E la libertà dell'Italia, della Francia, della Germania, della Russia, degli Stati Uniti, del resto del mondo? Anche il Papa interviene, nascondendo meno bene degli altri criminali politici la vera matrice reazionaria della religione cattolica: « rinnoviamo la ferma deplorazione per la serie di attentati terroristici che hanno funestato quella nobilissima e a noi sempre cara nazione, e per l'ardire di quanti, direttamente o indirettamente, si rendono responsabili di una tale attività, considerata, a torto, ed assunta quale legittimo strumento di lotta politica. Ma a questa condanna dobbiamo anche far seguire una vibrata condanna di una repressione tanto dura che ha pure

ignorato gli appelli che da più parti sono stati elevati contro quelle esecuzioni ».

Ma questa « santa crociata », guidata da Paolo VI, degno successore dei santi padri dell'Inquisizione, caratterizzata in modo egregio dalla presenza « augusta » della parola del « santo massacratore degli eretici »; questa crociata che vede in prima fila i figli legittimi dell'altro grande massacratore, lo zar di tutte le Russie sovietiche, il piccolo padre Stalin; questa crociata che pone nella stessa barca democratici di tutte le razze, sfruttatori e magnacci di ogni risma, che accomuna in una nuova verginità profittatori di ogni provenienza; questa crociata che fa ritirare l'ambasciatore alla Germania federale, quella stessa Germania che tiene nelle sue galere, uccidendoli a poco a poco i compagni del gruppo Baader; questa crociata puzza troppo di « antifascismo d'occasione ». È troppo facile essere antifascisti in questo modo. Il fascismo non è Franco soltanto, isolando il fascismo spagnolo come l'ultimo residuo fascista in Europa, si fa il gioco di coloro che molto intelligentemente hanno saputo camuffare il neofascismo con gli abiti della democrazia, con la complicità dei riformisti. E le masse restano dappertutto sotto il pesante sfruttamento padronale.

Dove esiste lo sfruttamento padronale, sia sotto il segno idiota del fascismo, sia sotto il segno intelligente della democrazia borghese che nasconde un fascismo non meno odioso, la lotta armata è legittima in quanto provvede alla difesa del proletariato. E se i compagni del partito comunista italiano che hanno trovato in questi giorni tante eloquenti parole per difendere i rivoluzionari spagnoli vittime del boia Franco, fossero conseguenti con loro stessi, dovrebbero utilizzare le stesse parole con i rivoluzionari di casa nostra, o, almeno, aprire un chiaro dibattito critico sulle proposte che vengono da questo lato, impedendo che tutto scompaia nella nebbia di una supposta provocazione, in definitiva, utile soltanto alla reazione padronale.

Tra i nostri compiti, accanto a quelli del lavoro all'interno delle masse, della chiarificazione politica, della spinta verso iniziative autogestite e di azione diretta, deve esserci anche quella dell'organizzazione di difesa del proletariato. Questa non può essere — giustamente — opera di una avanguardia che si proponga la conquista di qualcosa o la guida del proletariato, ma deve essere l'opera di gruppi che si propongono di colpire il nemico, nella proprietà e nelle persone, sviluppando i primi elementi di quella resistenza popolare che sviluppando la guerra di classe in corso, superando le contraddizioni del capitalismo in senso rivoluzionario, potrà, in un futuro più o meno prossimo, a livello economico, ideologico e anche a livello militare iniziare il cammino verso la rivoluzione sociale.

ALFREDO M. BONANNO

« Gruppo di ricerche sull'autogestione »

L'INDOMANI DELLA L.I.P.

Con questo primo contributo il Gruppo di ricerche sull'Autogestione *entra a far parte della redazione della nostra rivista. Si ricorda che sono già stati pubblicati in ciclostilato*: 1) La LIP e la conquista dell'informazione; 2) Autogestione: teorie, interpretazioni, realizzazioni; 3) P. Archinov, Problemi costruttivi della rivoluzione sociale; *che possono essere richiesti alla ns. redazione al prezzo di L.* 300 *ciascuno.*

Gli altri due ciclostilati previsti: V. M. Alvarez, Le collettività Spagnole durante la Rivoluzione (1936-1939) *e* Front Libertarie, Sull'autogestione, *saranno pubblicati sulla nostra rivista nei prossimi numeri.*

È opportuno ricordare qui il breve scritto programmatico sul quale si è basato il lavoro del Gruppo di ricerche sull'Autogestione: « *Dopo il Maggio francese del* 1968 *il termine "autogestione" è diventato di moda specie in Italia, i principi dell'autogestione sono spesso richiamati come qualcosa di noto sebbene esistano pochi lavori seri intorno ai problemi economici che scaturiscono da una prospettiva autogestionaria. Il più delle volte ci si riduce ad un concetto vuoto. Non sappiamo "come" attuare l'autogestione, non sappiamo "perché", non sappiamo "a profitto di chi". Una volta erano soltanto gli anarchici a teorizzare e cercare di realizzare l'autogestione. Oggi tutti parlano di questo "problema fondamentale": i partiti riformisti, i sindacati, i teorici della sinistra. Il nostro* gruppo di ricerche sull'autogestione *cercherà di dare un modesto contributo al problema, illustrando le varie tendenze, i risultati ottenuti con le realizzazioni del passato, le prospettive del futuro, gli spunti autogestionari nel corso di lotte operaie presenti, i diversi punti di vista teorici* ».

Il nostro Gruppo di ricerche aveva di già fatto uscire un ciclostilato, agli inizi del 1974, sul problema della LIP, nel quale venivano analizzati alcuni dati della gestione in condizione d'occupazione operaia. Oggi, a più di un anno di distanza, una messa a punto del fenomeno LIP s'impone.

Il lettore potrà fare un rapporto tra il nostro scritto introduttivo al problema dell'informazione in una situazione come quella della LIP, scritto contenuto nel suddetto ciclostilato e che ripubblichiamo qui di seguito, e alcune analisi che riportiamo da riviste francesi in breve riassunto. In più, abbiamo aggiunto, per intero, l'analisi pubblicata dalla rivista *La lanterne noire*, che ci sembra un'ottima puntualizzazione del fenomeno.

La principale preoccupazione dei compagni francesi è quella di cogliere uno stato di arretratezza nella dinamica della lotta della LIP, di arretratezza riguardo il livello medio della lotta dei cosiddetti « operai moderni ». Questa arretratezza si identificherebbe in un'ideologia del lavoro, consacrata attraverso l'ideologia autoritaria di riflesso. La cosa, dicono, è stata possibile a causa dello stato di « isolamento della LIP ». Da parte nostra riteniamo che questo modo di vedere le cose non sia del tutto adatto alla realtà italiana (e dentro certi limiti nemmeno a quella francese) e sia del tutto estraneo ad una realtà di sottosviluppo. Intendiamo, alcuni aspetti della lotta « contro il lavoro » emergono e si fanno imponenti anche all'interno del sottosviluppo, ma quello che conta, qui, è ancora la lotta all'interno della dimensione manufatturiera. E qui vorremmo aggiungere che quando questa lotta, e per certi aspetti è stato questo il caso della LIP, è condotta verso direzioni autogestionarie, si può identificare una linea di « contro-lavoro » anche all'interno della lotta per la sopravvivenza dello stesso posto di lavoro. Si tratterebbe, se non andiamo errati, di un modo di denunciare l'inutilità dei padroni, modo eminentemente programmatico, non risolutivo, ma che comunque ha la sua importanza, anche in un livello altamente qualificato di industrializzazione.

Forse hanno ragione quei compagni che indicano nella LIP un fenomeno abnorme, non qualificante ai fini analitici, perché « tollerato » dallo Stato. Ma, a parte tutto ciò, resta il fatto che in quel fenomeno sono emersi punti di riferimento sufficientemente validi per la lotta di classe immediata e a breve scadenza.

Si è voluto vedere il concetto di importanza dell'autogestione dell'informazione, limitatamente agli sforzi attuati dai lavoratori della LIP nel divulgare il loro programma di lotta, le loro trovate produttive, la loro organizzazione clandestina ecc. Ci pare molto parziale una valutazione del genere. Il problema dell'informazione, è problema centrale all'autogestione, e va inteso nell'appropriazione di quanto è necessario alla possibilità di « fare progetti » da parte del lavoratore.

E, qui, vorremmo approfondire un altro aspetto, indissociabile dal concetto di autogestione rivoluzionaria della lotta e della produzione: l'aspetto dell'utilizzazione dell'informazione come strumento di sabotaggio dell'organizzazione produttiva dei padroni. Qualcosa in questo senso è stata scritta da Bonanno nella *Introduzione* a E. Pouget, *Sabotaggio* (Ed. La Fiaccola, Ragusa 1973). La struttura produttiva dei padroni è molto delicata: essa deve difendersi da un lato dalla lotta concorrenziale, dall'altro dallo Stato. Questa realtà, ovviamente, è valida fino ad un certo livello di concentrazione monopolistica, al di là del quale azienda e Stato si identificano. Comunque, poniamo per una realtà come quella italiana o quella francese, interessa più di tre quarti della totalità dei lavoratori. Nella lotta dell'azienda contro i concorrenti e contro lo Stato è momento centrale la segretezza di certi procedimenti, di certi contratti, di certi accordi, da un lato; e la segretezza di certi dati delle vendite e degli acquisti, dall'altro. Impadronirsi di queste informazioni è di grande utilità sia come strumento oggettivo di sabotaggio, sia come strumento di pressione diretta sull'azienda in occasione di lotte rivendicative.

Qui si è fatto un esempio molto circoscritto, ma che potrebbe essere svolto e dettagliato. Superare il filtro informativo (partiti, padroni, sindacati) è essenziale per la costruzione di una prospettiva rivoluzionaria autogestionaria, e non può essere considerata una retrograda persistenza all'interno di prospettive « laburiste » superate dall'evolversi delle lotte.

Non vediamo un vero e proprio salto di qualità tra l'autogestione (rivoluzionaria e produttiva) delle lotte e il progetto rivoluzionario della distruzione del lavoro-schiavitù; perché ambedue si dirigono, dall'interno di una dimensione autonoma, alla costruzione di una realtà di contro-lavoro, una realtà essenziale nella costruzione della futura società.

« *Gruppo di ricerche sull'autogestione* »

CRONOLOGIA

1972: La direzione della LIP chiede alle organizzazioni sindacali di mettere « in frigorifero » le loro rivendicazioni. Appaiono difficoltà nei settori dell'armamento e delle macchine utensili.

1973: Costituzione di un comitato d'azione sull'esperienza del maggio '68 composto da sindacalisti e operai non iscritti al sindacato.
(12 *aprile*) Si costituisce un comitato di sostegno nella città su iniziati-

va degli stessi lavoratori.
(18 *aprile*) Dimissioni di M. Saintesprit (presidente del consiglio di amministrazione). Il tribunale di commercio nomina due amministratori provvisori. I delegati di fabbrica si trasformano in militanti a tempo pieno. Si organizzano dei gruppi per la redazione di manifesti murali. Ogni operaio attacca i propri manifesti e se ne rende responsabile.
(20 *aprile*) Gli operai rallentano la produzione. 800 orologi giornalieri al posto dei 2.000 precedenti.
(25 *aprile*) 500 lavoratori manifestano in Prefettura.
(27 *aprile*) Stessa manifestazione con 1.000 lavoratori.
(10 *maggio*) Molti operai s'incaricano di diffondere le notizie della lotta nella città. Un gruppo di manifestanti si reca davanti al consolato svizzero dove trova la polizia.
(18 *maggio*) Alcuni lavoratori vanno in Svizzera e manifestano davanti la sede della Ebauches S.A. a Neuchâtel.
(24 *maggio*) Manifestazione a Besançon con 5.000 partecipanti.
(29 *maggio*) 500 lavoratori si recano a Parigi dove trovano la polizia pronta ad accoglierli.
(12 *giugno*) Occupazione dell'industria. Sequestro degli amministratori provvisori. La polizia costringe gli operai a liberarli. Perquisizione nella borsa di un direttore, compiuta su iniziativa degli operai di guardia alla porta. Successiva perquisizione negli uffici del capo del personale, del presidente degli altri dirigenti.
(15 *giugno*) Grande manifestazione a Besançon con più di 15.000 partecipanti.
(17 *giugno*) Decisione di mettere in funzione una delle catene di completamento degli orologi.
(18 *giugno*) L'assemblea generale approva l'appropriazione di uno stock di 2.000 orologi come moneta di scambio. Si decide di rimettere in marcia la produzione dell'industria e di vendere gli orologi prodotti. Rottura con i quadri impiegatizi: soltanto 15 restano con gli operai. Si nominano 5 commissioni: *a*) produzione, *b*) manutenzione e sicurezza, *c*) propaganda, *d*) gestione, *e*) vendita. Riprende il lavoro in forma autogestionaria.
(31 *luglio*) Il liquidatore della società impone l'obbligo di restiuire gli orologi presi.
(1 *agosto*) Ordine del presidente del tribunale di commercio di arrestare la produzione. Il ministro Charbonnel presenta un piano per impiegare in altre società una parte degli operai.
(2 *agosto*) Denuncia del liquidatore contro ignoti per il pagamento « selvaggio » dei salari effettuato dagli stessi lavoratori con il ricavato della vendita degli orologi.
(8 *agosto*) L'ufficiale giudiziario cerca di apporre i sigilli ma è scacciato dai lavoratori che occupano l'industria. Conferenza nazionale dei sindati a Parigi sulla LIP. I documenti sequestrati alla direzione vengono discussi pubblicamente in assemblea.
(14 *agosto*) Scontri tra polizia e manifestanti. Approfittando del « ponte » festivo la polizia opera un colpo di mano occupando la fabbrica senza che la notizia susciti troppo scalpore nel paese. La fabbricazione degli orologi è sospesa. Si cercano gli orologi nascosti dagli operai. Un giornalista della "France Presse" è condotto (bendato) dagli operai presso una fabbrica allestita clandestinamente in un altro posto. Lo stesso avviene per due operatori della televisione.
(22 *agosto*) I sindacati comunicano che la fabbricazione degli orologi continua nelle piccole fabbriche clandestine.
(23 *agosto*) Sciopero nazionale. Sciopero di 24 ore della televisione che interrompe il silenzio solo per trasmettere comunicati sulla LIP. Denuncia di 103 operai arrestati nel corso di scontri con la polizia.
(24 *agosto*) 32 persone condannate a pene da 8 giorni a 3 mesi.
(30 *agosto*) Secondo pagamento dei salari.
(1 *settembre*) Nuova proposta del governo: riduzione dei licenziamenti da 500 a 350.
(2 *settembre*) Manifestazioni di solidarietà a Billancourt (Renault), Lione, Digione, ecc. Lo stesso avviene in Svizzera.
(7 *settembre*) Manifestazione di operai a Parigi.

LA "LIP" RIVEDUTA E CORRETTA

Che cosa abbiamo di comune noi, rivoluzionari per ideologia e per scelta, ma nello stesso tempo membri del ceto medio, con idee confuse sui propri interessi e sul proprio scopo, con degli operai qualificati che vivono ancora nell'epoca della manifattura e per i quali i problemi del lavoro quotidiano sembrano avere anche adesso un senso preciso? Questi operai scatenano un movimento « quarantottardo » nell'epoca degli calcolatori, per scoprire che possono bene sostituire il padrone per fare andare avanti la baracca e che è scandaloso che il padrone sia onnipotente, per cui si mettono ad « autogestire » senza chiedere nulla. I « veri operai » moderni hanno piuttosto la tendenza a « danneggiare » se non a distruggere lo strumento di lavoro, come a Noguères, all'*Ortif*, o, almeno a porsi il problema di continuare o meno la produzione quando si tratta di siderurgia, di petrolchimica o dell'industria automobilistica. L'operaio non può pensare di fare ripartire soltanto la produzione senza che con ciò si apra un movimento più grande, senza che la finalità della produzione e dei suoi mezzi di scambio sia rimessa in questione. Ciò è impossibile.

E, allora, che cosa abbiamo di comune con essi? non molto, eppure...

Quando alcuni operai della LIP, membri del comitato d'azione, ci dissero a proposito della sezione armamenti militari dell'industria: « ciò rappresenta un problema, ma non abbiamo il tempo di riflettere, vi sono cose più urgenti »; ciò significa chiaramente che pur essendo tutti contro l'esercito (non avrebbe avuto senso allora il legame con i contadini di Larzac), il problema più importante resta quello dell'impiego, cioè quello della sicurezza, della sopravvivenza materiale. Più armi, più salari: allora è meglio non porsi il problema troppo chiaramente, in quanto rischia di non poter essere risolto nel quadro di un singolo conflitto.

Quando alcuni membri del comitato d'azione, quelli che avevano posto il problema della paga unica per tutti, decisero di abbandonare la loro posizione minoritaria per evitare di perdere il contatto con gli altri operai, essi lo fecero di fronte alla formidabile pressione della realtà esteriore, restando teoricamente dei rivoluzionari *contrari alla gerarchia dei salari*.

E, ancora: fabbricare orologi significa fabbricare strumenti del capitale per tagliare la vita a pezzettini, per controllare il lavoro... Forse sarebbe stato possibile fabbricare altre cose trasformando un poco le macchine ecc.

Ma vi è la realtà della lotta, il mantenimento dell'impiego. Lo si voglia o no esiste una profonda contraddizione: ed è proprio a quel livello di contraddizione

che abbiamo dei punti in comune, che possiamo essere solidali, d'una solidarietà vera e non di una pseudo-solidarietà come quella dei numerosi meetings ai quali hanno partecipato quelli della LIP.

I laureati protestano per trovare un posto; i professori protestano per la regolamentazione del loro lavoro; gli impiegati perché gli uffici sono troppo asfissianti: ma quando vengono posti i problemi della finalità della scuola, dell'ufficio ecc.? Mai quando esiste un conflitto per il problema dell'impiego.

La verità è che non possiamo essere radicali. Senza salario non è possibile vivere, non è possibile la stessa contestazione, se non in modo sterile.

Quando si è « anti-sindacalisti » si ha spesso l'impressione di condurre delle lotte al di fuori dei sindacati e, pertanto, non ci si rende conto che il sindacalismo, anche quello rivoluzionario, non è soltanto un problema di struttura, di inquadramento, di organizzazione: ma anche è un problema di contenuto. Non è soltanto ciò che si domanda ma anche il modo in cui si domanda. Il problema è che i sindacati non sono più efficaci, per cui si fa *accanto* e contro di essi, ciò che in altri tempi avrebbero potuto benissimo fare loro: azioni più violente, minoritarie, più efficaci, autonome, più vicine all'impegno della base, meno burocratiche.

Ma le nostre lotte sono spesso più anacronistiche e realmente antisindacaliste. L'ideologia e la comprensione più o meno chiara degli elementi della repressione non dànno necessariamente delle ricette riguardo la pratica.

La denuncia di questa contraddizione, presso di noi come presso la LIP, è il punto di partenza di un superamento dell'eterno conflitto tra riformismo e rivoluzione. Spesso si è risposto a questo problema affermando che i periodi rivoluzionari, insurrezionali, sono precisamente questo superamento in atto nel momento in cui il « riformismo » non ha più senso essendo concretamente visibile un profondo cambiamento nei rapporti sociali. Sfortunatamente questa soluzione è poco probabile in quanto nuovi problemi si pongono nel momento in cui si è decisi a « rischiare tutto » per andare ancora più avanti, oppure consolidare quello che si ritiene avere conseguito.

Questo problema si pone a noi come lavoratori. Ma ne esiste un altro che si pone a noi come militanti. Si è visto come dopo LIP, un certo numero di lotte hanno utilizzato gli stessi strumenti di lotta: continuare a produrre e vendere direttamente le merci. In Francia, in Inghilterra, in Portogallo. Oggetti diversi, situazioni diverse; ma mezzi assai simili. Perché e come?

È a causa dell'« esemplarità » di un'azione originale, o perché i lavoratori, ad un certo momento, ritrovano direttamente le tecniche adatte alla situazione? Quelli della LIP si sono ricordati dell'« autogestione » dei tram in Portogallo nel 1970, dei cantieri della Clyde in Inghilterra nel 1971?

Tutto ciò è poco probabile. Al contrario ciò che lo è di più è che gli operai portoghesi, dopo il colpo di Stato, abbiano potuto ricordarsi di aver sentito parlare vagamente dell'esperienza della LIP. L'informazione ha pertanto la sua importanza una volta che collima, in un certo momento, con i desideri e le possibilità dei lavoratori. Ma, come saperlo subito? Ciò può venire da qualche analisi economica o da un empirismo più o meno realista, basato su qualche osservazione? La seconda soluzione ci appare la più probabile.

Ma, chi dà l'informazione e chi la riceve? Data l'importanza dell'informazione che, tra l'altro, è una delle rare cose che possiamo fare.

Gli specialisti della politica, o gli stessi operai? Nel caso della LIP, per esempio, è chiaro che gli operai stessi si sono spostati per fare dell'informazione, cosa piuttosto nuova nella storia del movimento operaio francese, per quanto preannunciata nelle lotte come Pennaroya o Girostel. Ma niente è ancora risolto, nella misura in cui la disponibilità dell'informazione è uno dei processi chiave della ricostituzione di ogni potere, per cui ci si può chiedere se il piccolo numero di operai che si incaricarono di ciò non costituisca l'annuncio di una nuova, futura, burocrazia come quella sindacale o politica esistente. Come abbiamo detto, i sindacati non giocano più il ruolo che ci si aspetta da loro nel corso di conflitti particolarmente acuti. Potrebbe essere naturale, allora, che si ricostruiscano forze e strutture tendenti a riempire questo vuoto, con l'aiuto dei mezzi disponibili, cioè l'informazione e le possibilità di viaggiare, parlare, ecc.

Tanto più che coloro che ricevono questi messaggi sono in massima parte sia specialisti della politica, sia operai trascinati dai sindacati e dai gruppi.

Pertanto, una parte dell'informazione passa, molta attraverso i mezzi tradizionali (radio, televisione, cinema), poca attraverso i circuiti « autogestiti ». In effetti i mezzi tradizionali spesso funzionano come una specie di censura privilegiata, per cui ci si chiede perché LIP e non Noguère, P e T, o gli scioperi in Portogallo, ecc.?

Perché la LIP è apparsa come esemplare, nuova ,importante? Primo perché quelli della LIP si sono incaricati essi stessi dell'informazione, aprendosi largamente all'esterno, aprendo la loro stessa industria che, in più, aveva un piccolo nucleo di « lavoratori militanti » che non erano nati ieri.

Perché questo mezzo di azione così famoso suonava bene nel contesto politico del momento: tutti potevano ritrovarvisi: i modernisti della CFDT e la loro autogestione, quelli di « sinistra » e la loro autogestione, quelli dell'ultrasinistra e la loro critica all'autogestione. Ciascuno gradiva parlare di questo argomento perché aveva l'alibi di potersi rifare ad una apertura della base, data l'azione concreta svolta autonomamente dagli operai nel caso specifico. In un certo modo quelli della LIP hanno facilitato questo accentrarsi di forze; ma poteva essere altrimenti? la LIP dava l'immagine di una classe operaia trionfante, « mai battuta » che corrisponde esattamente ai desideri e alle analisi di quelli di « sinistra ». Che meraviglia, allora, che essi si siano precipitati su di un avvenimento che non avevano contribuito a determinare, per alimentarsi (e noi allo stesso modo, sebbene un poco più tardivamente)? Spesso la funzione di questa gente è proprio il parassitismo.

La LIP è stata una lotta dubbia. Alcuni pretendono che a renderla tale abbia anche contribuito l'autorità che avrebbe potuto tagliare questo conflitto, qualora avesse avuto necessità di farlo, in qualsiasi momento. Ciò forse è un poco eccessivo ma merita lo stesso un poco di riflessione; perché se non vogliamo fare del capitale una entità onnipotente cui nulla scappa, non possiamo, al contrario, farne qualcosa a cui tutto scappa, anche un conflitto che dura da più di un anno!

Concludendo, dopo che tutti si sono domandati se la lotta della LIP fu rivoluzionaria o contro-rivoluzionaria, dobbiamo chiederci che senso ha ragionare in questo modo?

Quelli che insistono sul carattere contro-rivoluzionario lo fanno in rapporto all'assenza della critica del lavoro e dei suoi oggetti (*Négation*, *Le Mouvement communiste*); ma si può benissimo dire che sono rivoluzionarie anche le attitudini e le attività collettive che vanno nel senso di un'autonomia e di un rafforzamento di questa autonomia (*Mise au Point*).

A condizione, possiamo aggiungere, che in un modo o nell'altro questa autonomia si eserciti anche di fronte al modo di produzione.

(*La lanterne noire*, n. 2, pp. 29-32)

LA CONQUISTA DELL'INFORMAZIONE

Attualmente, dietro la spinta sindacale, si parla molto di diritto all'informazione. I lavoratori ricevono, è vero, notizie sulla loro ditta o industria, sul settore economico in cui operano, sull'economia nazionale correlata con quel settore e anche sui rapporti internazionali. I sindacati si danno da fare per mettere insieme queste notizie, anche negli incontri internazionali organizzati dalle confederazioni si parla di questo e si scambia documentazione in merito. Ma si tratta di informazioni assai parziali che cadono sul lavoratore lasciandolo freddo. Anche il modo stesso con cui sono redatte queste informazioni, lo strumento di divulgazione che viene usato per farle pervenire alla base (giornale confederale o circolari) non sono certo ideali per un assorbimento da parte del lavoratore.

È sintomatico che l'informazione data dalla direzione ai comitati di fabbrica è sempre pessimistica, mentre la stessa informazione data ai soci (relazione al bilancio annuale) è sempre ottimistica. È impressionante, ad esempio, il tono pessimistico usato in un rapporto passato ai rappresentanti sindacali di una grande banca italiana che poi, a livello di bilancio annuale, presenta diversi miliardi di utile per ogni gestione.

Infine, quando l'informazione è data, nel corso di importanti scioperi, all'opinione pubblica, essa è diretta a provare che l'industria è ben condotta, che il suo benessere risulta da sforzi molteplici e che risalgono molto indietro negli anni, che adesso stanno dando i primi frutti, che il mercato internazionale è quasi conquistato e che soltanto lo sciopero minaccia di distruggere tutto, sciopero, per altro, fatto da gente che ha avuto tutti i miglioramenti e tutti i vantaggi sociali possibili.

Per essere precisi occorre dire che spesso l'informazione fornita ai rappresentanti sindacali, invece di essere pessimistica è ottimistica ma sotto condizione, cioè viene precisato che l'industria va bene, solo che occorre una maggiore collaborazione per evitare che il benessere presente si capovolga in disastro.

La prova che questo modo di concepire l'informazione non riesce a interessare i lavoratori a ciò che l'informazione significa come strumento, è data dal fatto che si è lottato per avere pagate le ore d'assemblea all'interno della fabbrica. Prima, la fatica del lavoro, lo scarso interesse per quello che si diceva, la sfiducia nella possibilità di fare qualcosa, facevano disertare quasi totalmente le assemblee dopo le ore di lavoro.

Ancora di più. Prendendo in considerazione la situazione francese, dato che dobbiamo parlare della LIP, il governo di quel paese, in armonia con i padroni ha proposto una partecipazione delle rappresentanze sindacali di ogni impresa, al consiglio di amministrazione. Fred Lip, uomo all'avanguardia nel paternalismo padronale, accetta di buon grado la proposta.

Questa mossa governativa tende ad accentuare il carattere « parlamentarista dei rappresentanti, e tende anche a farne degli specialisti di faccende gestionali, sempre più tagliati fuori da una sostanziale possibilità di comunicazione con la massa dei lavoratori dell'impresa. Coinvolgendoli in problemi specifici, responsabilizzandoli in decisioni su argomenti opportunamente setacciati in anticipo, li si stacca da ogni effettiva possibilità d'intervento sui problemi « veri » dei lavoratori.

Ma i programmi padronali, per quanto lungimiranti e lontani da ogni considerazione « dittatoriale » della gestione imprenditoriale, possono essere sconvolti in modo molto semplice: quello che alla LIP è avvenuto per caso, sviluppandosi poi sul piano di una logica di lotta ben precisa e conseguenziale, può essere programmato e impiegato su larga scala dalla base operaia e lavoratrice in genere, al di là della stessa bardatura burocratica aziendale.

I lavoratori della LIP si impadronirono di uno stock di orologi che, in breve divenne merce di scambio con un peso grandissimo nello svolgimento della lotta. « Un tesoro di guerra », come venne definito, di grande valore ma, senza dubbio, molto meno importante dei documenti che vennero trovati negli uffici dell'industria occupata: note, relazioni, lettere, dossiers che permisero di prendere realmente coscienza della situazione in cui si trovava l'impresa e di quello che la dirigenza aveva tramato alle spalle dei lavoratori, in una parola permisero di conoscere la « faccia nascosta » della vita dell'industria LIP.

Al di là dell'utilità che questi testi hanno come spinta alla mobilitazione dei lavoratori e come modificazione dei rapporti di forza, essi servono a svelare la vita intima e segreta dell'industria, diventando un modello al quale si possono rapportare altri lavoratori in altre situazioni più o meno similari.

In questa prospettiva di conquista dell'informazione, mettendo da parte per il momento il caso LIP che presenta specifiche caratteristiche, bisogna dire che un ruolo importante è svolto dallo stato dei rapporti tra operai e impiegati. Non è questo il luogo per accennare alla grave situazione di inglobazione dei « colletti bianchi », ma di fronte ad una prospettiva di lotta sempre più accesa e a livelli più avanzati, specie di fronte ad una prospettiva di conoscenza della realtà industriale molto vicina alla realtà, non dovrebbe essere azzardato presupporre che una percentuale sia pur minima di « colletti bianchi » si schieri dalla parte operaia. Le stesse previsioni di una maggiore politicizzazione delle lotte degli anni avvenire rendono possibile un'apertura della collaborazione. Questo potrebbe aprire le porte ad una ricerca dell'informazione, da parte della base, gestita in forma autonoma e preparata per tempo, non necessariamente improvvisata davanti al fenomeno della minaccia di licenziamenti in blocco o di riduzione della produzione o di serrata.

« Gruppo di ricerche sull'autogestione »

ALCUNE RIVISTE FRANCESI

Utopie (n. 8)

Troppo chiaro per essere vero. La tesi di questa rivista è la seguente: « Quando le strutture del sistema si svelano con questa limpidità, quando gli operai prendono il potere e il padronato fa il mea culpa, senza che nulla sia scosso nell'ordine globale della produzione, deve trattarsi di un nuovo sistema per nascondere la chiave dell'edificio. Se si può affermare in questo modo l'esistenza delle classi e smascherare il loro confronto è perché ormai la lotta di classe non è più la molla segreta, essa è solo il mito efficace che nasconde la cooperazione strutturale dei due partners sociali: padronato/salariato... ».

Utopie vede negli slogans della LIP (si lavora, si vende, ci si paga) una rivalorizzazione del lavoro come mezzo d'appropriazione di se stessi, partecipazione alla messa in scena della produzione, dell'uomo produttivo.

Esistette nel fenomeno LIP una collusione ideologica (inevitabile) con la logica del sistema, con l'umanismo occidentale. Venne a mancare la concezione della lotta come « parentesi irrecuperabile nella carriera di produttore, come saccheggio di tutte le energie nell'avventura unica capace di consumare una intera vita di lavoratore in qualche mese ».

Mise au Point (n. 2)

Lavoro d'informazione, documentato, sereno. Cerca di cogliere, al contrario di *Utopie*, gli elementi che malgrado restino

all'interno di una « ideologia gestionaria », si possono considerare come « segnanti una tappa nel movimento sociale ». Nel portare avanti questo lavoro di chiarificazione *Mise au Point* vuole significare un atto di « concreta solidarietà » con i lavoratori della LIP, rilevando come l'azione autonoma da loro condotta abbia finito per trasformarli contribuendo a rompere i metodi e le pastoie del movimento operaio tradizionale.

Questa rivista mette in rilievo il « carattere di isolamento » in cui si sono svolte le lotte alla LIP, la qual cosa ha portato la LIP a giocare un ruolo di vedetta, in quanto gli altri operai pur ammirando l'unità, l'invenzione, la determinazione della LIP non si sentivano di imitarla. Questo isolamento e questo senso di essere la vedette hanno pesato sull'evoluzione della coscienza dei lavoratori della LIP, la quale avrebbe potuto essere molto diversa se la lotta avesse avuto presa su di un movimento più vasto.

Per compensare e combattere questo isolamento, sottolinea *Mise au Point*, gli operai, soprattutto quelli raggruppati nei Comitati d'Azione hanno imposto « l'apertura verso l'esterno », spiegando e descrivendo le condizioni e le forme della loro lotta nelle assemblee pubbliche o d'impresa in Francia e all'estero. Ma, continua la rivista, « il pubblico era spesso quello delle masse di sinistra e non quello degli altri lavoratori aventi altre esperienze ». Affascinati per la novità del mezzo non ci si è accorti che questo realizzava soltanto in parte e molto inefficacemente un vero e proprio scambio. Si trattava di un simulacro di dialogo (incredibile l'incontro con gli studenti di Nanterre). Il vero momento di solidarietà concreta, il solo, si è avuto quando la polizia ha occupato la fabbrica.

Ma l'azione autonoma dei lavoratori, la massiccia partecipazione, l'unione all'interno dei Comitati d'Azione ecc., non sono stati capaci di spossessare i sindacati nella direzione delle lotte e nel controllo dei lavoratori, ivi compresi i più radicali tra i membri dei Comitati d'Azione, che rinunciavano in certi casi ad esprimere la propria opinione di fronte a quelle dei sindacati. Esse non sono riuscite neppure a fare prevalere gli obiettivi legati all'« azione autonoma (sviluppo delle sforze dei lavoratori in una lotta irriconciliabile con il sistema capitalista) » sugli obiettivi sindacali — e padronali — della « negoziazione ». Sul mantenimento del dominio sindacale, e quindi capitalistico, la rivista dà la seguente spiegazione: « rifiuto della riflessione teorica sull'azione collettiva e sue condizioni, la qual cosa ha impedito la costituzione di una linea d'azione più coerente e più mobilizzatrice ». Questo rifiuto ha lasciato ancora una volta ai pretesi specialisti sindacali la cura di elaborare e formulare le conclusioni teoriche e pratiche.

In pratica i lavoratori della LIP sono entrati nell'azione illegale non per scelta politica o per marginalismo, ma per « necessità di trovare i mezzi di lotta in un confronto in cui essi difendevano finalmente le condizioni di vita dell'operaio qualificato ». Descrivendo questa lotta con tutte le sue arditezze, le sue esitazioni e le sue confusioni, *Mise au point* cerca di vedervi una « tappa del lungo processo di liquidazione del passato di sconfitte che pesa sulla classe operaia. Come ogni tappa del nuovo movimento operaio, questa lotta costituisce anche una breccia aperta nel vecchio mondo ».

Négation (n. 3)

Questa rivista sottolinea la posizione « eccezionale » della LIP; la sua caratteristica manufatturiera, tipica di un'altra epoca, ben diversa da quella dell'industria moderna; l'isolamento degli operai della LIP nell'insieme del proletariato; le ambiguità dell'operazione di « popolarizzazione »; i tentativi spesso riusciti di sfruttamento e di recuperazione coperti dalla « solidarietà »; le trattative segrete del potere, le pratiche sindacali, il ruolo e la cattura dei Comitati d'Azione.

Lo schema di analisi riposa sulla distinzione tra due parti: il « movimento degli operai », lottanti contro l'estrazione del plus-valore assoluto all'epoca della dominazione soltanto formale del capitale, opponente al capitalista parassitario la « coscienza del produttore »; dall'altra, all'epoca della dominazione reale del capitale e della forza lavoro non specializzata, intercambiabile, la cui importanza relativa diminuisce nella produzione, « la lotta del proletariato » diretta adesso alla distruzione radicale della forma capitalista (l'impresa), del lavoro, ecc.; che è anche l'epoca in cui i sindacati si affermano come gestionari della forza di lavoro, a livello d'impresa nell'immediato, e potenzialmente a livello della società tutta intera.

Ma le contraddizioni proprie a questa seconda fase tra forze produttive e rapporti di produzione devono « condurre alla assunzione della contraddizione da parte della forza lavoro stessa, cioè alla sua propria assunzione. Questa autogestione è la conseguenza dell'atomizzazione del proletariato inserito nell'autonomia d'impresa... essa ricupera la necessità di un tale controllo sui proletari che può essere esercitato soltanto da loro stessi ».

In questo modo la lotta della LIP è presentata come quella di una forma arcaica di produzione, la manifattura di orologi, le cui difficoltà economiche esprimono solo la resistenza del vecchio capitale al capitale moderno. Essa invia da un lato al « movimento operaio » caratteristico di un'impresa arcaica, dall'altro alla trasformazione della forza di lavoro in « capitalismo collettivo », che si assume da se stesso, nella tendenza autogestionaria del capitalismo moderno, che costituisce la più avanzata delle contro-rivoluzioni. La conclusione di *Négation* è che la lotta della LIP appartiene, sia ad un'epoca superata, sia alla contro-rivoluzione.

Questa analisi riconosce alla lotta della LIP un carattere inizialmente proletario (« reazione proletaria iniziale di difesa del salario »), ma, poi, vede sovrapporsi progressivamente, « nei diversi stadi di sviluppo dell'azione », nella ripresa della produzione diretta a dimostrare « l'essenzialità dell'atto produttivo degli operai », un arcaismo evidente perché questo atto produttivo non ha più oggi niente di essenziale dal punto di vista economico. Lo stesso dicasi per « i caratteri gestionari moderni » messi in evidenza con la vendita degli orologi a prezzi e nelle forme catalogati dal capitale, per dimostrare la « capacità gestionaria degli operai ».

Ma, approfondendo ulteriormente la questione *Négation* è costretta ad ammettere che l'obiettivo « della rimessa in funzione della produzione » è un obiettivo superficiale, mentre quello « reale » resta « la difesa del salario ». Anche questa difesa, però, resta per la rivista un obiettivo sospetto, essenzialmente contro-rivoluzionario in quanto « il mantenimento del salario significa mantenimento del capitale »; la parola d'ordine « no allo smantellamento, no ai licenziamenti » significa salvaguardia dell'impresa, « cioè del capitale ».

Riguardo i Comitati d'Azione (secondo la rivista creazioni della stessa C.F.D.T.) il contenuto dell'azione, cioè salvaguardia dell'impresa, escludeva che l'autonomia relativa esistente all'interno di essi riuscisse ad esprimersi fino alla assunzione in proprio della forza lavoro, cioè fino alla rottura con il sindacato, per cui « la sconfitta era segnata fin dal principio ».

Di fronte a tutto ciò *Négation* propone il movimento reale « dominante oggi »: il sabotaggio e l'assenteismo, diretto a culminare in una distruzione del valore, del salariato, del lavoro, dell'impresa, del mercato ecc.

« Gruppo Autonomo di lotta - Prigione di Barcellona »
« M.I.L. - Movimento Iberico di Liberazione »
« Edizioni Mayo '37 »

IL M.I.L. E LA RESISTENZA ARMATA IN SPAGNA

Il 3 marzo 1973, il compagno Salvador Puig Antich, militante del Movimento di Liberazione Iberico, veniva garottato dagli agenti del capitalismo spagnolo, che lo riteneva responsabile dell'assassinio di un poliziotto, oltre che di assalti ad alcune banche.

A nulla valsero le proteste che, da ogni dove e, in forme diverse, si levarono per evitare la sua esecuzione. Parecchie organizzazioni extraparlamentari ed anche anarchiche, furono tardive, se non del tutto assenti nell'assumersi gli oneri della difesa dei compagni spagnoli del MIL, e del patrimonio di esperienza che la loro pratica aveva apportato al movimento, nella sua più larga accezione. Da più parti si levarono le solite accuse di "terrorismo", di "banditismo" ecc., mentre una rivista anarchica credette bene di lavarsi le mani della questione liquidandola con i soliti alibi tipo « sono un gruppo marxista », « confusionismo ideologico », « fanno un miscuglio di anarchismo e maoismo » e il loro organo di stampa faceva della « porno-politica »!!

Una volta avvenuta l'esecuzione del compagno Antich, tutti in coro cominciarono a intornare le lamentazioni funebri e le invettive contro il "cattivo" Franco. Come sempre, si difendono solo le vittime, anche quando la "difesa" è del tutto inutile...

In Italia nessuno ha mai pubblicato alcunché dei compagni del MIL, ci sono state "interpretazioni' 'più o meno interessate, ma niente di più.

A un anno dalla morte di Antich sottoponiamo alla critica dei compagni alcuni scritti e dei documenti del MIL e, una volta che si autodissolse, dei GAC, Gruppi Autonomi di Lotta. Ricordiamo che il MIL diede vita alle Edizioni Mayo 37, che pubblicarono una serie di testi rivoluzionari, tra cui « Berneri: tra la rivoluzione e la trincea » di cui pubblichiamo la parte introduttiva.

Noi riteniamo che i compagni spagnoli si collocano fra quelli che, avendo compreso i caratteri peculiari nuovi del capitalismo uscito dalla seconda guerra mondiale, si sforzavano di ricercare e dar vita a un movimento proletario all'altezza della situazione. I compagni del MIL erano consapevoli che l'attrezzatura ideologica che ci proviene dall'esperienza del movimento rivoluzionario del passato, è oggi insufficiente per la comprensione della nuova *realtà del capitale giunta alla piena maturazione del suo dominio, non solo nel ciclo della produzione, (all'interno del recinto della fabbrica), ma su tutta quanta l'esistenza umana, in tutto l'arco della vita quotidiana. L'esigenza della ricerca delle modalità, delle forme e dei contenuti nuovi che devono assumere i combattenti della realtà capitalistica del '75, questa è l'angolazione da cui bisogna leggere, e criticare, gli apporti teorici e pratici del MIL. Qualsiasi "indignazione" qualsiasi stroncatura in nome dell'ortodossia, servono solo a riconfermare alcune "certezze" soggettive, cioè alcune verità reificate e sorpassate. ma non danno alcun contributo alla chiarezza e alla riscoperta di un programma teorico proletario che incida veramente le basi del dominio di classe.*

Tutta l'attività e l'elaborazione teorica del MIL si colloca in quel movimento — magari eterogeneo, contraddittorio, confuso — che va sotto il nome di autonomia, *che è un movimento che si manifesta ovunque, ed è uno dei sintomi della rinascita e del ritorno in forze della controffensiva proletaria.*

Su queste cose, chiamiamo i compagni alla riflessione, al dibattito e all'approfondimento teorico.

1000 ... 1000

Durante la seconda parte degli anni '60, il movimento rivoluzionario riprende lo slancio in differenti punti del globo.

Dal '67 diversi scioperi selvaggi scoppiano; per esempio nel Limbourg (Belgio), lo stesso anno in Italia, l'autunno è molto movimentato, maggio '68 fu ugualmente caldissimo in Francia, nel '70 la Polonia conosce uno sciopero insurrezionale, senza dimenticare le rivolte dei ghetti americani, ed anche le ribellioni nelle prigioni in Francia, in Italia, in America, ecc...

Queste differenti lotte attraverso il mondo ci provano la riapparizione della violenza e del movimento rivoluzionario, e ciò che si traduce con il rifiuto e la negazione totale dei sindacati, ed anche con la lotta per l'abolizione della gerarchia e il sabotaggio della produzione e delle merci nelle fabbriche, ecc....

In Spagna la riapparizione del movimento rivoluzionario si è manifestata attraverso lotte simili alle lotte del resto del mondo; la generalizzazione dei comitati di fabbrica per condurre la lotta contro il sistema di sfruttamento e di oppressione del capitale, il boicottaggio totale dei sindacati (primavera '71), gli scioperi selvaggi ed azioni violente nelle fabbriche e quartieri (AEG di Tarrasa, Harry Walker, Seat, Erandio, Granada, Ferrol, San Andrian, Sardanyola, Pamplona, ecc...). Queste lotte si presentano come la volontà di auto-organizzazione della classe operaia per la distruzione del sistema e dello stato capitalista e per l'istaurazione del comunismo.

In questa riapparizione del movimento rivoluzionario, l'unico intervento possibile dei « comunisti » si situa al livello dell'assolvimento dei compiti che il movimento pone nella sua lotta per l'abolizione del capitale. La proliferazione su scala mondiale di gruppi specifici corrisponde precisamente alla forma di organizzazione caratteristica dei comunisti per condurre a buon fine la realizzazione dei compiti, di più ogni gruppo adotta forme concrete di intervento secondo la situazione storico-geografica.

Il MIL è una di queste forme concrete che adottano i gruppi specifici di Catalogna per sviluppare il lavoro di agitazione con atti e parole.

Nel momento in cui gli scioperi selvaggi fanno la loro apparizione, il 1000 è nato per appoggiare queste lotte. L'appoggio e la partecipazione del 1000 consiste « nella pubblicazione » dei testi deliberatamente dimenticati dalla contro-rivoluzione. Per i « comunisti » porre oggi il problema dell'abolizione del capitalismo significa demistificare il riformismo e i gruppi riformisti che non sono altro che l'estrema sinistra del programma capitalista. È la presenza di gruppi e di ideologie che ponendosi come avanguardia della classe operaia, ci ha spinto ad adottare questa posizione radicale: la strategia della miseria alla miseria della strategia.

La realizzazione dei compiti che il 1000 si è prefissato ha richiesto un lungo processo di infrastrutture.

Durante questi tre ultimi anni, il 1000 ha sviluppato contemporaneamente l'agitazione e la preparazione della sua infrastruttura.

È la ragione per cui il 1000 ha dovuto rompere con un gruppo di base, perché

quest'ultimo presentava la lotta rivoluzionaria come modello di lotta da seguire, mentre il 1000 si metteva a disposizione dei gruppi di base « espropriando » banche, « socializzando » il macchinario tipografico per la stampa.

La violenza rivoluzionaria che sviluppano i gruppi specifici è una risposta globale del proletariato alla violenza fisica del capitalismo. Le manifestazioni di rabbia sono delle espressioni di guerra civile *latente*. Il compito dei gruppi specifici è l'approfondimento comunista di questa situazione sociale. L'appoggio all'agitazione, come il processo di creazione di infrastrutture necessarie, ci hanno portati all'organizzazione di un gruppo politico-militare, ciò che era in contraddizione con il compito di approfondimento comunista che ci eravamo proposti all'inizio. Di fronte a questa realtà il 1000 si autodissolve. I comunisti che appartenevano al 1000 continuano unicamente il lavoro di agitazione attraverso dei gruppi specifici denominati G.A.C. (gruppi autonomi di combattimento). Nel settembre '73 certi comunisti organizzati in diversi gruppi autonomi di combattimento vengono arrestati dalle forze armate del capitale.

Oggi la destra e la sinistra politica del capitale cercano di giustificare con tutti i mezzi il bisogno di distruzione del loro antagonista: il comunismo.

Noi, comunisti del G.A.C. - Settembre '73 consideriamo che l'intensificazione delle lotte per la distruzione del sistema capitalista che genera la repressione, è il migliore modo di sviluppare la solidarietà rivoluzionaria con le vittime della repressione.

Facciamo appello a tutti i rivoluzionari del mondo perché la lotta contro la repressione continui, come la demistificazione di questa repressione, conseguenza logica e fatale del capitalismo. Facciamo ugualmente appello perché continui la diffusione di testi storici delle lotte del proletariato come dei testi attuali che pongono i problemi del comunismo nelle diverse parti del mondo, e che vengono censurati dalla contro-rivoluzione. Chiediamo anche che la violenza rivoluzionaria sia ricondotta al suo contesto reale: cioè guerra civile rivoluzionaria; e infine facciamo appello a tutti i rivoluzionari perché intervengano per approfondire le contraddizioni sociali del sistema capitalista.

Né martiri, né processi, né prigioni, né salariato.

Gruppo Autonomo di lotta - Settembre '73 - Dicembre '73 - Prigione Modello di Barcellona

AUTODISSOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICO-MILITARE M.I.L.

Attraverso lo scacco della rivoluzione internazionale del 1848 ed a partire dalla ideologizzazione della sua teoria, si prevedeva per la fine del secolo l'impossibilità della riproduzione del sistema capitalistico.

In accordo con questa teoria, gli organi sovrani della lotta di classe e della rivoluzione socialista erano:

— i sindacati riformisti;

— i partiti riformisti agli ordini dei sindacati, che applicavano in loro nome una pratica politica di partecipazione al parlamento borghese.

In realtà il riformismo (partiti e sindacati), servì solamente a rinforzare l'esistenza del sistema. All'inizio del secolo si poteva costatare che il capitalismo si riproduceva contro la previsione dei teorici del movimento operaio e che, di conseguenza:

— il riformismo era totalmente incapace di eliminare il sistema con il solo mezzo dell'evoluzione del problema della sua riproduzione. (Crisi del sistema capitalistico: Belgio 1904, Russia 1917, Germania 1918-1919, teorizzazione dello sciopero selvaggio della sinistra tedesca, scoppio della guerra imperialistica 1918-19, Ungheria 1919, Italia 1920, fascismo, crisi del 1929).

— Diventava chiaro che, né i partiti parlamentari, né i sindacati riformisti erano gli organi della rivoluzione, ma piuttosto quelli della controrivoluzione del Capitale. (Germania 1919, Ungheria 1919, Russia 1921, ecc.).

La rivoluzione socialista, impedita solamente dai partiti socialisti parlamentari e dai sindacati, si vede imposta, con o senza riproduzione del capitale, una pratica antiriformista, cioè seguace nella sua tattica dell'antiparlamentarismo e dell'organizzazione di classe. (Sindacalismo rivoluzionario, barricate, lotta armata, Consigli Operai, ecc.).

Le sue frazioni più avanzate organizzano compiti rivoluzionari concreti sia nelle fabbriche che nei quartieri: lotta contro la CNS, critica delle Commissioni Operaie burocratiche e riformiste, del PCE e dei gruppuscoli, situandoli sullo stesso piano degli attuali gestori del Capitale (la borghesia). È con l'autorganizzazione nei luoghi di lavoro (per mezzo dei comitati di fabbrica e di quartiere) ed attraverso il coordinamento e la generalizzazione della lotta, l'affermazione della lotta di classe dal punto di vista comunista, che la lotta rivoluzionaria della classe operaia si consolida.

La pratica del M.I.L. è legata allo sviluppo del movimento comunista, e ne fa parte.

È per questo che esso si propone di criticare tutte le mistificazioni. La società attuale possiede le sue leggi, la sua giustizia, i suoi gendarmi, i suoi giudici, i suoi tribunali, le sue prigioni, i suoi crimini, la sua "normalità".

Appaiono allora una serie di organismi politici (partiti e sindacati riformisti ed extraparlamentari) che fingono di contestare questa situazione, mentre in realtà non fanno altro che consolidare la società attuale.

La giustizia della piazza non è altro che denunciare ed attaccare ogni mistificazione di questa società. E il risultato di questa coerenza critica dell'azione, porta di fatto alle estreme conseguenze di una critica unitaria del mondo, tramite la costituzione di associazioni di rivoluzionari in posti particolari o dappertutto.

Per critica unitaria si intende la critica globale di tutte le zone geografiche in cui sono istaurate le diverse forme di potere separato, come anche una critica di tutti gli aspetti della vita.

Non è tanto l'autogestione del mondo attuale da parte delle masse, quanto la sua trasformazione ininterrotta, la decolonizzazione totale della vita quotidiana, la critica radicale dell'economia politica, la distruzione e l'abolizione della merce e del salariato.

Dopo le ultime conseguenze della crisi mondiale, (fascismo, crack del 1929, guerra interimperialista del 1939-45, ricostruzione del dopoguerra che rende possibile una nuova rinascita del capitale, accompagnata però da crisi intermittenti fino alla crisi successiva alla riproduzione del capitale), dopo la riduzione degli obiettivi di lotta anticapitalistica a quelli di lotta antifascista, si poneva di nuovo solamente la necessità dell'antiparlamentarismo e della organizzazione di classe, ma di passare così dagli obiettivi puramente antifascisti agli obiettivi del movimento comunista, che nella sua fase di riflusso è quella del movimento sociale internazionale.

Per questo possiamo dire che dopo la fine degli anni 60, la rivoluzione sociale si impone e si vede risorgere in diversi momenti:

— maggio '68 francese e di grandi scioperi in Italia nel 1969, nei quali i sindacati vengono scavalcati;

— in Belgio i minatori del Limburgo nel 1969 attaccano violentemente i sindacati nel corso di uno sciopero senza precedenti;

— ondata di scioperi in Polonia nel

1970-71, durante i quali i burocrati del PC furono attaccati e giudicati;

— Parigi 1971, importanti scioperi alla Renault e saccheggi al Quartiere Latino;

— ammutinamenti in diverse prigioni USA, oltre che in Italia e Francia nel '72 e '73, e sciopero dei minatori e dei portuali che si affrontano con i burocrati sindacali inglesi, rivolte generalizzate dei ghetti americani, giapponesi, ecc.

In questo periodo, innumerevoli scioperi selvaggi sorgevano in Europa e in America, estendendosi in tutto il mondo. Su scala mondiale le manifestazioni di riappropriazione del proletariato sulla scena della violenza di classe si moltiplicavano (assenteismo nelle fabbriche, sabotaggi del processo di produzione, ecc.): in Spagna gli scioperi selvaggi e le manifestazioni di rivolta latente apparivano in tutta la loro forza. Dopo la distruzione fisica e la dispersione della teoria del proletariato spagnolo, da parte del capitalismo internazionale, dopo la guerra civile (1936-39) la combattività della classe operaia non era mai stata così potente.

1962-65: creazione delle Commissioni Operaie, dopo scioperi selvaggi nelle miniere delle Asturie, attacco al commissariato di Miérés, sciopero nei trasporti e nel settore metallurgico di Barcellona.

1966-68: entrismo di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni tradizionali nelle Comm. Operaie, tentativo di introduzione nelle CNS e, a cominciare da queste, tentativo di dare una linea riformista alle C.O.

1968-70: il maggio francese e l'autunno caldo italiano, con tutti i loro prodotti gruppuscolari, fanno entrare nel movimento operaio spagnolo una certa confusione ideologica, facendogli così perdere una parte della sua forza. Rivalità burocratiche in seno alle C.O.; scissioni gruppuscolari.

1971: importanti lotte proletarie in tutta la Spagna: Erandio, Granada, Harry Walker, Sant'Andrias del Besos, Navarra ecc., dove sotto diverse forme, ci si libera da ogni controllo gerarchico della lotta; questo si concretizza in pratica con l'espulsione dei militanti dei gruppuscoli dalle assemblee operaie, e con la violenza generalizzata.

Il M.I.L. è il prodotto della storia delle lotte di classe di questi ultimi anni. La sua apparizione è legata a quelle lotte proletarie che hanno demistificato il ruolo dei burocrati riformisti e gruppuscolari, che volevano integrare il movimento operaio al loro programma di partito.

Si creano gruppi specifici di appoggio alle lotte ed alle frazioni più radicali del movimento operaio di Barcellona.

È ora necessario in ogni momento partecipare alla esperienza proletaria ed appoggiare materialmente, a livello di agitazione, di propaganda della pratica e della teoria.

Nell'aprile 1970 il M.I.L. sviluppò apertamente una critica di tutte le posizioni riformiste ed extraparlamentari (vedi « Il movimento operaio di Barcellona »). Durante lo stesso anno intraprese una critica del dirigismo, dell'extraparlamentarismo, dell'autoritarismo e del leninismo (vedi « La rivoluzione fino alla fine »), che condusse alla rottura con le organizzazioni di base che volevano formare un nucleo di lotta ed appropriarsi delle esperienze condotte in comune, come quelle dell' Herry Walker, e formare così un altro gruppuscolo.

Il M.I.L. nel suo isolamento politico, e per la sua stessa sopravvivenza politico-militare, fece allora dei compromessi con alcuni gruppi militari, i nazionalisti dell'ETA, per esempio, che in quel momento erano i soli ad aver sviluppato la lotta armata.

Questi compromessi prodotti dall'isolamento lo portarono a dimenticare le sue successive prospettive precedenti.

Non c'è pratica comunista possibile senza lottare sistematicamente contro i riformisti e i loro alleati. E, nello stesso tempo, non ci sono azioni efficaci contro di essi, senza la piena comprensione della loro funzione controrivoluzionaria.

Fino ad oggi, tutte le strategie rivoluzionarie hanno tentato di sfruttare le difficoltà incontrate dalla borghesia nella sua gestione del capitale. Se le borghesie erano forti si condannavano alla miseria.

Oggi il proletariato ne ha abbastanza di questa strategia, ed impone la sua: *la distruzione del capitale e autonegazione come classe.*

Esso attacca il capitale in tutte le sue manifestazioni di sfruttamento, inquadramento, autoritarismo, produzione di plusvalore, ecc.

La sola forma di azione possibile è la violenza rivoluzionaria che si esprime attraverso i fatti. Una tale associazione rifiuta di riprodurre in sé stessa le condizioni gerrachiche del mondo dominante. La critica delle ideologie rivoluzionarie non è altro che lo smascheramento dei nuovi specialisti della rivoluzione, delle nuove teorie al di sopra del proletariato. L'extraparlamentarismo non è altro che l'estrema sinistra del programma del capitale. La sua morale rivoluzionaria, il suo volontarismo, il suo militarismo, non sono che i prodotti di questa situazione. Essi tentano di dirigere e di controllare la lotta della classe operaia; così ogni azione che non porta ad una critica ed a un rifiuto radicale del capitalismo, ne resta al di dentro e viene recuperata.

Oggi, parlare di militantismo tra la classe operaia e praticarlo, vuol dire evitare il passaggio al comunismo; parlare di azione armata e di preparazione all'insurrezione è lo stesso: è allora inutile parlare di organizzazione politico-militare.

Tali organizzazioni non sono altro che dei rackets politici.

Per tutte queste ragioni il M.I.L. si autodissolve come organizzazione politico-militare ed i suoi membri si dispongono ad assumere l'approfondimento delle prospettive comuniste del movimento sociale.

Il terrorismo ed il sabotaggio sono armi attualmente utilizzabili da tutti i rivoluzionari. Attaccare il regime militare spagnolo ed i suoi fedeli difensori — sia di destra che di sinistra — è la parola d'ordine dei G.A.C., che hanno rotto con tutto il vecchio movimento operaio e che si assegnano compiti ben precisi. L'organizzazione dei compiti, per questo è necessario che i gruppi si coordinino per l'azione.

A partire da queste constatazioni, l'organizzazione, la politica, il militantismo, il moralismo, i martiri, le sigle, la nostra stessa etichetta, fanno parte del vecchio mondo.

Così ogni individuo prenderà le sue responsabilità nella lotta rivoluzionaria. Gli individui non si autodissolvono, è il MIL a farlo, e in questo passaggio lasceremo definitivamente la preistoria della lotta di classe.

M.I.L. - Conclusioni definitive del Congresso - Agosto 1973

CAMILLO BERNERI: TRA LA RIVOLUZIONE E LA TRINCEA

Camillo Berneri, militante anarchico italiano, è senza dubbio uno dei combattenti più lucidi e radicali della rivoluzione che cominciò in Spagna il 19-7-1936.

L'attitudine rivoluzionaria senza tregua di cui dà ottima prova nella sua rivista « Guerra di Classe » che nelle trincee del fronte di Aragona e sulle barricate ha messo in evidenza la portata considerevole della temeraria lotta intrapresa dal proletariato spagnolo ed i pericoli che la minacciavano.

La sua morte per mano della controrivoluzione stalino-capitalista nel 1937 non fa che confermare la veridicità delle sue previsioni e dei suoi avvertimenti. Come Berneri, la rivoluzione spagnola non ha potuto sopravvivere alla feroce repressio-

ne che esercitavano, contro il proletariato armato, la borghesia repubblicana ed il suo servo fedele: il partito comunista. Ciononostante, quel giorno del maggio '37 in cui gli operai catalani si misurarono con gli alleati del giorno prima per difendere, con il loro sangue, le conquiste della rivoluzione del luglio 1936, dovevano rappresentare, per molto tempo, il punto culminante del radicalismo rivoluzionario. Ecco perché, e noi l'affermiamo, per riconoscere la via rivoluzionaria che si delinea attraverso le attuali lotte, occorre aver saputo afferrare il senso profondo del messaggio di Camillo Berneri: occorre essere capaci di interpretare nel 1973 i chiari insegnamenti del maggio '37.

Non si possono capire gli avvenimenti del maggio '37 a Barcellona se non riferendoci alla realtà storica del momento.

Da una parte riguardano la caduta del sistema capitalistico, dall'altra la profonda crisi del movimento operaio internazionale di allora.

Dopo la guerra imperialistica del '14-18, che aveva condotto il capitalismo ai bordi della rivoluzione, in tutta Europa, il sistema non era giunto che ad una falsa stabilità, bruscamente scossa dalla crisi mondiale del 1929: il capitalismo si avvicinava sempre di più alle barbarie che dovevano poi culminare nella guerra mondiale del 1939-45.

La sua flessione fu molto evidente in un paese come la Spagna, dove la classe dominante era formata da un miscuglio instabile di una borghesia industriale debole — fortemente sottomessa ai trust stranieri — e da un ampio settore retrogrado composto da feudatari imborghesiti, da una nobiltà terriera e da un clero possessore di grandi domini, che praticavano insieme un feroce sfruttamento della classe operaia e contadina.

Dalla crisi del 1929, la dittatura di Primo de Rivera (con la falsa stabilità che essa simboleggiava) portò nella sua caduta la monarchia stessa. Ma la repubblica borghese del 1931 non poteva che evidenziare la debolezza congenita della classe dominante spagnola: questa mancava di un potere centrale solidamente costituito e organizzato; il suo campo di manovra politica era molto limitato; mancava di una classe media importante per sostenerla; infine aveva contro la potente combattività di una classe operaia e contadina sensibilizzata dai contrasti sociali crescenti, « espressione della povertà economica del paese », ed agguerrita dalle rivolte sporadiche a cui conduceva questo stato di miseria.

Nel mondo intero, il capitale si sforzava di far fronte a questo periodo di decadimento, grazie a due strategie opposte solo in apparenza, ma che servivano al medesimo scopo: in alcuni paesi (Germania, Italia, Portogallo), si giocava la carta del fascismo, in altri si giocava quella della democrazia che riuniva sul programma capitalistico (New Deal, intervento diretto dello Stato sulle colonie) tutte le classi sociali: Fronti Popolari.

In Spagna, la borghesia provava allo stesso tempo, tutte e due le strategie: da una parte l'autoritarismo fascista (colpo di forza di Sanjurio nel 1932, governo di Gil Robles nel 1933, Franco nel 1936), dall'altro la « repubblica democratica », la politica del fronte popolare, l'unione consacrata della borghesia "avanzata", delle classi medie e delle organizzazioni operaie (dell' UGT, e degli stalinisti, fino alla stessa CNT-FAI) attorno al programma politico del capitale.

Questo doppio gioco della borghesia spagnola spiega come l'insurrezione franchista del 13-7-1936 fu più di un semplice colpo militare e godette incontestabilmente della complicità tacita della repubblica del fronte popolare.

Ma la risposta assolutamente spontanea della classe operaia riportò indietro la situazione in 24 ore, sradicando le organizzazioni operaie dalla loro passività e spezzando la sordida ostilità della borghesia repubblicana che, secondo il presidente Alcala Zamora stesso, non si sarebbe sognata di resistere a Franco se le masse non l'avessero spinta.

I fatti parlano chiaro.

A partire dal 19 luglio, precisamente, il proletariato unendo la sua lotta armata allo sciopero generale, porta la tensione sociale al suo apice. Non è che a partire dal 28 luglio, una volta estinto completamente lo sciopero generale, che la borghesia repubblicana terrorizzata può nuovamente cercare di adattarsi alla nuova situazione.

Legalizza i fatti compiuti (espropriazioni, spartizioni delle terre, controllo operaio, epurazione dell'esercito, della polizia), purché queste conquiste restino sottomesse alla necessità della guerra antifranchista e che così si abbandoni, col pretesto della guerra, la distruzione del potere politico borghese, altrimenti detto dello « Stato capitalistico ».

Le milizie proletarie, nate spontaneamente dall'esuberanza sociale, caddero ben presto sotto il crescente controllo del Comitato Centrale delle Milizie, organismo formalmente proletario ma politicamente controllato dai socialisti, stalinisti, anarchici e partiti borghesi, ai quali apparteneva la maggioranza dei delegati.

Parallelamente, le collettivizzazioni, che avevano per fine il mettere sotto controllo diretto del proletariato i rapporti di produzione e di distribuzione, videro il loro funzionamento subordinato alla istanza suprema del « Consiglio Economico del Governo della Generalità di Catalogna ».

La borghesia conservava più di una semplice apparenza di potere.

I meccanismi fondamentali dello Stato, restarono praticamente gli stessi: la *polizia* — le unità delle guardie di assalto e della guardia civile non furono disciolte e restarono accasermate, attendendo la loro ora —, l'*esercito* — sotto nuove forme —, ed infine la *burocrazia* che si sforzava ad orientare verso gli interessi della borghesia le divisioni del Comitato Centrale delle milizie e del Consiglio dell'Economia.

Lo sciopero generale alla fine si era trasformato in una lotta che opponeva gli operai agli operai, i contadini ai contadini, lotta sotto il controllo della borghesia, tanto dalla parte franchista che dalla parte del presidente Companys e del presidente Azona.

Era evidente che la stessa vittoria del clan antifascista minacciava di rafforzare la borghesia repubblicana e di ritorcersi anche contro gli interessi di classe del proletariato.

Al mantenimento dei meccanismi dello Stato ed alla politica di ostruzionismo verso le realizzazioni rivoluzionarie, tanto sul fronte che nella retroguardia, si aggiunse il rinforzamento della politica della borghesia da parte della Santa Alleanza dei membri dell' UGT, degli stalinisti e della direzione della CNT-FAI.

La reazione stalino-capitalista cercava incessantemente delle occasioni per trattenere la rivoluzione. Fine aprile: la Direzione dell'Ordine Pubblico provò ad applicare il decreto delle Generalità, impedendo alle pattuglie popolari di controllo di circolare ed esercitare le loro funzioni.

In risposta, i lavoratori armati si appostarono nei posti strategici e disarmarono 250 guardie.

Nello stesso modo, la Generalità spedì delle truppe in frontiera, per rimpiazzare i Comitati Operai che la controllavano dal 19 luglio: la gran parte delle truppe furono respinte e si produssero scontri violenti in particolare nella zona di Prigeardo.

Uno choc generale e decisivo era prossimo.

Effettivamente, nel maggio 1937, avendo assolto al suo compito di preparazione, la controrivoluzione giudicò venuto il momento di passare dagli attacchi verbali all'offensiva armata, di gettarsi sulla rivoluzione per smembrarla, respingerla ed annientarla.

È così che il 3 maggio, alle ore 2,45, Salas, a capo di una unità d'assalto, tentò di occupare la centrale telefonica della Piazza di Catalogna, munito di un ordine

di occupazione firmato da Aogradé, consigliere della Generalità. Gli impiegati della centrale, risposero con le armi.

Subito, senza altro incitamento, al fragore dei primi colpi, gli operai catalani, levarono le armi come il 19 luglio; essi riunirono lo sciopero generale alla lotta armata, coprirono la regione di barricate, si apprestarono a prendere d'assalto la sede della Generalità, al primo ordine che avesse dato il comando della CNT-FAI.

Come la provocazione fascista del luglio '36, quella perpetrata dagli stalinisti nel maggio '37 non servì che a sottolineare la decisione del proletariato catalano a spingere la lotta di classe fino alle estreme conseguenze.

Il governo centrale reagì rapidamente, sul doppio fronte politico e militare, mandando in Catalogna da una parte due rappresentanti della Santa Alleanza: i ministri « anarchici » Garcia Oliver e Federica Montseny e dall'altro 5000 guardie d'assalto, tanto che la flotta da guerra puntò i suoi cannoni su Barcellona. Il potere della borghesia, le organizzazioni operaie controrivoluzionarie (UGT e stalinisti) e la direzione CNT-FAI, l'organizzazione stessa del proletariato, univano i loro sforzi di pressione e accrebbero, non senza insistenza da parte sua, l'ultimo tentativo del proletariato in armi per salvare la rivoluzione.

Una volta disarmato fisicamente, politicamente e moralmente il movimento rivoluzionario, la vittoria franchista non era che una questione di tempo.

Per garantire la rivoluzione, non basta che le masse siano armate e che abbiano espropriato la borghesia, occorre che esse distruggano interamente lo Stato capitalista ed organizzino il loro proprio sistema.

Esse devono essere capaci di combattere le idee rappresentate dai capi stalinisti e riformisti con lo stesso rigore con cui esse attaccano le personalità capitaliste e i leader dei partiti borghesi.

A partire dal maggio 1937, ogni tentativo rivoluzionario che non saprà restare fedele a questa esperienza, si condanna puramente e semplicente a non esistere.

Attaccare lo Stato, affrontare senza esitazioni la controrivoluzione stalino-riformista: tali sono i tratti distintivi della rivoluzione che si avvicina.

* * *

L'attuale rinnovamento rivoluzionario, a sua volta, non può comprendersi che in riferimento alla realtà storica presente: da una parte il decadimento del sistema capitalistico, dall'altra la fine della profonda crisi che il movimento rivoluzionario ha attraversato. La caduta dell'ultimo bastione rivoluzionario nel '37 non era in effetti che il preludio di una controrivoluzione internazionale e barbara: guerra mondiale, campi di concentramento, terrore atomico.

Il capitalismo in decadimento aveva bisogno di questi mezzi brutali e spicci per far durare le contraddizioni del sistema capitalista.

Grazie alla distruzione pura e semplice, con la guerra, dei mezzi di produzione, delle merci e degli uomini, il mercato restava provvisoriamente libero per un nuovo ciclo di accumulazione del capitale. Occorreva che la crescita economica del dopo-guerra maturasse, per portare a nuove contraddizioni del sistema.

La guerra mondiale chiuse le prospettive rivoluzionarie del proletariato internazionale. Tutte le sue energie furono subordinate agli interessi del « blocco alleato », che riuniva in sé le borghesie democratiche, mentre l'Unione Sovietica assumeva definitivamente il ruolo di potenza imperialistica.

Il dopo-guerra non fece che sottomettere la classe operaia ad un processo di sfruttamento crescente, di ricostruzione più ampia dell'apparato produttivo, di intensificazione dei ritmi di produzione, di accrescimento del plusvalore; in breve di integrazione morale e fisica al programma politico del capitale.

Questa integrazione non si opera solamente sotto la direzione della borghesia e dello stato borghese: è anche frutto delle organizzazioni operaie (sindacati, partiti socialista e comunista), che si impegnano ad inquadrare il proletariato, grazie a strutture rigidamente gerarchiche e burocratiche, con il fine di negoziare, in suo nome, compromessi con la borghesia.

Ma nella misura in cui il nuovo processo di espansione del capitale raggiunge i suoi obiettivi e lo sviluppo delle forze produttive oltrepassa le contraddizioni proprie alla ricostruzione del dopo-guerra, le condizioni del sistema riappaiono in piena luce: l'alternativa rivoluzionaria al programma politico del capitale si delinea chiaramente.

Gli scioperi selvaggi (cioè al di fuori del sindacato e degli organismi inquadrati spesso contro di loro), prendono un'importanza ed una forza crescente nei paesi sviluppati.

Un settore sempre più grande di classe operaia è condotto (non solo in nome della semplice efficienza, e non domandando più le sue rivendicazioni alle organizzazioni tradizionali) a dare alle sue lotte un'organizzazione autonoma, assumendo da solo la difesa dei propri interessi.

Questi scioperi selvaggi, che avevano alla fine il carattere di rivolte isolate, divennero vasti movimenti di « scioperi generali selvaggi », in Belgio nel 1960-61, in Francia nel Maggio, in Polonia nel '70-71.

La crisi dell'inquadramento del proletariato comincia con i meccanismi che servivano tradizionalmente gli interessi del sistema. Essa non fa che annunciare un ampio movimento del proletariato internazionale, pronto a distruggere le relazioni sociali dominanti (lavoro salariato e sfruttamento dell'uomo sull'uomo), ed a imporre il suo stesso sistema: il comunismo.

L'inizio della rivoluzione non è che una questione di circostanze. La più piccola scintilla è in effetti una minaccia per il capitalismo. È quello di cui testimonia la lotta quotidiana della classe operaia nel nostro paese.

Il movimento operaio spagnolo vive ancora oggi il passaggio dalle lotte selvagge (condotte al di fuori delle sue avanguardie dirigistiche) alla ricostruzione della sua organizzazione di classe. Importanti frazioni del movimento operaio, nella loro lotta quotidiana contro il capitalismo, sono state costrette a rompere con delle organizzazioni che si rivelano ogni giorno di più come un freno.

La rottura con il riformismo del PC e con le Commissioni Operaie che il PC controllava, non è stato che un primo passo verso l'organizzazione di classe.

Immediatamente dopo il proletariato ha dovuto far fronte con lo stesso rigore ai tentativi che tendevano ad impiantare nuovi dirigismi in seno al movimento operaio antiriformista, e che portava tutto uno sciame di gruppuscoli e di cosiddette avanguardie.

Il contenuto della lotta di questi ultimi anni, prende forma, si organizza e si generalizza.

Stabilisce chiaramente le condizioni che caratterizzano l'organizzazione di classe del proletariato. La classe operaia prende coscienza della sua situazione man mano che lotta in prima persona.

Essa si organuizza alla base, nelle fabbriche, nei quartieri. Non ammette separazioni in seno all'organizzazione rivoluzionaria tra dirigenti ed esecutori.

Essa lotta fin da ora per una società dove l'emancipazione dei lavoratori stessi sarà loro opera, una società senza classi.

Come Berneri nel 1937, noi lottiamo nel 1973 per la rivoluzione e per l'organizzazione di classe che la renderà possibile.

EDIZIONI MAYO '37

CONFERENZA STAMPA DI ORIOL ARAU FERNANDES AVVOCATO DI PUIG ANTICH

Il Consiglio di Guerra ha avuto luogo a Barcellona l'8 gennaio 1974. All'inizio erano state chieste due pene di morte per Salvador Puig Antich; tuttavia il Consiglio ha domandato una sola pena di morte per Puig e 30 anni di reclusione per José Luis Pons Llobet.

Tenuto conto del fatto che le attribuzioni del Capitano Generale non consentono a questi di confermare la pena di morte, la decisione viene lasciata nelle mani del Consiglio Supremo di Giustizia Militare che ha luogo l'11 febbraio 1974, e che conferma tutte le pene richieste dal Consiglio di Guerra.

Svolgimento della seduta del Consiglio Supremo di Giustizia Militare: apertura delle porte alle 10 del mattino e chiusura della seduta alle 20. Il giorno seguente, alle 9 del mattino, la sentenza era già pervenuta a Barcellona.

Se si considera che per un semplice caso di giurisdizione ordinaria, la conferma di una sentenza di condanna a 5 mesi di prigione, mette una o due settimane per arrivare a Barcellona, possiamo renderci conto della pantomima che ha rappresentato questo Consiglio di Guerra, principalmente pensando alla gravità dell'affare. È stata talmente una farsa che, nella notte fra l'11 e il 12 febbraio, il giudice istruttore (in seguito egli stesso me lo confessò) procedette ai preparativi per l'esecuzione come se la sentenza fosse già stata confermata.

In ogni caso, noi, i tre avvocati che assicuravano la difesa, non siamo stati *mai* informati ufficialmente della conferma della sentenza. Io ne ho avuto conoscenza per caso, un giorno che ero andato al tribunale militare per un altro affare. Il Codice di Giustizia Militare dimentica di precisare se gli avvocati devono o meno essere avvisati ufficialmente di una conferma di sentenza. Questa omissione ci sembra molto grossolana, in particolare in un caso come questo.

Su quest'affare il governo ha serbato un silenzio assoluto fino alla fine. Nel discorso di apertura tenuto da Arias Navarro il 12 febbraio, discorso pieno di false speranze, lo stesso Navarro mise in luce le differenze che esistevano fra « Consiglio dei Ministri *deliberativo* » e « *Consiglio dei Ministri esecutivo* ». Ma il silenzio a livello ufficiale sul caso Antich, durante le sedute dei differenti Consigli dei Ministri che si tenevano ogni venerdì, cominciò a preoccuparci seriamente.

Il Consiglio dei Ministri che si tenne anteriormente al 1° marzo, Consiglio deliberativo, ci fece temere per due ragioni. Primo, nel corso della sua conferenza stampa, Pio Cabanillas, Ministro dell'Informazione e del Turismo, interrogato se fosse stata presa una decisione a proposito di Puig, rispose che, secondo l'art. 867 del Codice di Giustizia Militare, il Governo non poteva dichiararsi « *consapevole* » del risultato della sentenza del Consiglio Supremo di Giustizia Militare, fino a che il Ministro dell'Esercito non glielo avrebbe comunicato ufficialmente.

Tenuto conto del fatto che sarebbe stato pressocché impossibile che uno dei nostri ministri potesse conoscere a memoria gli articoli del Codice, ne abbiamo dedotto che l'affare era già stato trattato e che la sorte di Puig era già decisa. L'altro motivo che ci fece pensare che l'assassinio era stato deciso durante questo Consiglio dei Ministri, fu il fatto che il Ministro per gli Affari Esteri, Cortina, oppositore alla pena di morte non era presente a questa seduta.

A partire da questo Consiglio dei Ministri, comincia a correre voce che il polacco Heinnz Creiz, la cui pena di morte era stata confermata il 7 gennaio dal Consiglio Supremo di Giustizia Militare, avrebbe visto decidersi la sua sorte nello stesso tempo di quella di Puig. Contemporaneamente si veniva a sapere che la guardia civile accusata di avere ucciso il suno superiore, in seguito graziata, sarebbe stata a sua volta processata; questo permetteva al governo di farsi vedere imparziale e di far credere che la giustizia si colloca sopra le differenze politiche.

È in questa situazione che arriviamo al Consiglio dei Ministri del 1° marzo, Consiglio determinante o « esecutivo ». In Spagna i Consigli dei Ministri finiscono abitualmente le loro sedute alle ore 14. Durante tutto il pomeriggio, ho tentato invano di comunicare con Madrid. Le sole informazioni che sono riuscito ad ottenere sono state sulla maggiorazione del prezzo della benzina decretata dal governo lo stesso giorno e l'aumento di alcuni altri prezzi. Alle ore 20,35 sono stato invitato dal Tribunale Militare a presentarmi in prigione alle 21. Prima di recarmi in prigione sono passato dal mio studio al fine di organizzare in quel posto una presenza costante.

Per evitare che la notizia dell'esecuzione di Puig fosse conosciuta immediatamente dal popolo il governo aveva deciso:

— di non fare riferimento a questo Consiglio dei Ministri, nelle comunicazioni alle telescriventi, prima del 10 del mattino (procedimento che ricorda il breve periodo di Fraga

Iribarne) non permettendo così ai giornali del mattino di pubblicare la notizia;

— che i telegiornali delle ore 21 e delle ore 24 e le emissioni di Radio Nazionale serbassero un silenzio assoluto su quest'affare. E più ancora, tutti i programmi notturni furono soppressi per lasciare spazio ad un incontro di boxe di Urtain, vedette devota al regime.

Da parte mia, ho tentato di comunicare la notizia a parecchie stazioni radio, invano, poiché tutte avevano ricevuto l'ordine, per questa notte, di radiodiffondere solo l'incontro di boxe.

Una volta arrivato alla prigione, tentai di ritardare il più possibile il momento in cui Salvador e io stesso dovevamo firmare per presa conoscenza della condanna a morte, poiché davo grande importanza alla legge che prevedeva un lasso di 12 ore fra la firma e l'esecuzione; ciò per fare in modo che questa avesse avuto luogo in pieno giorno, per approfittare al massimo di questo tempo per mobilizzare l'opinione all'esterno della prigione e per effettuare delle pressioni in direzione di alcune personalità. Dopo molte peripezie, riuscii ad ottenere dal giudice che la firma fosse apposta dopo il cambio di guardia, questo ci fece guadagnare tre quarti d'ora buoni.

Firmando la sentenza alle 9,45. In questo istante comincia la terribile storia di queste dodici ore cortissime e lunghissime allo stesso tempo: fino alle 9,45 dell'indomani.

Ecco alcuni fatti significativi che avvennero nella prigione in queste 12 ore:

— non appena si venne a conoscenza della conferma definitiva dell'esecuzione, nella prigione fu quadruplicata la guardia; nello stesso tempo, i poliziotti della brigata politica cominciarono ad andare avanti e indietro senza sosta nel cortile del carcere e nei fabbricati adiacenti. La prigione risultava così occupata militarmente. Bisogna sottolineare che anche noi, gli avvocati del condannato, eravamo frugati dall'alto in basso ogni volta che entravamo o uscivamo dalla prigione. Mi ricordo che mi confiscarono perfino un tubetto d'aspirina! Non si poteva fare entrare niente. Allo stesso trattamento vennero sottoposte le sorelle, solo che era una donna a fare la perquisizione, cosa che fece scrupolosamente dappertutto, ad eccezione che nella borsetta. Prova questa, dell'assurdità del tipo di perquisizione e del dispiegamento di polizia.

Tengo anche a testimoniare che questa stessa notte, verso le 2 del mattino, domandai di assistere all'esecuzione, perché pensavo che Salvador si sarebbe sentito meglio vedendosi protetto fino alla fine. Me lo vietarono, col pretesto che il Codice di Giustizia Militare non dice se gli avvocati possono assistere alle esecuzioni e che il regolamento del carcere specifica che gli assistenti a questo tipo di esecuzione sono: il medico legale, il giudice istruttore e due amici di buona moralità. Fino a qui, quindi, niente vieta all'avvocato di assistere, principalmente perché egli è l'unico legame fra il condannato e il mondo esterno.

Sempre durante questa notte, per quasi due ore, il colonnello « a latere » e il colonnello « istruttore » mi sottomisero ad un vero supplizio, il peggiore di questa notte, esigendo che io domandassi alle sorelle di Salvador di chiedere al fratello dove desiderava essere sotterrato, se nella fossa comune o altrove. Li mandai a farsi fottere e, finalmente ottenni che mi lasciassero tranquillo.

Per dare un'idea della confusione che regnava fra i funzionari, dirò che, verso le 8 del mattino, il direttore, molto nervoso, venne a chiedere a me dove doveva aver luogo l'esecuzione. Voglio precisare a questo proposito, che questa avvenne in una sala speciale e non nel cortile, come si è detto.

Un'informazione supplementare: fra le 22,30 e le 23,30, mentre andavo a cercare la sua famiglia, Salvador scriveva tre lettere, una al fratello maggiore, psichiatra a New York, una alla sua compagna ed un'altra a degli zii che non vedeva da molto tempo. Il giudice istruttore s'impadronì di queste tre lettere per portarle alla censura, prima che io potessi leggerle. Mi furono rimesse la settimana scorsa senza essere state censurate; suppongo tuttavia che ne resteranno le fotocopie negli archivi della polizia e del Tribunale militare.

Per finire con gli avvenimenti anormali di questa notte, dirò che fra le 5 e le 6 del mattino, penso che sia più o meno questa l'ora poiché cominciava a far giorno, ci dissero che le sorelle di Salvador dovevano andarsene dalla prigione alle 6,30 e io alle 8. Ciò mi fece supporre che volessero anticipare l'ora dell'esecuzione, per evitare possibili mobilitazioni. Quando mi dissero queste cose, la discussione prese un tono molto violento, a chi gridava più forte, fino a quando, finalmente, dissi che se mi avessero fatto uscire sarei andato subito da un notaio e per farne prendere atto per iscritto.

L'indomani ebbe luogo l'interramento; non mi permisero di assistervi.

Vi poterono assistere solo i parenti più prossimi, più alcuni facinorosi che riuscirono ad insinuarsi nel corteo, alle 7 del mattino, con la scusa di andare a trovare degli altri morti. In totale 25 persone, più 1.500 nei dintorni e 2.000 poliziotti.

Alcune note sull'agitazione che ebbe luogo, in seguito, a Barcellona:

Vi furono diverse manifestazioni e onoranze funebri, scioperi ed altre azioni. Il Comitato di Sostegno dei Prigionieri dell'ex M.I.L. di Parigi distribuì un foglio con tutte queste informazioni.

Mi resta da aggiungere che su un totale di 52 detenuti che sono passati per il *Modelo* (prigione di Barcellona), senza contare quelli rimessi in libertà quasi subito, i prigionieri restano 21, tutti accusati di attività anarchiche (appartenenti a gruppi specifici: Studenti Libertari di Barcellona, F.A.I. e a qualche gruppo autonomo a carattere libertario). Quasi tutti sono accusati di aver messo in opera atti di terrorismo, d'aver fatto saltare dei monumenti, ecc.

Vi sono state molte proteste presentate alla Commissione dei Diritti dell'Uomo dagli Ordini degli Avvocati, per denunciare l'uso della tortura da parte della guardia civile in città limitrofe a Barcellona, Vich, Granollers, ecc.

In questo periodo vi è in prospettiva un altro processo contro altri due membri del M.I.L., Oriol Solé Sugranyes e José Luis Pons Llobet, quest'ultimo già condannato a trent'anni nel corso di un primo processo. Pareva che questi processi dovessero celebrarsi alla fine di marzo Ora sono stati ritardati con la scusa che il colonnello a latere si è dovuto ricoverare in una clinica cardiologica per un attacco cardiaco sopravvenuto 10 minuti dopo l'esecuzione. Che sia stato ricoverato è vero, ma la scusa è grottesca, poiché non sono affatto i militari che mancano in Spagna. La verità è che tentano di separare i due processi, hanno paura di unire i due casi, dopo la mobilitazione che si è prodotta a Barcellona in seguito all'assassinio di Puig.

Si sono dette molte cose a proposito di questo processo. Non posso dare precisazioni sull'atto d'accusa del procuratore poiché esso non è stato pubblicato. In questo momento, il processo è nella fase dell'istruzione « sumariel » ed è sul punto di diventare « plenario », cioè comincia ad essere pubblico, ma resta in attesa delle conclusioni scritte del procuratore.

A proposito delle numerose voci che corrono, posso precisare che, la notte precedente l'esecuzione di Salvador, parlai del nuovo processo col giudice istruttore; egli mi informò che Oriol Solé sarebbe stato accusato di tentativo di omicidio, questo significa che se non domanderanno la pena di morte, non sarà per timore o altro, ma solo perché è giusto. Per ciò che riguarda Pons Llobet, domanderanno di nuovo 30 anni, pena abitualmente richiesta contro tutti gli accusati minori. Corre voce però che possono domandare quattro pena di morte contro i quattro militanti del FRAP di Madrid che saranno giudicati dal T.O.P.; e sarebbe la prima volta che il T.O.P. chiederebbe la pena di morte.

Il vero problema è che, scatenando una reazione basata su richieste di pene di morte, il governo si troverebbe obbligato ad andare fino in fondo. Ma noi siamo pessimisti e siamo certi che tutte le pene di morte richieste dal governo saranno applicate.

Bisogna tener conto del fatto che, se l'esecuzione di Salvador è un crimine, quella del polacco Cheinz non si può classificare diversamente. La sentenza infatti era stata emessa per contraccolpo, per giustificare politicamente l'assassinio di Puig. Tanto più che il rapporto psichiatrico dei medici militare lo considera un pazzo privo di equilibrio psichico!

Domanda: Qual'è l'accusa contro i membri del FRAP?

Risposta: Aver ucciso un poliziotto a Madrid il 1° maggio 1973. Vorrei aggiungere un dettaglio molto interessante. Senza alcun dubbio, la polizia ha esercitato una forte pressione sul governo, sia nel caso di Salvador che in quello del polacco. Alcune voci, circolate fra la gente del regime, dicono che la polizia avrebbe minacciato di scioperare se Puig non fosse stato ucciso; si è detto anche che era stata preparata una manifestazione fascista, del tipo classico, dove i révolvers avrebbero fatto la loro apparizione. Possano essere solo delle voci, ma quello che è certo è che il regime si trova in una situazione di estrema debolezza, vittima di ogni sorta di pressioni interne. Non dimentichiamo la serie di errori che ha implicato l'affronto diretto della gerarchia ecclesiastica (caso Añoveros). Gli errori continuano con l'esecuzione avvenuta subito dopo il discorso di apertura politica.

Nel caso di Puig, credo che le agenzie di stampa hanno pubblicizzato i numerosi interventi per salvarlo dalla morte, quello del Papa e del medico personale di Franco, il dott. Puigvert. In effetti, e questa opinione è condivisa dalla maggior parte dei miei colleghi, nella peggiore ipotesi, si poteva condannare Puig ad una pena dai 12 ai 20 anni, e nella migliore, a 6 anni.

Per meglio illustrare ciò che ho detto, aggiungerò che ,nella mia qualità di avvocato difensore, ho qualificato il delitto imputato al mio cliente in modo tale che nella mia arringa scritta (provvisoria) e orale (definitiva), ho richiesto 6 anni per la minaccia a mano armata e 6 mesi per la morte all'ispettore di polizia.

Desideravo concludere il mio esposto con due aneddoti che, se non sono di grande importanza, riflettono, l'uno il cretinismo e l'aspetto macabro del nostro governo, l'altro l'isteria poliziesca in cui viviamo dopo l'assassinio di Puig.

Venerdì 1° marzo, giorno in cui il governo trasmise il verbale dell'esecuzione di Puig, Pio Cabanillos, Ministro dell'Informazione e del Turismo, non trovò niente di meglio da rispondere ai giornalisti, desiderosi di sapere se vi era ancora una possibilità di grazia per Salvador: « Un atto di giustizia è un atto di giustizia, se non applichiamo la giustizia in questo caso, daremo al mondo l'immagine di un paese non civilizzato ».

Il giorno successivo all'esecuzione, in un bar molto noto a Barcellona, « Los Bohemios », che si trova in avenue du Parallelo, due poliziotti in borghese, l'uno della brigata politico-sociale e l'altro della brigata d'intervento criminale, che erano fuori servizio, cominciano a fare chiasso, e all'arrivo dello *091* (macchina della polizia), chiamato dal padrone del bar, i due fanno fuoco contro i poliziotti di servizio risultato: uno di questi viene ucciso e un altro gravemente ferito! L'indomani, una scena analoga ha luogo in un altro bar di Barcellona, con lo stesso risultato un poliziotto ucciso.

Domanda: Credi che ci sia una possibilità di amnistia o di condono in occasione dell'anno santo o per i « 35 anni di pace »?

Risposta: Nessuna amnistia. Per ciò che riguarda un condono, effettivamente se ne parla nelle prigioni, in cui questo genere di voci si diffonde più rapidamente. In ogni caso, non vi è nessuna notizia ufficiale, e la mia opinione personale che non ce ne sarà principalmente date le circostanze politiche attuali.

Domanda: In Francia, hanno ricevuto delle informazioni contraddittorie sulla mobilitazione che si è effettuata dopo l'assassinio di Puig. Puoi dirci qualcosa di più preciso a questo riguardo?

Risposta: Durante le due settimane successive all'esecuzione, la mobilitazione e la sensibilizzazione della popolazione fu potente. Provano questa sensibilizzazione, le innumerevoli discussioni nei bar, discussioni ad alta voce, che, in un certo senso, indicano uno sprezzo della paura. Un'altra prova sono i numerosi scioperi nelle fabbriche e le manifestazioni. Il problema che si posero molte organizzazioni politiche, il giorno dopo l'assassinio di Puig, fu quello di trovare una risposta alla chiara provocazione del regime e di non entrare nel gioco della violenza incontrollata che dà il via ad una spirale repressiva difficile da arrestare. Attualmente la mobilitazione è diminuita, ma si avvicina il 1° maggio, giorno in cui ogni conflitto e mobilitazione popolare si acuisce, questo deve necessariamente avere una forte influenza sul prossimo processo a Oriol Solé.

Domanda: Gli avvocati hanno qualche possibilità, nei processi politici, di esercitare una qualsiasi influenza sulle decisioni dei tribunali, utilizzando argomentazioni giuridiche, esaminando articoli della legislazione, ecc., oppure il ruolo dell'avvocato si riduce ad esercitare un *trait d'union* fra il condannato e il mondo esterno?

Risposta: Tu mi domandi quale possibilità abbiamo noi, in quanto avvocati, davanti ai tribunali, ti risponderò categoricamente: NESSUNA. Nella giurisdizione ordinaria vi è tutta una serie di problemi che sono di più facile soluzione. Per quanto concerne il T.O.P., esiste ora tutta una corrente di avvocati, della quale io faccio parte, che rifiutano di patrocinare una causa davanti al T.O.P. poiché capiscono che l'avvocato non serve a niente. Per i tribunali militari è esattamente la stessa cosa, se non peggio.

Citerò qualche esempio per darvi d'idea del funzionamento dei tribunali e della « giustizia » in generale. Nel caso di Pons Llobet, la sentenza del tribunale dice: « Pons Llobet è condannato a 30 anni, poiché beneficia delle circostanze attenuanti e in quanto minorenne ». Partendo dal fatto che la pena più pesante applicata in Spagna è 30 anni, risulta chiaro che la menzione delle circostanze attenuanti è di troppo, poiché se l'avessero applicate gli avrebbero dato 29, 28, ecc. ma non 30 anni. Nel caso di Puig, la sentenza dice: « Dopo essere stato portato sotto il portale di via de Gerona, e dopo i diversi incidenti che ebbero luogo, egli venne colpito tre volte con i calci delle pistole da tre poliziotti, tentò di fuggire quattro volte, poi, mettendo in pratica i postulati di violenza più estrema della sua organizzazione, egli sparò a bruciapelo quattro colpi ». Credo che ogni commento sia inutile.

In un Consiglio di Guerra, noi avvocati non serviamo che ad una cosa, istigare faccia a faccia i giudici e il pubblico e provocare lo scandalo, fino a quando ci espellono dal tribunale. Per il resto, non è possibile sperare di assumere la difesa propriamente giuridica, difesa che si può soltanto tentare di assumere. Per quanto riguarda l'aiuto che noi possiamo apportare al condannato, è quello di fare da « ponte » fra lui e l'esterno.

Per darvi un'idea della farsa che rappresenta questo Consiglio di Guerra, vi dirò che durante l'udienza, il Presidente del Tribunale si è addormentato a più riprese, con un tale disinteresse per l'uditorio, che ogni volta la sua spada urtava il terreno producendo un grande fracasso. Durante il Consiglio Supre-

mo di Giustizia Militare, composta da Generali del Corpo giuridico, il Presidente giocando con una torcia una torcia la fa cadere a terra e, dopo averla spinta col piede la lascia accesa, indirizzandomi uno sguardo disgustato; un altro giudice, accorgendosi del mio disappunto, avvisa il Presidente il quale gli risponde che la cosa lo lascia completamente indifferente.

Vi sono ancora due fatti che voglio citare: non sono degli aneddoti, ma fatti che danno un'idea della legalità spagnola. L'art. 732 del Codice di Giustizia Militare sancisce, nel suo primo paragrafo, che « tutti i consigli di guerra saranno pubblici » e, in seguito precisa « quando il presidente lo riterrà opportuno, si svolgeranno a porte chiuse ».

L'altro problema che giudico importante è la lotta che abbiamo portato avanti per separare i due delitti per cui Salvador era giudicato, rapina e morte dell'ispettore di polizia. Un articolo del Codice di Giustizia Militare dice che è vietato giudicare due affari differenti nello stesso processo, qualora non si tratti di delitti connessi fra di loro. Questo rinvia all'art. 23 che enumera i casi in cui si ha connessione. Quest'articolo comporta cinque possibilità, di cui, le prime quattro citano dei casi ben precisi (i delitti commessi dalla stessa persona, lo stesso giorno, o che servono a commettere o a nascondere altri delitti, ecc.); il quinto dice: « si considereranno connessi anche i delitti che così saranno qualificati dal Tribunale ». Questa stupidità ci costa cara nel caso di Puig, in quanto noi abbiamo tentato di giustificare la non connessione dei due delitti sulla base delle quattro prime possibilità; naturalmente, essi ci hanno portato davanti il quinto.

Domanda: Nel 1963, Julian Grimau è stato fucilato, due mesi più tardi due anarchici, Granados e Delgado, sono stati garrotati. Perché li hanno giustiziati con la garrota e non li hanno fucilati? È che, per caso, la garrota è riservata agli anarchici?

Risposta: Quanto a sapere se questa è riservata agli anarchici, credo sia perché sono gli anarchici che fanno le azioni più considerevoli in questo momento. Per il resto, penso che bisogna segnalare due cose importanti: 1°) Quando Grimau venne fucilato, Arias Navarro era Direttore Generale della Sécurité, lo era ancora quando Granados e Delgado furono garrotati; questa è una precisazione importante, poiché quest'individuo è sempre stato intrigato nelle ultime esecuzioni, sia come responsabile della polizia o adesso, come capo del governo. In altri tempi, durante la guerra civile, e nel periodo successivo, si era guadagnato il soprannome di « boia di Malaga ». L'esecuzione per mezzo delle armi si esplica, oggi, in un modo molto semplice. Nel caso di Grimau fu un vero supplizio, come lo fu per altri casi, che durava fino a tre ore, poiché i soldati del plotone d'esecuzione si sistemavano in modo che i tiri non risultassero mortali e questo fino a quando gli ufficiali ordinavano di finire il condannato. In questi casi, l'agonia era molto lunga e si convertiva in un vero supplizio. Anche la garrota non provoca la morte istantanea, come chiarisce Daniel Sueiro nel suo libro « I boia in Spagna », pubblicato per le edizioni Alfaguara, ciò, nonostante che il governo spagnolo abbia lanciato una campagna per provare che la garrota è il metodo di esecuzione più umano un « vero colpo al coniglio », l'espressione è di un diplomatico spagnolo che la pronunciò nel corso di un ricevimento in Australia. Oltre al suo carattere barbaro, questo metodo è un vero supplizio, il condannato è accompagnato da circa 80 guardiani, lo si spoglia, lo si lega, e secondo le cronache di Sugiro, si calcola che l'operazione di garrotamento può durare una mezz'ora. Pare che nel caso di Puig, secondo un'informazione ufficiosa del medico legale, che certificò la sua morte, il garrotamento durò circa 20 minuti. Puig perse la conoscenza, ma il medico potette constatare il decesso solo 18 minuti più tardi.

Domanda: Quali ripercussioni ha avuto in Spagna la campagna internazionale?

Risposta: Per me è molto difficile rispondere a questa domanda con esattezza poiché prima dell'esecuzione, il mio compagno ed io, eravamo assorbiti dal processo, nel senso che tentavamo tutti i mezzi per salvarlo, cosa che ci lasciava poco tempo per leggere le notizie e meno ancora per valutare la loro portata politica. Senza dubbio si sono avute delle ripercussioni; infatti in gennaio e febbraio si ebbero in Spagna delle azioni condotte sulla base delle diverse azioni di protesta e di solidarietà che i diversi Comitati di Sostegno organizzarono in Europa.

Domanda: Tenuto conto delle reazioni del regime nel caso di Puig, quale sarebbe, secondo te, la migliore forma di azione da sviluppare in Europa per impedire, per esempio, la condanna a morte di Oriol? Campagne d'informazioni, agitazioni pacifiche o violente?

Risposta: Credo, e penso sia una buona opinione, che, sia nel caso di Puig, come nel caso presente, non esiste che un modo per rispondere alla violenza: la violenza, e più ce n'è, meglio è. Dico questo perché prima avevo detto che non bisognava cadere, dopo l'assassinio di Puig, nella rete tesa dal regime, rispondendo alle provocazioni con una violenza incontrollata, come per esempio uccidere poliziotti; un'altra cosa che non bisogna fare è ciò che hanno fatto alcune organizzazioni dell'opposizione: incrociare le braccia facendo solo qualche volantino, è come sputare al vento. A mio avviso, nel caso di Puig, ciò che ha avuto più risonanza, è stato l'attentato contro i due monumenti e l'azione di Talgo (è stato fatto fermare un treno nel Sud della Francia e lo si è ricoperto di scritte). Questo lavoro ha avuto molta eco all'interno. Riassumendo, dico che non si può rispondere dolcemente ad un regime che si lancia sulla strada della durezza più estrema. Il problema sta nel fatto che bisogna essere molto lucidi nell'applicazione della violenza al fine di non creare panico nella popolazione e non dare pretesti alla polizia per una vendetta diretta. Lo ripeto, il movimento rivoluzionario avrebbe, in quest'ultima ipotesi, tutto da perdere, specie in questo momento. Il governo interpreterà degli atti pacifici come un sintomo di debilitazione; di contro, la violenza esercitata contro monumenti e istituzioni rappresentative del regime, l'esercizio collettivo della violenza nelle manifestazioni, fanno indietreggiare la polizia minando anche il prestigio del regime e toccando la sua inviolabilità; uccidere dei poliziotti può mettere invece in moto una spirale repressiva che noi non credo siamo in grado di affrontare.

Domanda: Perché nel caso del processo di Burgos, contro i militanti dell'ETA, si produsse questo tipo di mobilitazione, insieme a molte azioni che possiamo definire terroristiche?

Risposta: Bisogna partire dall'evidenza: l'ETA era un gruppo molto conosciuto. Nel caso presente, noi avremmo dovuto lottare, come prima cosa, perché il gruppo fosse conosciuto. È necessario spiegare alcune cose. Per esempio, il Comitato di Solidarietà si è trovato nella necessità, innanzitutto, di smentire l'etichetta di gangsters che il governo aveva attaccato addosso ai militanti del MIL; un grande numero di militanti credevano che questi fossero effettivamente dei gangsters. E non solo, il Comitato ha dovuto opporsi alla linea d'azione nefasta della maggioranza dei partiti politici dell'opposizione. Questi, non solo si sono rifiutati, per lungo tempo, di fare qualche cosa, ma sono arrivati perfino a boicottare, in un primo tempo, qualsiasi iniziativa e a proibire ai loro militanti di assistere alle riunioni organizzate dal Comitato di Solidarietà. Se aggiungiamo a tutto questo il fatto che le posizioni politiche di questi compagni erano di critica verso il resto dell'opposizione, e, ancora di più, che essi praticavano delle azioni violente disapprovate da molti gruppi politici, abbiamo un quadro approssimativo delle difficoltà che abbiamo incontrato nel rendere popolare l'affare. Tutto ciò spiega la differenza fra questo processo e quello di Burgos, per il quale i militanti di tutte le organizzazioni si impegnarono in azioni di ogni genere prima del processo.

Malgrado tutte queste difficoltà, è interessante sottolineare l'importanza della campagna sviluppata dal Comitato di Solidarietà che ha convinto tutti a cambiare posizione. Perfino il procuratore, al processo, non parlò di furto ma di « espropriazione », cosa che non manca di essere paradossale visto il sistema che esso difende. Anche la maggioranza dei giornali parlò tranquillamente di espropriazioni di banche e delle motivazioni politiche dei loro autori: aiuto finanziario al movimento operaio, pubblicazioni, ecc.

Domanda: Si è parlato della potente mobilitazione, tenuto conto delle limitazioni di cui tu hai parlato, che suscitò, prima la pena di morte e poi l'esecuzione, particolarmente della mobilitazione a livello operaio, dell'effettuazione di scioperi di solidarietà con Puig Antich. Se pensiamo che, prima e dopo l'esecuzione degli anarchici Delgado e Granados, l'affare non produsse alcuna eco in Spagna e all'estero, a cosa attribuisci questa evoluzione favorevole, in particolare a livello operaio?

Risposta: È difficile rispondere a questa domanda. In primo luogo come ho detto prima, il MIL ha incontrato delle difficoltà a farsi conoscere. L'ambiente in cui ci si poteva attendere una reazione più favorevole era quello operaio e studentesco, con la differenza che l'ambiente studentesco è più permeabile per questo tipo di agitazioni di quanto lo possa essere quello operaio. La verità è che fra i lavoratori la conoscenza di questo fatto è arrivata con ritardo. A questo punto voglio fare una forte critica contro le organizzazioni politiche più forti della classe operaia, scusandomi per non poterne fare i nomi, poiché crediamo di sapere quali sono.

Senza dubbio, se questi gruppi, invece di rispettare un silenzio assoluto, si fossero lanciati in una campagna fin dall'inizio, partendo dai propri postulati, antifascismo, antifranchismo, anticapitalismo, ecc., ognuno dal proprio punto di vista, i lavoratori avrebbero capito rapidamente l'importanza di questo processo, come è successo quando questa campagna ritardata ha avuto inizio.

Jean Weir

THE ANGRY BRIGADE (La Brigata della collera)

Quando alcuni militanti libertari, attivi nelle diverse sezioni del movimento in Inghilterra si sono trovati nella Old Bailey (Corte d'Assise di Londra), scelti dallo Stato britannico come « cospiratori » facenti parte del nemico pubblico numero uno — la Angry Brigade — essi si sono trovati ad affrontare non solo il nemico di classe, con tutti i suoi strumenti repressivi abituali, senza limitazioni quando si tratta di trovare un capro espriatorio; ma anche la sinistra organizzata, che manifestava esattamente la stessa ottusità. Considerati « pazzi », « terroristi », « avventuristi », o, nel migliore dei casi, autori di « gesta di una sconcertante disperazione » (Socialist Worker), e quindi in altre parole considerati al di fuori del movimento operaio, le azioni loro imputate vennero condannate senza il minimo tentativo di analisi, senza cercare di comprendere ciò che potevano significare nel contesto generale del livello della lotta rivoluzionaria in Gran Bretagna. Il mezzo impiegato è molto facile: qualificando « terrorismo » con il concetto di « individualismo », la sinistra non fa altro che escludere simili azioni dalle preoccupazioni del movimento rivoluzionario, per essa il rapporto tra massa e individuo è visto come qualcosa di contrastante invece di una necessaria rivalutazione del ruolo dell'individuo all'interno della massa.

I problemi affrontati dall'Angry Brigade, sono gli stessi di qualsiasi gruppo rivoluzionario che supera certi limiti dei movimenti ufficiali, prendendo posizione al di fuori della legalità, sviluppando certe iniziative e rivendicando certe azioni. L'Angry Brigade in Inghilterra, l'Esercito Simbionista di Liberazione negli Stati Uniti, la RFA in Germania, Le Brigate Rosse in Italia, tutti questi gruppi sono stati isolati, condannati come agitatori, provocatori, terroristi individualisti che minacciano la crescita del movimento di massa. Al limite alcuni gruppi, come I.M.G. (Gruppi marxisti internazionali) e il loro giornale *Red Möle*, dichiarandosi contro il settarismo, sono solidali « con *chiunque* lotti contro lo Stato e la classe dominante » e domandano ai lettori di cercare di comprendere perché molti « potenzialmente buoni compagni » rigettano le organizzazioni leniniste andando a gettare le bombe. « ... in se stessa una opzione facile per evitare la necessità di occuparsi del problema di aiutare a cambiare la coscienza politica di milioni di persone ». Per una organizzazione leninista la posizione ha una certa logica, ma le denunce e le accuse vengono anche dal movimento anarchico, con la stessa assenza di analisi e di ricerche e con la stessa preoccupazione, quella di proteggere il movimento dagli « avventuristi ».

In effetti la storia della classe operaia inglese è molto diversa da quella degli altri paesi europei. Da un lato una forte tradizione trade-unionista (a carattere riformista fin dall'inizio), dall'altro una debole influenza marxista o comunista rivoluzionaria, hanno agito sul movimento operaio sia a livello dell'organizzazione, sia a livello ideologico, insieme ad un anti-intellettuale tradizione di « buon senso ».

Il movimento trade-unionista cominciò a prendere forma nella prima metà del XIX secolo, nei diversi mestieri. Fin dall'inizio il suo scopo fu essenzialmente pragmatico e i cambiamenti che propose vennero avanzati in modo non-violento dentro i limiti costituzionali.

Il movimento più importante dal punto di vista numerico, in questo periodo fu il Cartismo, iniziatosi intorno al 1838. Si può dire che fu il primo movimento di massa moderno. Nel 1839 la petizione cartista aveva 1 milione e un quarto di firme, nel 1842 più di 3 milioni e un quarto. Ma questo movimento era diviso in due correnti principali: da un lato quella che predicava la non violenza e la via costituzionale verso il suffragio universale (la forza morale), dall'altro quella che parlava di ribellione, d'azione diretta (la forza fisica). Le due correnti erano legate alla divisione tra mestieri e grande industria.

In questo periodo, segnato dallo sviluppo della grande industria, esistevano anche forme di rivolta autonoma, come ad esempio quelle degli artigiani nelle industrie tessili che sotto la minaccia di perdere il lavoro o di diventare operai non specializzati, si organizzarono in gruppi armati distruggendo le macchine per tessere nella regione di Nottingham e in quella del West Riding. Lo Stato reagì impiegando un'enorme quantità di soldati contro i « Luddisti » come si chiamarono, prendendo il nome (o il pseudonimo) del Generale Ned Ludd che aveva firmato una dichiarazione annunciante l'intenzione dei lavoratori di distruggere le macchine.

Inoltre, agli inizi degli anni '30 i lavoratori del settore agricolo, organizzati nell'esercito del Capitano Swing, figura mitica che dette il nome al movimento, distruggevano le macchine per battere il grano, bruciavano le fattorie, minacciando proprietari, giudici e sacerdoti di bruciare anche loro se non accettavano le rivendicazioni avanzate. Queste due manifestazioni d'azione diretta organizzate dalla base furono schiacciate dallo Stato, 19 uomini di Swing furono giustiziati, 644 imprigionati e 481 deportati in Australia.

In aggiunta alla divisione, interna alle trade unions, tra operai specializzati e non specializzati, un altro ostacolo si aveva in queste organizzazioni: quello della divisione per mestieri. Nel 1910 si avevano più di 50 trade unions solo per i lavoratori dell'industria meccanica. È dunque logico che il movimento rivoluzionario sviluppatosi successivamente prendesse come inizio la distruzione di antiche organizzazioni. Gli anni 1910-20 furono il periodo più forte per l'organizzazione rivoluzionaria d'azione diretta.

Tre movimenti importanti si svilupparono. Il movimento sindacalista rivoluzionario sotto l'influenza francese, gli unionisti industriali (IWW) sotto l'influenza americana, e il movimento degli *shop stewards* (organizzazione autonoma di base), quest'ultimo molto attivo nella Scozia a Clydeside. Tutti questi movimenti erano molto antiautoritari e decentralizzati. Tutti lottavano per il controllo dell'industria da parte degli operai e contro il fallimento delle trade unions ortodosse e del parlamentarismo di sinistra di realizzare qualsiasi miglioramento nella situazione dei lavoratori.

Ma questi movimenti, malgrado fossero forti a livello locale, e capaci di organizzare scioperi e rivolte molto importanti, la loro influenza non superava mai i limiti delle industrie meccaniche, dei trasporti e le miniere.

Il partito comunista si formò nel 1920 dopo la rivoluzione russa e nel corso della depressione del dopo-guerra, ma la sua forma organizzativa, autoritaria e centralizzata, quasi totalmente controllata dal Comintern, fu scarsamente accettata in Inghilterra rispetto alle organizzazioni esistenti durante la guerra.

Le energie di lotta della classe operaia inglese furono sempre concentrate sul posto di lavoro, il solo luogo in cui i lavoratori si trovavano insieme. La divisione del lavoro condizionava una divisione nella lotta avendo come risultato quello di limitare la solidarietà tra i diversi settori lavorativi, anche tra lavoratori della stessa fabbrica. Ma questa è la caratteristica della situazione inglese si può dire fino ad oggi.

Ma esistono anche scioperi di sostegno tra diverse industrie, in particolare nel 1971 durante lo sciopero dei minatori, degli

scaricatori, dei lavoratori del settore auto. Questo dualismo nel movimento operaio tra gli elementi della base che lottano direttamente e spontaneamente nei limiti di una precisa situazione economica, e i rappresentanti della politica nazionale del movimento operaio, sempre pronti a cancellare e formalizzare le lotte (come il boicottaggio, lo sciopero e lo stesso sabotaggio « secondo le regole »), per farle diventare strumento di negoziazione con l'industria; è sempre esistito. Ma non tutte le azioni della base possono essere strumentalizzate.

Con la guerra nel Vietnam, gli studenti inglesi cominciarono ad organizzarsi incoraggiati dalle notizie provenienti dai movimenti studenteschi degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale, sebbene la struttura studentesca inglese fosse molto differente. In ogni università o college diversi gruppi lottavano per conquistare il proprio spazio politico. Per un periodo di sei mesi si tentò di varare un movimento unificato degli studenti (Federazione Studentesca Rivoluzionaria). I gruppi più significativi erano di tendenza troskista, il maismo ebbe invece minore importanza.

La sterile politica dei gruppi classici (troskisti e leninisti) non poteva contenere il nuovo movimento antiautoritario in corso di sviluppo. La politica della vita di tutti i giorni, di organizzarsi intorno alla propria oppressione, cercava di superare le divisioni tra lavoratori e studenti, tra uomini e donne, e di formare gruppi attorno a problemi precisi. Questi gruppi comprendevano: le *Claimants unions* (organizzati dai disoccupati e da coloro che avevano diritto all'assistenza sociale dello Stato); i gruppi di quartiere, il movimento *squatters* (occupazione delle case), i gruppi femministi (dei quali sono una parte ad orientazione libertaria), tutto ciò costituisce quello che possiamo definire come movimento libertario in Inghilterra. Non si tratta essenzialmente di un movimento di studenti, ma comprende giovani operai, disoccupati, ecc.

Nel giugno 1970 il partito conservatore arriva al potere ed introduce l'*Industrial Relations* con lo scopo di eliminare le lotte spontanee facendo degli scioperi selvaggi un'azione criminale e cercando di indirizzare le lotte nel dominio legale e burocratico, al di fuori delle possibilità d'intervento autonomo della base. La repressione nell'Irlanda del Nord fa vedere il ruolo dell'esercito nel caso in cui le lotte dei lavoratori si dimostrassero impossibili ad essere recuperate in qualche modo. L'imminenza dello Stato corporativo diventa sempre più una realtà.

In questo quadro vediamo l'emergere dell'Angry Brigade non come una deviazione sociale ma come una proposta alternativa per rispondere all'aumento della guerra di classe in Inghilterra. Il lavoro dell'Angry Brigade è un appello diretto al di là dell'informazione borghese per dare una controinformazione diretta a toccare la massa nei riguardi della violenza istituzionale del sistema. Il tentativo di sopprimere la pubblicità sulle loro azioni, di impedire la pubblicazione dei loro comunicati e il silenzio totale imposto sul processo, dimostra fino a qual punto il pericolo di questa controinformazione è preso in considerazione dal potere.

Di fronte alla collaborazione delle forze repressive internazionali, l'Angry Brigade agisce a livello della collaborazione rivoluzionaria internazionale. Nei due anni precedenti le azioni dell'Angry Brigade si ebbero in Inghilterra una serie di attentati contro ambasciate, banche, linee aeree spagnole ecc., firmati qualche volta dal Gruppo Primo Maggio. Su questa direzione rivoluzionaria internazionalista si pone anche l'Angry Brigade con il suo attacco all'Ambasciata spagnola, sebbene, in seguito, l'azione del gruppo si concentri sui problemi interni, cercando di richiamare l'attenzione sulla collaborazione tra i diversi gruppi di potere: magistratura, polizia, sindacati, esercito, uomini politici, diplomatici, organizzazioni politiche di sinistra ecc. Inoltre l'attività del gruppo

cerca di dimostrare che queste istituzioni sono vulnerabili. La tattica è quella d'individuare i centri della repressione. « Ci avviciniamo » (Comunicato n. 4), per dimostrare con chiarezza dove si trova il nemico.

Le loro azioni si ripartiscono in quattro gruppi:

1) la lotta contro l'*Industrial Relation act* e tutti gli altri progetti economici del governo conservatore. (Ministero del lavoro, Carr e Davies);
2) la lotta della donna (Miss « Mondo » e Biba);
3) l'attacco all'apparato repressivo (calcolatore della polizia, Dawkinson, Esercito);
4) tentativo di intervento presso l'*élite* industriale (Batty, Fords e Bryants).

L'Angry Brigade cerca sempre di qualificare l'azione indirizzandosi qualche volta alla massa e qualche volta esplicitamente all'estrema sinistra, « per trasformare una coscienza sindacale in una militanza politica d'attacco »; insistendo sul fatto che le azioni sono dirette contro la proprietà e non contro le persone in contrapposizione alla violenza repressiva.

JEAN WEIR

COMUNICATI

COMUNICATO SENZA NUMERO

Fratelli e sorelle,

cerchiamo di impedire che l'informazione riguardo il mitragliamento dell'ambasciata di Spagna giovedì sera a Londra [1] venga messo in secondo piano dalla Stampa borghese... È la terza volta nel mese in corso che il sistema ha lasciato cadere la maschera della cosidetta « libertà d'informazione » cercando di nascondere la propria vulnerabilità.

« Essi » sanno la verità sul furgone della BBC il giorno prima della farsa del concorso « Miss Mondo » [2]; « essi » sanno la verità della distruzione delle proprietà dei giudici della corte d'assise; « essi » sanno la verità sulle quattro agenzie della Barclays Bank incendiate e seriamente danneggiate; « essi » sanno anche che la opposizione attiva al loro sistema si accresce sempre più.

L'*Angry Brigade* non rivendica tutto. In un modo o nell'altro possiamo farci sentire. Abbiamo mitragliato l'Ambasciata di Spagna ieri sera per solidarietà con i nostri fratelli e sorelle baschi. Abbiamo fatto attenzione a non ferire i porci che custodivano l'edificio come rappresentanti del capitale inglese e spagnolo fascista. Se la Gran Bretagna coopera con la Francia al linciaggio « legale » nascondendo la verità, tireremo meglio la prossima volta.

Solidarietà e Rivoluzione.

Amore.

The Angry Brigade

COMUNICATO N. 1

Fascismo & oppressione saranno distrutti.
Ambasciate (Ambasciata spagnola mitragliata giovedì).
Giudici.
Porci altolocati.
Spettacoli.
Proprietà.

The Angry Brigade [3]

COMUNICATO N. 2

Min. E. & Prod.

The Angry Brigade [4]

COMUNICATO N. 3
(riassunto del contenuto)

La dichiarazione rivendica l'attentato al Department of Employment and Productivity Wages Council Office. Viene descritto come facente parte di « una serie pianificata contro la proprietà capitalista e il governo ». Termina « risponderemo alla loro forza con la nostra violenza di classe » [5].

COMUNICATO N. 4

Robert Carr ha avuto il fatto suo questa sera. Ci avviciniamo (6).

The Angry Brigade

COMUNICATO N. 5

Non siamo dei mercenari. Attacchiamo la proprietà non il popolo, Carr, Rawlinson (7), Waldron (8) sarebbero tutti morti se l'avessimo voluto. I fascisti e gli agenti del governo sono i soli che attaccano il pubblico — l'incendio alla riunione del West Indian nel sud di Londra, le bombe in un cinema dell'West-End (9).

La democrazia britannica è costruita sul sangue, il terrore e lo sfruttamento come qualsiasi altro impero nella storia. Possiede una brutale forza di polizia sui cui crimini la stampa non indaga.

Ora il suo governo ha dichiarato una maligna guerra di classe. L'Industrial Relations Bill (Documento sui rapporti industriali, vedi nota n. 6) ha lo scopo di fare una guerra unilaterale. Noi abbiamo cominciato a ritorcere la guerra e la classe operaia organizzata potrà vincerla, anche con le bombe.

The Angry Brigade

COMUNICATO N. 6

Compagni rivoluzionari..

Siamo restati tranquilli e abbiamo sofferto la violenza del sistema per molto, troppo tempo. Siamo stati attaccati quotidianamente. La violenza non esiste solo nell'esercito, nella polizia e nelle prigioni. Esiste nella cultura cattiva e alienante prodotta dai films, dalla televisione, dai periodici illustrati; esiste nella brutta sterilità della vita cittadina. Esiste nello sfruttamento quotidiano del nostro lavoro, che dà ai Padroni il potere di controllare le nostre vite e dirigere il sistema secondo i propri scopi.

Quante Rolls Royce... quante Irlande del Nord... quanti progetti di leggi anti-sindacali occorreranno per dimostrare che in una crisi del capitalismo la classe al potere può reagire solo *attaccando* il popolo *politicamente*?

Ma il sistema non crollerà o capitolerà da solo. Via via sempre un maggior numero d'operai si rendono conto di ciò: e vanno trasformando la propria coscienza sindacale in una militanza politica offensiva. In una settimana, un milione di lavoratori hanno scioperato... Ford, Poste, Radio, lavoratori del settore olio. Il nostro ruolo è quello di approfondire le contraddizioni politiche a tutti i livelli, cosa oggettivamente impossibile concentrando la nostra attenzione su dei lamenti socialisti diluiti.

Nell'Irlanda del Nord l'esercito britannico e consoci hanno trovato un terreno per le proprie esercitazioni: gas lacrimogeni e pallottole a Belfast oggi, domani a Derby e Dagenham.

Il *nostro* attacco è violento. la nostra violenza è organizzata.

Il problema non è se la rivoluzione sarà violenta. La lotta organizzata e il terrorismo organizzato vanno a fianco l'una dell'altro. Queste sono le tattiche del movimento rivoluzionario di classe. Dove due o tre rivoluzionari utilizzano la violenza per attaccare il sistema di classe... ecco l'Angry Brigade. Alcuni rivoluzionari in tutta l'Inghilterra utilizzano già il nome per pubblicizzare i loro attacchi contro il sistema.

Nessuna rivoluzione è stata vinta senza violenza. Le strutture e i programmi di una nuova società rivoluzionaria devono essere incorporati in ogni organismo di base, ad ogni tappa della lotta, fin quando, *armata,* la classe operaia rivoluzionaria capovolgerà il sistema capitalista.

The Angry Brigade

COMUNICATO N. 7

Compagni,

Due mesi fa abbiamo fatto saltare la casa di Carr. Violenza rivoluzionaria attraverso le alte mura del liberalismo inglese. Un breve comunicato è apparso, siamo rimasti zitti... perché? che cos'è l'Angry Brigade... quali sono i suoi obiettivi politici... molte critiche si sono indirizzate verso oscure direzioni... siamo stati chiamati « Special Branch », « Front », « pazzi anarchici », « comunisti », « banda della bomba »... pensiamo che sia arrivato il tempo per un dialogo onesto... con qualsiasi compagno che voglia rivolgersi a noi... attraverso la stampa alternativa... e attraverso non importa quale organo di stampa. Guardati attorno, fratello, sorella... guarda gli ostacoli, non si respira: non fare l'amore, non fare lo sciopero, non fare storie... NON! I politici, i capi, i ricchi, i grandi padroni comandano... ESSI controllano. NOI, IL POPOLO, SOFFRIAMO... ESSI cercano di farci diventare semplici funzioni in un processo di produzione. ESSI hanno inquinato il mondo con i rifiuti chimici delle loro industrie. ESSI riempiono di sporcizia i loro giornali. ESSI ci hanno fatto diventare delle caricature sessuali, tutti, uomini e donne. ESSI ci uccidono, ci bombardano al napalm, siamo bruciati, mutilati, violentati.

Tutto ciò continua da secoli.

Lentamente cominciamo a comprendere il GRANDE FURTO ALL'AMERICANA. Hanno fissato le nostre « possibilità ». Dicono: voi potete avere il diritto di manifestare... circondati dalla polizia. Potete avere diritto al sesso... nella posizione normale e con comodità (le comodità sono una buona cosa). Potete avere diritto a raggrupparvi attorno al T.U.C. (organizzazione sindacale)... il capo del T.U.C. è saggio.

ESSI impiegano parole che favoriscono l'imbroglio, come « pubblico » o « interesse nazionale ». Forse che il Pubblico è una specie di « Corpo Sociale » al quale apparteniamo fin quando facciamo sciopero? Perché ci considerano come dei ladri dai quali bisogna aver paura, e che stanno rovinando l'economia del paese? Forse che l'Interesse Nazionale è qualcosa di differente del LORO interesse?

Ultimamente abbiamo cominciato a comprendere un'altra forma di furto all'americana: esiste un certo tipo di professionista che pretende di rappresentarci... il deputato, il Partito Comunista, i capi sindacali, gli assistenti sociali, la vecchia vecchia sinistra... Tutta questa gente presuppone di agire per nostro conto. Tutta questa gente ha qualcosa in comune... ci vendono tutti i giorni... ESSI hanno tutti paura di noi... predicano che bisogna conservare la pace... e noi poveri siamo generalmente molto stanchi di conservare la pace.

L'ANGRY BRIGADE è diventata una realtà. Sappiamo che ogni momento di noia mal pagata sulla linea di produzione è un crimine violento. Abbiamo rigettato le senili gerarchie e OGNI struttura, ogni mentitore, ogni mascheramento della proprietà, i Carr, i Jackson (10), i Rawlinson, i Bob Hope (11), i Waldron...

Credere che la nostra lotta possa essere limitata alle zone custodite dai porci, È IL PIÙ GRANDE FURTO ALL'AMERICANA, e cominciamo ad attaccarlo.

Il 12 gennaio è stato importante... abbiamo colpito con gli scoppi gli oscurantismi della Stampa Gialla... centinaia di anni d'Imperialismo... migliaia di vittime della colonizzazione... ogni frustrazione repressa, tutto il luccichio dell'energia scatenata che fa scoppiare i nostri cervelli... Carr era del tutto senza importanza... era soltanto un simbolo... avremmo potuto ucciderlo il bastardo... come pure Powell o Davies (12)... o qualsiasi altro porco.

E poi avevamo paura... come qualsiasi neonato, aprendo gli occhi davanti questo gigantesco chiarore, avevamo paura... ogni colpo, ogni parola diventava una minaccia... ma, nello stesso tempo, comprendevamo che il nostro panico era una piccola cosa davanti a quello dei Mirror e degli Habershon, E ABBIAMO CAPITO DI ESSERE INVINCIBILI... perché eravamo tutto il mondo. NON POTEVANO ARRESTARCI IN QUANTO NON ESISTEVAMO.

Abbiamo cominciato ad uscire, a parlare con degli amici, vicini, gente dei bar, agli incontri di football... e così ci accorgevamo sempre di più di non essere soli... ERAVAMO VIVENTI E IN CORSO DI SVILUPPO

Compagni,

Fratelli e sorelle che non conoscevamo sono stati arrestati, Mc Carthy (13), Prescott, Purdie (14), sono tutti innocenti. I porci hanno bisogno di un capro espiatorio.

La nostra forza si vede nell'esplosione del 13 gennaio all'Ufficio per il Petrolio, e quella che ha fatto saltare il generatore di Altringham: risposte del Movimento Rivoluzionario al nostro appello.

Siamo sicuri che ogni giorno che i compagni restano dietro le sbarre sarà vendicato... Anche se ciò significherà che qualche porco perderà la vita.

Tre settimane fa abbiamo quasi fatto saltare in aria il quartier generale. Sapevamo che era possibile... Ma purtroppo portiamo in noi i resti del liberalismo e dell'irrazionalità... fardelli del nostro passato che dobbiamo abbandonare. Esso era là, davanti a noi... CEDEVA... che i fratelli e le sorelle lavoratirici siano nostri giudici.

Questa sera tocca a FORD — noi celebriamo il centenario della Comune di Parigi. Celebriamo la nostra RIVOLUZIONE che non sarà diretta dall'alto.

La nostra Rivoluzione è azione della base autonoma, che creiamo *noi stessi.* Abbiamo fiducia... non c'è bisogno di attendere che capiti qualcosa di attirante come un Powell, un Progetto di Legge, una pessima mela davanti il nostro naso su cui saltare come conigli. Non ci avvinghiamo disperatamente all'illusione della *libertà.* La nostra strategia è chiara. Come schiacciare il sistema. Come può il popolo prendere il potere? Noi dobbiamo *attaccare.* Non possiamo delegare il nostro desiderio di iniziare la offensiva. Il sabotaggio è una realtà... andare fuori delle fabbriche non è il solo mezzo di fare sciopero... restiamo dentro e gestiamole. Siamo contro qualsiasi struttura esterna, sia essa chiamata Carr, Jackson, I. S. (Internazionale socialista-trotskysta) C.P. o S.L.L., in quanto sono tutte la stessa cosa.

CREDIAMO NELLA CLASSE OPERAIA AUTONOMA. NOI NE FACCIAMO PARTE E SIAMO PRONTI A DARE LA NOSTRA VITA PER LA LIBERAZIONE. IL POTERE AL POPOLO.

The Angry Brigade (15)

COMUNICATO N. 8

Vivere significa comprare. Tutte le venditrici dei negozi alla moda sono obbligate a vestirsi

in modo identico, avere lo stesso trucco, somigliante a quello degli anni '40. Nella moda, come dappertutto, il capitalismo può soltanto andare indietro, non ha dove andare, è morto.

Il futuro è nostro.

La vita è così noiosa che non c'è nient'altro da fare che spendere tutto il nostro salario sull'ultimo vestito o sull'ultima camicia. Fratelli e sorelle, quali sono i vostri veri desideri? Sedersi in un *Drugstore,* con lo sguardo perduto nel nulla, annoiato, bevendo un caffè senza sapore? Oppure, forse FARLO SALTARE O BRUCIARLO. La sola cosa che tu puoi fare con le case degli schiavi moderni — chiamati negozi — È DI DISTRUGGERLE. Non si può riformare il capitalismo del profitto e l'inumanità. Gli si possono dare solo delle pedate fino al momento che si rompa.

Rivoluzione.

The Angry Brigade (16)

COMUNICATO N. 9

Ci avviciniamo.

Abbiamo cominciato a distruggere i lunghi tentacoli della macchina statale oppressiva...

schedari segreti nelle università
uffici di ricerche sul lavoro nelle fabbriche
il censimento
schedari di sicurezza sociale
calcolatori
TV
Conti correnti
passaporti
permessi di lavoro
libretti d'assicurazioni.

Una burocrazia e una tecnologia utilizzate contro il popolo

per accelerare il lavoro
per rallentare le idee e le azioni
per nascondere la verità.

I calcolatori della polizia non possono dire la verità. Essi registrano solo i nostri « crimini ». Gli assassini commessi dai porci sono fatti di cui non si parla. Stephen Mc Carthy, Peter Savva (17), David Owale (18). L'assassinio di questi fratelli non è scritto in nessun documento segreto.

Noi vendicheremo i nostri fratelli.

Se uccideranno un altro fratello o un'altra sorella il sangue dei porci scorrerà nelle strade. 168 esplosioni l'anno scorso. Centinaia di chiamate telefoniche minaccianti il governo, il padroni, i capi di partito.

L'AB è l'uomo e la donna seduti accanto a voi. Hanno dei fucili in tasca e la collera nel loro cuore.

Ci avviciniamo.

Abbasso il sistema e la sua proprietà.
Potere al Popolo.

The Angry Brigade (19)

COMUNICATO NON NUMERATO DEL 15 AGOSTO 1971

Più di 5.500 rifugiati, 2.000 senza tetto, più di 20 morti in due giorni, 230 prigionieri senza accusa o processo, le sei contee occupate d'Irlanda sono terrorizzate dai banditi in divisa. Questa guerra del terrore è fatta in nome del popolo britannico. SI TRATTA DI UNA CALUNNIOSA MENZOGNA. La Campagna Imperialista Britannica in Irlanda è posta in atto solo per salvaguardare i grossi profitti di qualche ricco porco e a causa dei pazzi politici che sono al potere.

Mettiamo in guardia tutti i fratelli e tutte le sorelle che sono disoccupati. Non cadete nella trappola della campagna di reclutamento dell'Esercito. Una carriera nell'esercito non è per divertirsi o per apprendere un mestiere, se accettate sarete trascinati a Belfast, Derry e in tutti gli altri ghetti della classe operaia in Irlanda. Questo allenamento sarà utile quando la classe dei padroni invierà l'esercito a Clydeside, Merseyside, Tyneside, Birmingham London e tutte le altre regioni operaie attraverso la Gran Bretagna. All'operaio che pensa di arruolarsi facciamo la seguente domanda:

IN QUALE DIREZIONE DIRIGERAI IL FUCILE QUANDO GLI UFFICIALI TI ORDINERANNO DI SPARARE CONTRO IL POPOLO DELLA TUA STESSA CITTÀ?

Su chi tirerai quando i tuoi parenti, fratelli e sorelle saranno davanti al tuo fucile?

La classe padronale britannica ha riempito le sue tasche con i profitti accumulati in 700 anni di sfruttamento del popolo irlandese. Ora uccide per difendere questi profitti dall'attacco dei lavoratori.

L'« ANGRY BRIGADE » CONSIGLIA LE CLASSI DOMINANTI BRITANNICHE DI USCIRE DALL' IRLANDA PORTANDOSI DIETRO LE PROPRE MARIONETTE (Lynch, Faulkner, ecc.).

The Angry Brigade Moonlighter's Cell.

---

(1) Si tratta di un comunicato privo di numero che sembra essere il primo. La notte dei 2 Dicembre 1970 era di giovedì.

(2) Il 20 novembre 1970 una bomba fu collocata in una camionetta della BBC (la radio inglese). Si trattava di un mezzo destinata ad essere utilizzato per aiutare la BBC a glorificare la super-donna del concorso Miss Mondo.

(3) Si tratta di un comunicato dell'inizio del dicembre 1970.

(4) Questo comunicato fu preceduto da due appelli telefonici alla stampa nazionale. Min. E. & Prod. (Department of Employment and Productivity, equivalente più o meno ai nostri ministeri del Lavoro e della Programmazione). La notte dell' 8 dicembre 1970 una bomba esplose nel sotterraneo del suddetto Ministero in St. James Square. La D.E.P., con in testa Robert Carr, è una delle organizzazioni governative responsabili delle pericolose condizioni di lavoro, della disoccupazione, degli accordi sulla produttività e del progetto di legge sulle relazioni industriali avanzato primamente dai laburisti alla fine del '69 diretto ad annullare i tentativi spontanei di lotta dei lavoratori e fatto proprio dal successivo governo conservatore agli inizi del '70, con la semplice modifica del nome.

(5) Il comunicato relativo di cui non siamo in possesso è stato inviato il 9 dicembre 1970.

(6) Il comunicato fu inviato la notte del 12 gennaio 1971. La famiglia Carr si trovava in casa per una tipica riunione familiare quando si ebbe la prima esplosione e i componenti della famiglia furono gettati a terra. Carr, dopo avere strisciato fino al telefono, che era stato tagliato, condusse sua moglie e la figlia presso un vicino. Poi, dimostrando la sua abituale preoccupazione per la sorte degli operai, acconsentì alla governante di rientrare a casa sua. Fu il momento della seconda esplosione che non ferì la governante ma gettò a terra tre poliziotti.

(7) Sir Peter Rawlinson. Commissario della polizia metropolitana, porco per 43 a Londra, Ceylon, Lancashire e Berkshire. Una bomba esplose nel suo domicilio il 30 ottobre 1970.

(8) Sir John Waldron. Capo gabinetto del Primo Ministro, uscito dal Christ College di Cambridge con una laurea in lettere, maggiore nell'esercito, insignito del Queen's Counsel. Una bomba esplose nel suo domicilio l' 8 settembre 1970. L'incendio nel corso della serata del West Indian, chiamato anche l'attentato di Sutherland Road, ha causato il ferimento di 5 negri che sono stati ricoverati in ospedale seriamente ustionati. Le bombe furono gettate quando la gente usciva dalla riunione: due bianchi furono accusati soltanto d'incendio volontario.

(9) Una bomba è esplosa misteriosamente in un cinema del West End, uccidendo due persone.

(10) Tom Jackson, in qualità di capo del Sindacato dei lavoratori delle poste, diresse lo sciopero postale, determinando l'interruzione dello sciopero e la consegna degli operai nelle mani dei padroni.

(11) Bob Hope, che fa spesso rappresentazioni per le truppe americane nel Vietnam, ha svolto il ruolo di presentatore (gran maestro delle cerimonie) al Concorso Miss Mondo.

(12) John Davies, Ministro della Tecnologia e ex membro della Confederazione industriale inglese, si pensa sia in opposizione alla T.U.C. Le sue relazioni precedenti con l'Anglo-Iranian Oil, con la B.P., con la Shell e col Consiglio Nazionale dello Sviluppo delle Esportazioni, hanno contribuito a rafforzare l'Impero Britannico.

(13) Stephen Mc Carthy è morto nel gennaio 1971 a seguito del trattamento ricevuto da parte di due porci nel corso del brutale arresto avvenuto ad Islington (Londra). La mancanza di cure nella prigione di Wormwood Scrubs e Dover Borstal ha fatto il resto.

(14) Jake Prescott e Ian Purdie sono stati falsamente accusati dal Capo Sovraintendente Habershon d'avere partecipato alle prime azioni dell' Angry Brigade. Jake, arrestato l' 11 febbraio 1971, e Ian, arrestato il 7 marzo 1971, si erano dichiarati solidali con le azioni dell' Angry Brigade contro Ford, Biba's e contro il calcolatore della polizia.

(15) Il presente comunicato è stato inviato la notte del 18 marzo 1971.

(16) Il comunicato porta la data del 1° maggio 1971. Una bomba esplose lo stesso giorno nel negozio di mode « Biba's » a Kensington, High Street, Chelsea, Londra.

(17) Peter Savva, ucciso nel commissariato di Holloway Road, nel maggio 1971. I porci pretendevano che Peter si fosse suicidato trovandosi solo: il giudice (coroner) chiuse l'inchiesta come « morte accidentale ».

(18) David Owale, nigeriano, trovato morto in un fiume vicino Leeds alla fine del 1969. Due porci di Leeds furono accusati d'avere « illegalmente ucciso un immigrato nigeriano vagabondo ».

(19) Questo comunicato fu spedito il 22 maggio 1971 dopo l'esplosione del calcolatore della polizia a Tintagel House (Londra) e due altre esplosioni simultanee in tre uffici britannici a Parigi.

CRONOLOGIA

21 agosto 1967. Tre uomini armati in un'auto bianca mitragliano il consolato americano a Mayfair. Volantini vengono distribuiti da *Revolutionary Solidarity,* Movimento facente appello alla solidarietà con il Vietnam. Il Gruppo Primo Maggio rivendica l'azione. Cinque loro compagni erano stati fatti prigionieri in Spagna per il tentativo di sequestrare il capo di una base aerea spagnola.

3 febbraio 1968. Una bomba viene ritrovata nel giardino dell'Ambasciata greca a Londra. Il Gruppo Primo Maggio rivendica l'azione.

27 febbraio 1968. Perquisizione a casa di Stuart Christie.

3 marzo 1968. Una serie di esplosioni danneggiano i locali di sei sedi diplomatiche a Londra, in Olanda, a Torino; l'ambasciata spagnola e il club degli ufficiali americani a Londra; le ambasciate greca e portoghese a La Haye e il Consolato degli Stati Uniti a Torino. Gli attentati vengono rivendicati dal Gruppo Primo Maggio, movimento rivoluzionario di Solidarietà.

18 marzo 1968. Tre edifici americani danneggiati da bombe al plastico: Chase Manhattan Bank, Bank of America e Transworld Airlines.

25 marzo 1968. L'ambasciata degli Stati Uniti a Madrid colpita da una bomba.

15 ottobre 1968. Una bomba scoppia nel Museo imperiale della Guerra di Londra.

3 febbraio 1969. Una bomba inesplosa trovata alla Bank of Spain and Bilbao a Londra.

9 febbraio 1969. Bank of Spain a Liverpool.

15 marzo 1969. Alan Barlow e Phil Carver vengono arrestati mentre cercano di collocare una bomba nella banca di Bilbao.

10 febbraio 1970. Ian Purdie imprigionato.

10 maggio 1970. Una bomba è trovata a bordo di un aereo dell'Iberia a Heathrow (Londra).

22 maggio 1970. Alcune bombe vengono rinvenute nel commissariato di Harrow Road, Londra.

11 giugno 1970. Perquisione alla ricerca di esplosivi a casa di Stuart Christie.

30 giugno 1970. Ian Purdie esce dalla prigione di Albany (Isle of Wight). Secondo le accuse successive egli entrerebbe adesso nella Angry Brigade.

18. agosto 1970. Bombe.

30 agosto 1970. Bombe a casa di Sir John Waldron, Commissario della Polizia Metropolitana, a Putney. L'attentato non viene riportato dai giornali, per evitare di diffondere l'idea.

8 settembre 1970. Bomba a casa dell'avvocato del Governo, Sir Peter Rawlinson. Ancora niente nei giornali.

17 settembre 1970. Jake Prescott esce in libertà provvisoria dalla prigione di Albany.

26 settembre 1970. Esplosione davanti la Barclay's Bank di Heathrow.

9 ottobre 1970. Bombe al palazzo delle esposizioni, in Cork Street a Londra, e al Centro di Commercio italiano.

Ottobre 1970. Alcune bombe vengono rinvenute a Heathrow, indirizzate a diversi dirigenti israeliani.

20 novembre 1970. Attentato al furgone della BBC davanti l'Albert Hall a Londra in relazione al concorso Miss Mondo.

3 dicembre 1970. L'ambasciata spagnola mitragliata nel momento in cui manifestazioni di solidarietà hanno luogo a favore dei nazionalisti baschi. Niente nella stampa.

8 dicembre 1970. Vasta manifestazione contro il Progetto di legge del governo conservatore riguardante le Relazioni Industriali.

9 dicembre 1970. Il mattino presto una bomba scoppia al Ministero del lavoro e della produttività a St. James Square... qualche secondo dopo che la polizia aveva ispezionato l'edificio.

12 gennaio 1971. Migliaia di persone scioperano contro il progetto di legge sulle Relazioni Industriali. Una bomba a casa di Robert Carr, ministro del lavoro, a Hadley Green Road, Barnet. La prima esplosione è alle 22.05, la seconda alle 22.20. Secondo i giornali l'opinione pubblica si preoccupa per la mancanza di sorveglianza intorno alla casa di Carr proprio quel giorno. Apparentemente la polizia faceva la guardia ai figli del Duca di Kent e a diversi diplomatici minacciati di rapimento. Un uomo è ricercato dalla polizia perché sospettato di essere membro di una « brigata indipendente di attentatori ». « L'uomo particolarmente ricercato dalla polizia... è uno scozzese di circa ventanni, sospettato di essere implicato nell'attentato agli uffici della Iberia a Londra nello scorso agosto ». La caccia per Stuart Christie come « probabile candidato ad un attentato » comincia. Il suo passato di anarchico e i suoi rapporti con il movimento spagnolo ne fanno un superbo candidato per una montatura.

19 gennaio 1971. Jake Prescott, arrestato per assegni falsi è oggetto di una montatura della polizia in prigione, viene precostituito un testimonio che dichiara che in prigione Jake ha confessato diversi attentati. Il tribunale non accetterà questa testimonianza fabbricata dalla polizia, forse a causa delle 10.000 sterline del Daily Mirror che, evidentemente, facevano gola a molti.

27 gennaio 1971. La polizia ammette che diverse esplosioni hanno avuto luogo. Resta il silenzio totale della stampa, imposto per la continuazione delle indagini. Il giornale Daily Mirror offre un premio di 10.000 sterline per informazioni che condurranno all'arresto.

29 gennaio 1971. L'Evening News (giornale della sera) scrive: « vi è un notevole aumento nella preparazione di bombe fatte in casa. Esiste un rapporto tra ciò e l'aumento delle attività politiche ».

3 febbraio 1971. Jake Prescott esce su cauzione, ma è arrestato l'11 febbraio insieme ad un suo amico olandese. È guardato a vista per tre giorni e accusato degli attentati a casa di Carr e al furgone della radio. La polizia insiste perché cambi l'avvocato che pretende « i motivi d'arresto ». L'abitazione di Jake è perquisita e la polizia trova indirizzi, giornali ed altri oggetti

che vengono sequestrati. La stampa in mancanza di notizie fa della casa di Jake il centro della cospirazione.

13 febbraio 1971. Perquisizioni a casa di Hilary Creek, John Barker, Kate Mc Lean, Chris e Jo, alla ricerca di esplosivi.

20 febbraio - 5 marzo 1971. Continuano le perquisizioni.

6 marzo 1971. A mezzanotte perquisizione in una casa di Tyncaham Road e arresto di Ian Purdie. Allo stesso modo di Jake Prescott è imprigionato a Brixton come detenuto « classe A », chiuso 24 ore su 24.

10 marzo 1971. Il giornale Guardian fa un servizio sugli eccessi della polizia.

18 marzo 1971. Esplosione negli uffici centrali di Ford. L'affermazione della polizia di avere fermata l'Angry Brigade è ridicolizzata. Altra ondata di perquisizioni anche con l'impiego di cani.

20 marzo 1971. Sequestro di alcuni documenti della difesa.

1 aprile 1971. Altri documenti della difesa vengono sequestrati.

26 aprile 1971. Ancora perquisizioni. Chris arrestato per assegni falsi.

28 aprile 1971. Il Times riceve una bomba per posta col messaggio: « Il gruppo della vendetta, l'Angry Brigade, l'Armata del Popolo. Utilizziamo queste cose. Molte altre ancora nei prossimi mesi di giugno e luglio. La rivoluzione ora ».

1 maggio 1971. Esplosione nella boutique di Biba.

4 maggio 1971. Quattro bombe artigianali vengono scoperte presso la scuola di Sidcup dove il Ministro Heath doveva ricevere l'indomani.

22 maggio 1971. Salta il calcolatore di Scotland Yard. La stampa riceve una telefonata. « Siamo l'Angry Brigade. Ecco il comunicato n. 9, abbiamo fatto saltare il calcolatore della polizia. Ci avviciniamo ».

22 giugno 1971. Esplosione di una bomba presso Ford. Un'altra presso la casa del direttore di Ford in Inghilterra e un'altra presso un trasformatore appartenente sempre a Ford. Scotland Yard è furiosa. Il Sunday Telegraph scrive: « ... un gruppo speciale di 20 poliziotti selezionati, lavorante in collaborazione con esperti e scienziati, è stato posto agli ordini di una persona il cui nome viene tenuto segreto per sicurezza. Si prenderà una linea dura. Le comunità hippy verranno perquisite, i membri noti dell'underground interrogati, si costruiranno dossier completi sulla sotto-cultura che minaccia l'ordine sociale presente ».

26 luglio 1971. Rifiuto della libertà provvisoria per Ian Purdie e Melford Stevenson, con una cauzione offerta di 17.500 sterline.

31 luglio 1971. Esplosione a casa di John Davies, Ministro per il Commercio e l'industria, malgrado che la casa fosse circondata dalla polizia.

1 agosto 1971. Ancora perquisizioni. La data del processo per Jake e Ian è fissata per settembre. La polizia cerca di distruggere ogni azione di sostegno che potrebbe essere organizzata.

15 agosto 1971. Esplosione al centro di reclutamento dell'esercito nel momento in cui in Irlanda avvengono gli internamenti.

20 agosto 1971. Alle quattro del pomeriggio, Jim, Hilary, Anna e John vengono arrestati; saranno guardati a vista per 33 ore e Jim sottoposto a sevizie.

21 agosto 1971. Stuart Christie e Chris Bott vengono arrestati.

23 agosto 1971. Le accuse per tutti quelli in prigione sono:

1. cospirazione ed esplosioni
2. possesso di sostanze esplosive
3. possesso di pistola senza permesso
4. possesso di munizioni
5. possesso di due mitra senza permesso
6. Jim: tentativo di esplosione nel maggio 1970
7. Anna e Jim: tentativo di esplosione
8. Stuart: possesso di munizioni senza permesso
9. Jim, John e Hilary: possesso di sostanze esplosive
10. Jim, John e Stuart: ricettazione di un'auto rubata
11. Stuart: possesso di sostanze esplosive.

24 settembre 1971. Una bomba scoppia nel commissariato di Albany Street dopo che la polizia aveva dichiarato di avere arrestato tutta l'Angry Brigade.

30 ottobre 1971. Spettacolare attentato alla torre della Posta a Londra attribuito all'Angry Brigade.

1 novembre 1971. Attentato contro il Quartier generale dell'Esercito, Divisione carri armati. Rivendicato dalla Angry Brigade.

1 dicembre 1971. Fine del processo di Ian Purdie e Jake Prescott. Il primo è assolto, il secondo è condannato per « cospirazione » a 15 anni di prigione.

18 dicembre 1971. Altri arresti.

30 maggio 1972. Comincia il processo politico più lungo della storia inglese.

6 dicembre 1972. Il processo termina con quattro condanne per « cospirazione ». J. Greenfield, Anna Mendelson, Jim Barker e Hilary Creek sono condannati a 10 anni. La condanna di Jake Prescott è ridotta a 10 anni. Altri quattro imputati assolti in quanto le accuse della polizia erano infondate.

SCHEDA VOLVO

Prima di esaminare i nuovi concetti produttivi sperimentati ed applicati ed il ruolo determinante della socialdemocrazia e del sindacato, è forse necessario premettere che l'industria svedese non ha mai usufruito in maniera massiccia dei « serbatoi di forza-lavoro » dell'area mediterranea (1); l'alta composizione organica del capitale ed un esaustivo impiego delle capacità produttive grazie al mantenimento di un'« aristocrazia operaia », non inducevano il capitale ad usufruire di una forza-lavoro « sotto costo » (quella del sud appunto) per mantenere costanti o costantemente in aumento i profitti. Purtuttavia, anche l'industria automobilistica svedese sfruttò la « disponibilità » della mano d'opera delle regioni europee più depresse (segnatamente in coincidenza con i periodi dell'alta congiuntura) e la indirizzò proprio laddove l'onere fisico e psichico del processo di produzione si faceva particolarmente gravoso per un' « aristocrazia operaia » indigena ormai abituata ad essere esente dagli aspetti « più brutali » del lavoro: e cioè alla catena di montaggio. Benché il governo svedese (gestito da svariati decenni dai socialdemocratici) fruisse già di strumenti selettivi di notevole portata in materia d'immigrazione, filtrarono comunque, accanto agli « addetti ai lavori », anche delle forme e dei metodi di lotta estranei sino ad allora alla storia del movimento operaio indigeno e indubbiamente più vicini per certi aspetti ai metodi di lotta « all'italiana » (cortei interni, scioperi selvaggi, blocchi e sabotaggi della produzione, assenteismo...). I provvedimenti del '54, la legge svedese sugli stranieri, non bastavano più: i sintomi, che del resto già si esplicavano a livello europeo, di un rilancio delle lotte operaie con gestione autonoma, quindi incontrollabili dal sindacato, nonché la tendenza dell'operaio indigeno vicino a queste lotte ad assecondarle, costituivano un severo monito alla politica di leggera apertura del mercato del lavoro all'emigrazione.

Praticamente settantacinque milioni di franchi annui stanziati per « eliminare » le discriminazioni sociali e giuridiche tra stranieri e indigeni, la stessa « politica di integrazione e di naturalizzazione » adottata (elementi d'avanguardia della politica riformista) non avevano impedito il nascere di comportamenti sincronizzati con i momenti più alti della lotta in Europa.

Da qui la decisione nel '69 di revisionare la legge sull'immigrazione apportando elementi restrittivi di notevole portata e quella di « rivalutare » l'operaio professionale svedese o comunque scandinavo. Ad essa s'affianca l'applicazione di nuovi concetti produttivi (lo stabilimento di Kalmar ne è l'esemplificazione) che si distanziano dalla tradizione « fordiana », dalla catena di montaggio.

Il dato tecnico

Abbiamo già accennato al carattere di novità delle tecnologie di produzione che si manifestano durante tutto il ciclo. Già nella fase di montaggio dei pezzi singoli alcuni elementi emergono: l'« habitat » lavorativo è costituito da piccoli laboratori (una ventina) completamente indipendenti tra di loro e, in contrapposizione alla catena di montaggio ove l'operaio compie ripetutamente la medesima operazione, il singolo, ruotando in una squadra, compie lavori differenziati (pur non esistendo un livello alto di specializzazione il tasso medio di qualificazione assume particolare importanza per il visionamento generale del processo). La strutturazione dei piani di lavoro, la suddivisione dei rispettivi compiti ed il ritmo di lavoro del periodo, sono affidati alla squadra medesima, grazie, anche, alle vaste proprietà tecniche incorporate dagli strumenti a disposizione.

Il perno del sistema di produzione è comunque costituito da "carrelli di montaggio" che trasportano le carrozzerie attraverso le varie fasi operative avvalendosi di motori elettrici azionati da accumulatori. Essi assolvono contemporaneamente tre importanti funzioni: computano, accumulano e trasmettono le informazioni dirette agli ordinatori, sono adibiti al trasporto delle carrozzerie e dei telai, servono al montaggio, di volta in volta, nelle varie piattaforme di lavoro. Nessun legame meccanico intercorre tra i carrelli di montaggio, né a livello di piani di lavoro, né a livello di corrispondenze d'ordine temporale; va comunque anticipato che ogni forma di lassismo è fermamente bandita, poiché, in mancanza dell'ormai famigerato "capetto", un centro informativo usufruente di 4 ordinatori elettronici coordina i vari cicli di produzione sollecitando i carrelli di montaggio attraverso impulsi elettrici passanti per cavi situati nel pavimento.

Detto centro informativo costituisce d'altronde l'anello fondamentale della catena dei controlli qualitativi, che si riscontrano in ogni piattaforma di lavoro; parallelamente al montaggio e in maniera simultanea, esso informa la squadra sul valore qualitativo del lavoro svolto e degli eventuali provvedimenti da adottare. Inoltre controlli effettuati da tecnici altamente specializzati si verificano ogni qualvolta un organo è pronto a funzionare.

Il passaggio delle carrozzerie da un'area di lavoro alla successiva, implica ovviamente l'esaurimento del montaggio delle varie componenti. Abbiamo visto però che non esistono rigidi sincronismi, per cui il passaggio tra le aree potrebbe originare disfunzioni programmatiche generatrici di eccessivi accumuli o ritardi. A questo problema ovviano le "isole di stoccaggio", vere e proprie zone intermedie che dividono le aree di lavoro e che permettono l'inasprimento (o il relativo allentamento) dei ritmi di lavoro. Alle "isole" il montaggio avviene secondo due schemi diversi: nel primo, due o tre operai di una squadra suddivisa, si assumono l'onere di tutte le operazioni recandosi all'area "a valle", montando, conducendo il carrello all'area "a monte" (mobilità della squadra); nel secondo la mobilità è assunta dai materiali, che procedendo in linea continua s'arrestano automaticamente presso la squadra stazionante.

Limitiamo qui il visionamento delle operazioni, ponendo ancora in risalto solo due elementi di particolare importanza:

— la struttura orizzontale unidirezionale del ciclo di lavoro costituisce un elemento caratteristico della catena di montaggio "classica"; a livello logistico ne deriva una sistemazione sul piano di tutta la stessa struttura. A Kalmar invece, grazie a tecnologie nuove particolarmente accorte, si è giunti a compiere dei montaggi a due « livelli sovrapposti » in maniera simultanea. Così ad esempio le carrozzerie, poste inizialmente su carrelli di montaggio bassi, vengono condotte con l'aiuto di elevatori ad un'area di montaggio ad un piano superiore, dove una decina di gruppi di lavoro si occupano della sistemazione dei cristalli, degli abitacoli, delle portiere...

Parallelamente al piano inferiore e su un carrello sopraelevato vengono riuniti il motore, gli assali... Sempre parallelamente i blocchi posti ai due livelli vengono uniti abbassando la carrozzeria sul carrello sopraelevato inferiore.

— Va posto in risalto il fatto che lo stabilimento di Kalmar in ultima analisi non è altro che una pura e semplice fabbrica in cui si montano le varie compo-

nenti di un'automobile: infatti la "decentralizzazione" della produzione, che dà origine ad una maglia di laboratori e officine nel territorio, è particolarmente accentuata (la fornitura dei pezzi è garantita da una serie di officine subappaltatrici e il reparto verniciatura è posto nientemeno che alla periferia di Götenborg).

Concludendo questo visionamento, sintetico e condensato per forza di cose, ricordiamo che la capacità totale di produzione è di 60.000 vetture annue (600 operai impiegati) e che l'investimento necessario alla realizzazione ammonta a 100 milioni di corone svedesi.

Il nuovo modello di sviluppo

Cit.: « Ci siamo sforzati di creare un'industria automobilistica fatta per l'uomo riunendo le necessarie condizioni affinché il lavoro abbia senso e l'operaio vi trovi la necessaria soddisfazione personale. Ecco perché abbiamo instaurato una nuova tecnologia che permetta alla mano d'opera di lavorare in gruppo, di formare spontaneamente piccole squadre per l'esecuzione di lavori specialistici che esigono il contributo di ognuno in seno a uno sforzo collettivo ».

Cit.: « Sono certo che un lavoro eseguito da uomini è un lavoro senz'altro di qualità ».

Cit.: « Lo stabilimento che abbiamo inaugurato a Kalmar dovrà permettere ai nostri operai (senza nessuna concessione d'efficacia e di rendimento economico) di lavorare in squadra, di spostarsi e di comunicare fra loro liberamente di vedersi affidare svariati compiti, di modificare il ritmo di lavoro a loro piacimento, di sentirsi depositari del loro lavoro e responsabili della qualità, in altri termini d'avere coscienza professionale e amore per il lavoro ben fatto e, inoltre, d'influenzare l'ambiente di lavoro ».

Ci pare che queste affermazioni, pronunciate durante l'inaugurazione dello stabilimento dal principale promotore ed ideatore della politica di produzione Volvo, Pher Gyllenhammar, indichino abbastanza bene la direzione intrapresa per avviare un completo ed incondizionato controllo politico nella fabbrica; sugli operai e, di riflesso, sulla produzione.

La politica padronale passa in effetti per un ulteriore processo di scomposizione di classe e parallelamente per un rilancio della produzione su basi "sicure" attraverso l'introduzione dei nuovi concetti produttivi. Ma non è sufficiente, in questo caso, limitarsi ad enunciare i postulati generali della politica padronale, poiché un elemento, assolutamente nuovo, viene alla ribalta: la scomposizione non viene effettuata solo territorialmente (decentralizzazione della produzione), solo attraverso un'abile politica salariale, ma attraverso un processo di « promozione-compartecipazione sociale » degli strati di classe indigeni antagonisti al capitale.

Viene cioè attuata un'abilissima politica d'anticipazione tendente a concedere prima che si rivendichi, tendente ad eliminare quegli aspetti « più brutali » del lavoro che, appunto con la catena di montaggio, non solo avevano prodotto rivendicazioni « economiciste », ma volontà politica di emancipazione attraverso un agguerrito scontro di classe.

Qui, la fusione tra concetto produttivo, conduzione tecnologica e scomposizione di classe permanente raggiunge il sommo apice da quando vige il "Factory system". Dare un aspetto « più umano » alla fabbrica, creare ampie vetrate affinché di tanto in tanto lo sguardo possa spaziare su verdi prati, usare docce, saune, persino locali di riposo interamente rivestiti di "moquette", potenziare insomma i "servizi sociali", elementi appunto presenti a Kalmar... questi sono unicamente gli elementi più appariscenti di tale politica poiché, e questo è un nodo centrale passante per i nuovi concetti produttivi, sempre e ovunque, da catalizzatore, funge la partecipazione, la responsabilizzazione ex novo, che invischia strati di classe in un'avventura che fa capo alle teorie conciliatrici tra le classi sociali. E il nuovo concetto produttivo rispetta a pieno le aspettative: attutisce il logorio fisico e psichico (richiamando persino qua e là a modi di produzione piuttosto semi-artigianali, che tipici del "Factory system"), acuisce il ruolo compartecipe che il salariato assume. Nel nuovo « contratto sociale », come visto, ogni forma di boicottaggio è bandita; e non solo grazie ai quattro ordinatori elettronici che permanentemente emettono il tasso di qualità del lavoro svolto, ma anche per il nuovo tipo di collaborazione-ricatto (collettivizzato) esercitato dal singolo sulla squadra e dalla squadra sul singolo. Codesto operaio professionale è in effetti più crumiro e aguzzino dei peggiori "capetti" della catena di montaggio! e il lavoro di gruppo è il contesto nel quale imperversano costantemente il ricatto padronale, indiretto, e quello della squadra, direttamente ogni qualvolta i « ritmi collettivi » non vengano rispettati.

Nel contesto: lassismi al riguardo dell'efficacia e del rendimento economico sicuramente possono essere banditi anche da ogni singolo squallido scenario operativo, e ben possono rallegrarsene i responsabili del progetto ed i porci delle tecnocrazie sindacali svedesi loro "partners" sociali. Non v'è infatti da meravigliarsi se si apprende che i promotori del progetto hanno largamente usufruito della collaborazione sindacale (maggioranza socialdemocratica) sia nella fase di progettazione, che in quella di realizzazione. Il ruolo che la gestione sindacale assume (sia a livello di controllo politico, sia di partecipazione all'incremento della produzione) è certamente un punto nodale per la comprensione del fenomeno e va visto a partire dalla collocazione e dalla funzione del partito socialdemocratico (quello di Olof Palme) nel generale contesto della società svedese. Svariati decenni di partecipazione alla gestione dello Stato, con una posizione maggioritaria in parlamento ed in governo, in veste di garante della "pace sociale' 'e di un armonioso sviluppo economico nel segno della « sincera collaborazione tra le varie componenti sociali » (promotore e fautore in altri termini dell'« esperimento svedese »), fanno di esso una forza decisamente estranea alla volontà d'emancipazione del proletariato ed alla lotta di classe. E ci sembra di non errare affermando che esso non è più, anche soltanto, una forza che partecipa alla gestione statuale nell'intento di far rifluire una parte del prodotto nazionale nei ceti meno abbienti, bensì l'elemento motore di una relativa socializzazione della partecipazione alla gestione capitalistica dei mezzi di produzione. Quindi indubbiamente un elemento "interno" allo sviluppo capitalistico, che nulla ha di antagonistico nei confronti di esso. Concludendo basti ricordare ancora che il sindacato, tramite società ad esso affiliate, controlla diversi istituti di credito, che è presente nei consigli d'amministrazione delle maggiori industrie e in tutti gli organismi collegiali di gestione della produzione.

---

(1) Il contingente principale di lavoratori stranieri è costituito dai finlandesi. Una legge speciale garantisce lo spostamento in tutta la penisola scandinava per la popolazione indigena senza particolari formalità. (Totale popolazione straniera: 400.000 unità, pari al 5% ca. della popolazione totale).

NOTA REDAZIONALE

Si tratta di un testo sulla fase avanzata della *ristrutturazione* in un paese a capitalismo avanzato ove già l'apparato centrale dello Stato è nelle salde mani del capitolazionismo riformista. Decenni di partecipazione e di gestione sociale dello sviluppo del capitalismo svedese hanno sì nientificato e appiattito l'opposizione istituzionale ma non fino al punto di farla scomparire. L'assenza di un movimento operaio che assumesse le forme "storiche" di contrapposizione comuni ai paesi latini non ha significato l'eliminazione dell'esistenza della *negazione* del capitale, ma solo la sua manifestazione in forme

nuove (assenteismo, sabotaggio...) che sono poi le stesse che vanno manifestandosi da noi negli ultimi anni. E questo modo nuovo di essere della negazione proletaria in atto che abbandona il carisma del politico, è tanto incisivo e contiene in sé un alto grado di sovversione del piano di sviluppo da costringere la parte capitalistica a una ristrutturazione che oltre a richiedere una massa ingente di capitale fisso ad alta tecnologia, segna anche un parziale passo indietro dalla linea dello sviluppo storico capitalista che dal '29 basa il suo sviluppo sulla catena di montaggio. Un passo indietro per un nuovo balzo in avanti nell'accumulazione dei profitti e nell'estorsione della ricchezza sociale prodotta dai salariati: un cambiamento persino *strutturale* nell'organizzazione del lavoro visti vani o comunque consunti gli sforzi per l'inglobamento e la sterilizzazione della lotta di classe operati dalla ideologia riformista della partecipazione alla gestione. La lotta non è per il « controllo dei mezzi di produzione » o per la compartecipazione alla pianificazione dello sfruttamento (questa è l'ideologia di tutti i riformisti che attingono ai fallimenti dei vari "socialismi realizzati"), la lotta dei salariati è contro il lavoro, contro l'organizzazione del lavoro, contro l'erogazione di energia che va a materializzarsi come plusvalore, e il capitale avanzato svedese che ha inteso la lezione, cambia il modo di lavorare, lasciando beninteso intatti i meccanismi dell'accumulazione della propria ricchezza. Il ruolo laido del sindacato si evidenzia con chiarezza ed ogni commento è superfluo.

Questo testo è ricco di indicazioni per la situazione presente, la dice lunga sul riformismo, segna quella che potrà essere la via di sbocco dei vari "partiti operai", ed è ricco di insegnamenti sulla vitalità del capitale a rifondarsi, della sua multiformità e della sua capacità di sapersi innovare per riuscire a tenere testa ai colpi che i salariati riescono a portare. È evidente che la ristrutturazione in Italia ha un altro senso — innanzitutto non si sarebbe in grado di investire in nuovi macchinari per eliminare il modo classico di produzione della catena di montaggio.

In Italia stanno cercando di espellere dal processo produttivo il più alto numero possibile di lavoratori (pensionamenti anticipati, liquidazioni extra per indurre ai licenziamenti volontari, pensionati che non vengono rimpiazzati, donne in maternità che non vengono sostituite con nuove assunzioni, ecc.) allo scopo di ridurre il costo della forza lavoro e, allo stesso tempo, innalzare il carico di lavoro individuale. L'altra arma del capitale è la Cassa Integrazione ossia uno strumento subdolo e sottile che ha essenzialmente due scopi: scaricare parte del costo dei salari operai sullo Stato (e quindi accumulare una parte di capitali da reinvestire in quei settori che non decideranno di sopprimere), e mettere sulla difensiva la classe salariata però evitando il brutale attacco frontale dei licenziamenti collettivi su cui ci sarebbe una risposta aspra, ma attacco strisciante con la C.I., con conseguente timore per il mantenimento del posto di lavoro, e lo slittamento da una lotta rivendicativa per i contratti per aumenti salariali e diminuzione dell'orario di lavoro e scatti automatici di categoria, a una lotta difensiva per « il mantenimento dell'occupazione » o per « gli investimenti nel meridione ». In ciò, trovano piena collaborazione nei bonzi sindacali, sempre pronti a far diventare la classe una parte non antitetica ma cooperante alla « ripresa della produttività capitalistica ».

Poi vi saranno tutta una serie di piccole fabbriche e di rami secondari dell'industria che saranno cancellati, ciò significa un ingrossamento delle fila della sottoccupazione e della marginalità ai processi produttivi.

A questo settore che difficilmente riuscirà a garantirsi un reddito fisso bisogna guardare con attenzione e analizzare da vicino, perché sarà protagonista di scontri difficilmente gestibili dagli apparati sindacali (vedi Napoli) e difficilmente riassorbibili dilazionando la loro richiesta di salario ad una futura industrializzazione del meridione o alla creazione di futuri nuovi posti di lavoro al nord.

La ristrutturazione italiana è diversa, non prevede affatto cambiamenti strutturali nel modo di produrre, ma confida soprattutto nella potenzialità di coinvolgimento che i partiti riformisti saranno in grado di esplicare per imprigionare la classe nel magma dell'ideologia della partecipazione e della grande illusione democratica. Poi, nel quadro del tentativo di innalzamento del carico di lavoro e dell'indice medio di produttività, la bestia nera che si cerca di sconfiggere è l'assenteismo e l'estraneità.

La capacità di insubordinazione che i salariati sapranno produrre dovrà manifestarsi al di fuori e contro le burocrazie sindacali, riuscendo a mettere sul tappeto i propri interessi di classe (più salario meno lavoro) che, nel linguaggio corrente comune sia ai politici di sinistra che ai giornalisti della TV, vengono bollati col marchio di infamia di Corporativismo.

T. P.

Piero Ferrua

TRIBUTO ALLA MEMORIA DI JOSÉ LLUIS FACERIAS

Il libro di Téllez [1] dedicato a Facerías vede la luce con oltre quindici anni di ritardo. Sin dal lontano 1957, l'autore è venuto raccogliendo documenti e testimonianze sulle vicissitudini del biografato, lottando spesso contro l'ostruzione delle organizzazioni, l'incuria dei collezionatori, l'indifferenza e, talvolta, l'opposizione dei superstiti. Ostacoli spiegabilissimi e inevitabili che si frappongono a chiunque si occupi normalmente di storia contemporanea, aggravati poi dalla delicatezza dell'argomento specificamente trattato, che è in fin dei conti quello dell' *illegalismo.*

Facerías non è il primo, nella storia dell'anarchismo internazionale, di coloro che professarono e praticarono l'espropriazione, sia per sopravvivere in condizioni di clandestinità, sia per finanziare attività propagandistiche o solidaristiche. A differenza però di alcuni suoi emuli francesi dell'Ottocento, il Facerías non era né un individualista fanatico, né un rapinatore patologico. Non faceva dell'espropriazione individuale una dottrina assiomatica, né una prassi consueta.

Facerías va inquadrato — come molto degnamente fa l'autore — nell'ambito delle circostanze politico - economico - sociali in cui si dibatte l'emigrazione politica spagnuola dal 1939 in poi. Partigiano dell'azione diretta persistente, ha cercato di risolvere a modo suo i problemi della sussistenza e dell'ausilio alla lotta armata contro la tirannia franchista. Volendo evitare di vivere da parassita a spese delle organizzazioni in esilio cui ha via via appartenuto, egli ebbe a compiere azioni che la morale pubblica e la legge riprovano e che vennero infine sconfessate anche dalle suddette centrali politiche e sindacali.

Il Téllez, d'altronde, non predica né propone, si accontenta di esporre e uno dei grandi pregi del suo libro è appunto quello di mantenersi sereno nella descrizione dei fatti. Il suo è un lavoro certosino di ricostruzione storica, un omaggio sincero ed obiettivo, fra gli altri già consegnati (come quello a Sabaté) [2] e quelli in cantiere [3]. Il disegno dell'autore è di descrivere l'epopea di un popolo martirizzato che non vuole accasciarsi e che, mediante l'abnegazione dei migliori dei suoi figli, resiste e reagisce come può contro l'asservimento e l'annichilimento.

Altro merito del libro è quello di far luce sulle attività organizzative e proselitistiche del Facerías in Italia. L'episodio della tragica fine a Barcellona era stato preceduto da un processo italiano e da una campagna di stampa in cui soltanto gli aspetti terroristici della « banda Facerías » erano messi in rilievo. Ciò non toglie che Alberto (cosí era noto ai militanti nostrani) avesse partecipato ad attività educative, culturali, ricreative e propagandistiche, non rifuggendo mai dal dialogo con nessuno. Fra il 1952 e il 1957, non v'è iniziativa del movimento anarchico italiano cui Alberto non partecipi. Si interessa delle attività bibliografiche di Ugo Fedeli, corre alla redazione dei *Quaderni del Militante*, diffonde la stampa anarchica spagnuola, si occupa attivamente della traduzione dei classici dell'anarchismo, sostiene la Federazione Anarchica Genovese, mantiene corrispondenza internazionale, assiste alle riunioni dei G.A.A.P., a convegni della F.A.I., aiuta gli obiettori di coscienza anarchici, è uno degli organizzatori del Campeggio Internazionale Anarchico Giovanile di Cecina, collabora con

varî pseudonimi a giornali nazionali e locali, lancia « Lotta Anarchica », ecc. ecc.

Il libro contiene ampi estratti di parte dell'epistolario di Facerías rinvenuto dall'autore. Da queste lettere scaturiscono molte idee che ritroveremo poi realizzate per opera di altri. Uno dei talenti di Alberto, oltre l'organizzativo, è quello di animatore. A molti militanti sfiduciati le sue lettere servono di sprone. Molti ricorderanno ancora la gentilezza d'animo e l'affettuosità di cui Alberto ha testimoniato nei confronti di compagni accasciati. In tutti, egli, grande psicologo e conoscitore di uomini, sapeva vedere i lati positivi e creativi che, provocando uno sforzo maieutico, riusciva a far mettere in evidenza. La sua intransigenza si manifestava solo nei riguardi della passività, dell'abulia, della depressione, dello scoraggiamento; l'anarchico modello lui lo concepiva sempre sorridente e attivo. Non badava mai alle sottigliezze ideologiche e nessuno l'ha mai sentito nominare o indicare una preferenza per Bakunin o Proudhon, Malatesta o Kropotkin. In una lettera ad un compagno e amico ammonisce infatti: « Attenzione agli idoli! ». Al di sopra delle tendenze, Alberto proponeva sempre l'unione per la lotta. Uno dei suoi articoli per *Lotta Anarchica* è infatti intitolato « Cerchiamo di trovarci »: incitamento alla discussione di quei problemi intimi e ostacoli che impediscono lo sviluppo normale del movimento. In detto articolo « non vi si insulta né vi si attacca nessuno » commentava Alberto.

Alcuni ricorderanno forse un episodio curioso e sintomatico. Al primo campeggio di Marina di Cecina era stato da me invitato a tenere una conferenza il filosofo italiano della non-violenza, Prof. Aldo Capitini, che a quell'epoca si era scoperto molte affinità cogli anarchici. Toccò proprio ad Alberto, dopo averlo vivacemente contraddetto circa il problema della violenza rivoluzionaria in Ispagna, di accompagnarlo in motocicletta alla stazione. Alberto raccontò al ritorno, sorridendo, che Capitini gli si stringeva contro durante la corsa per non perdere l'equilibrio nelle curve e che fu a un pelo di fargli cadere la rivoltella che portava alla cintola. Questa scorrazzata del guerrigliero e del gandhiano è forse simbolica della larghezza di vedute di entrambi.

M'accorgo, come era forse inevitabile, che ho parlato molto di Alberto-Facerías e poco del libro e del suo autore. Il contributo del Téllez alla riesumazione della figura di Facerías è notevole. Sappiamo quanto gli sia costato reperire dati e documenti, giacché pochi avevano risposto al suo appello dalle colonne di *Atalaya* e ancor meno alla circolare di Vico dalla Svizzera nel lontano 1959.

Il volume è corredato da illustrazioni e documenti di prima mano. Oltre al soggiorno di Facerías in Italia, su cui mi sono soffermato, la biografia contiene naturalmente capitoli sulla formazione anarchica di Facerías, la sua gioventù in Catalogna, le attività in Francia e in Spagna, uno studio dei suoi rapporti con la C.N.T., la F.A.I., le J.J.L.L., la sua morte in Spagna in un agguato tesogli dalla polizia. Non manca all'autore una visione lucida degli avvenimenti e il senso di sintesi che gli consente di tracciare paralleli con altri gruppi attivi nello stesso senso. Il libro contiene più di quel che promette perché, oltre alla biografia di Facerías, descrive squarci di storia contemporanea e il lettore che si interessi alla problematica spagnola verrà largamente ricompensato nel leggere questo volume.

PIERO FERRUA

---

(1) Antonio Téllez: *La guerrilla urbana. 1 Facerías.* Parigi, Ruedo Ibérico, 1974, 350 p. In corso di traduzione in italiano.

(2) Antonio Téllez: *La guerrilla urbana en España: Sabaté*, Parigi, Belibaste, 1972, p. 211: Ediz. inglese: Londra, Cienfuegos Press Book Club, 1974, 183, trad. e intr. di Stuart Christie. Altra edizione presso Davis-Poynter. Ediz. italiana La Fiaccola, Ragusa, trad. di A. M. Bonanno e C. Di Marca.

(3) Altre opere annunziate dal Téllez sono: *Los guerrilleros del Batallón Remiro* e *La guerrilla en la Sierra.*

Recensioni

TINA TOMASI, *Ideologie libertarie e formazione umana*, ed. la Nuova Italia, Firenze 1973, L. 2.500.

Nella collana Educatori antichi e moderni della Nuova Italia, questo libro fa bella mostra di sé affrontando un argomento « scabroso »: l'ideologia libertaria e il contributo che gli anarchici hanno dato al pensiero e all'azione pedagogica. Lettura interessante, va da sé, lettura istruttiva, e la professoressa che ha approntato il lavoro, insegnante di storia della pedagogia all'Università di Firenze e collaboratrice della rivista « Scuola e Città », ci fa sapere premurosamente l'editore, ha fatto sicuramente del suo meglio.

Eppure, questi lavori mi lasciano insoddisfatto. Mi capitò una volta traducendo un libretto di Joll — che pubblicammo con le Edizioni Underground nel 1972 — mi capita adesso con questo volume. Perché mai un professore universitario, con tanti problemi che ci sono, con tanti settori mummificati, con tanti dinosauri da disossare, si deve dedicare a mummificare qualcosa che riottosamente insiste a non essere mummificata. Certo, perché il settore è vergine, qualche mente maligna mi potrebbe rispondere. Ma resto lo stesso non soddisfatto.

Chi non è addentro alle segrete cose della storia dell'anarchismo può restare fortemente impressionato dallo sforzo fatto, ma tutti coloro che hanno un qualche interesse si rendono conto che le pagine sulla contestazione studentesca (pp. 283-284) sono semplicemente grottesche. Le stupidaggini sull'anarcoide Marcuse e sui suoi sforzi « di introdurre nell'azione contestatrice una certa organizzazione » sono veramente esilaranti. E se tutto il resto — diciamo la parte storica — fosse allo stesso modo?

Vediamo di verificare una parte a titolo d'esempio. Poniamo la nota bibliografica su Kropotkin, un lavoro da professore universitario (pag. 171). *Parole di un ribelle* (1885), evidentemente si tratta della prima edizione edita da Marpon e Flammarion a Parigi a cura di E. Reclus. *La morale anarchica* (1891), la « logica bibliografica » avrebbe voluto che si citasse la prima edizione quella del 1889 fatta da « Temps nouveaux » e non una non precisata ulteriore edizione francese. *L'anarchia nella rivoluzione socialista* (1892) un libro ignoto di Kropotkin, ma (bando agli scherzi) si tratta di un evidente errore tipografico, l'opuscolo in questione s'intitola *L'anarchia nell'evoluzione socialista* e la prima edizione non è del 1892, come indica l'autrice, ma del 1887, fatta a cura del giornale « Révolté » e riproduce una conferenza alla sala Lévis (in tutto 31 pagine). Si ha una ristampa nel 1888 e una seconda edizione nel 1892. Una ulteriore ristampa venne fatta a Bruxelles nel 1895 a cura di « Temps nouveaux ». Un altro libro a me sconosciuto è *L'anarchia, sua filosofia e suo metodo* (1896) stranamente edito lo stesso anno del libro di Kropotkin portante il titolo *L'anarchia, sua filosofia, suo ideale* (Stock, Paris 1896, in 18°, p. 59). *La Grande rivoluzione* risulta pubblicata nel 1911, lo stesso anno della traduzione italiana di Ginevra, invece che nel 1909 (Ed. Stock, Paris, n. 3 della Bibliothèque historique). L'Etica appare con un'edizione nel 1912 che ci pare almeno improbabile, in quanto l'edizione russa (che a quanto ci risulta è la prima) è del 1922.

Non vogliamo insistere anche perché riteniamo inutile un lavoro del genere. Lo abbiamo accennato perché ci era sorto il dubbio sulla metodologia che tanti professori universitari impiegano nell'approssimarsi a settori storici di ricerca che fanno gola per la mancanza di concorrenza. Sicuramente abbiamo fatto anche noi i nostri errori, ma siamo scusati non possedendo l'infallibilità professorale. Saremmo grati alla Tomasi, ad esempio, se ci facesse sapere quali furono con precisione le collaborazioni di Kropotkin alla « Révue de Deux Mondes » in quanto pur avendo condotto delle ricerche specifiche in questa enorme « enciclopedia della borghesia francese », il nome del grande rivoluzionario russo ci è sfuggito. Un'altra cosa che vorremmo sapere, in quanto siciliani, che diavolo ci fa Nino Bixio tra gli anarchici ex mazziniani (... se la buonanima dell'avvocato Lombardo lo venisse a sapere)... ma evidentemente si tratta di un'omonimia.

AMB.

***Elezioni e lotta di classe*, a cura della O.A.P. (Organizzazione Anarchica Pugliese), Via dei Mille 30, Bari.**

L'opuscolo si pone il problema della situazione attuale intesa in termini di attacco storico alla democrazia proletaria. La vittoria della borghesia italiana sul proletariato, attra-

verso l'inefficienza delle organizzazioni tradizionali di quest'ultimo, è il segno della necessità imprescindibile di una risposta rivoluzionaria che prenda le mosse dalle organizzazioni comuniste libertarie.

La pratica dell'azione diretta attraverso la democrazia di base è stata ed è una necessità scaturita oggettivamente da tutte quelle situazioni in cui i proletari si sono scontrati con la borghesia, partendo soltanto dai propri interessi di classe.

Da ciò la condanna del meccanismo elettorale come rinuncia all'avanzata del proletariato nel suo complesso e scelta di un'organizzazione politica borghese. In questa prospettiva il PCI rappresenta ormai parte organica del progetto di integrazione politica ed economica del proletariato all'interno del processo dialettico dello sviluppo capitalistico.

AA.VV., *Ai compagni su: capitalismo, ristrutturazione e lotta di classe*, Firenze 1975, ed. Crescita Politica, C.p. 1418, Firenze, L. 600.

Finalmente un lavoro ben documentato in senso programmatico. Denso di notizie storiche e di prospettive analitiche riguardo gli svolgimenti delle vicende più recenti del capitalismo mondiale, questo agile volumetto può essere letto con grande utilità dai compagni che vogliono avere un quadro non raffazzonato e superficiale di quella che può essere considerata una ristrutturazione del capitalismo su piano internazionale e delle conseguenze sul livello della lotta di classe

Ma quello che ci interessa, a parte l'analisi veramente ottima, è la proposta organizzativa nel senso anarco-comunista. I nostri compagni scrivono: « ... risulta evidente la necessità della organizzazione specifica, la sola struttura in grado di garantire una strategia a lungo termine nel senso del comunismo libertario, altrimenti si scade nel "sorellismo", nella pretesa cioè di far bastare una organizzazione di massa (o "autonoma") allo sviluppo della lotta di classe in senso rivoluzionario ».

Ciò renderebbe indispensabile: « La costruzione, in prospettiva, di un modello libertario di organismi di lotta, che abbiano il centro decisionale al loro interno, ma legati, attraverso il militante anarchico, da un rapporto dialettico con l'organizzazione specifica anarchica, per cui le esperienze di lotta vengano riportate nell'organizzazione specifica e le elaborazioni di quest'ultima — che è la memoria della classe — ritornino nelle situazioni di lotta e negli organismi di massa in cui i militanti agiscono ».

Donde la conclusione: « Il nostro fine è dunque la costruzione di una struttura organizzativa e di lotta di tipo anarcosindacalista che sia caratterizzata dalla esistenza in parallelo di due piani di organizzazione: l'organizzazione specifica, le organizzazioni o strumenti di intervento (collettivi, nuclei di fabbrica e di quartiere, di scuola, magari inseriti in organismi più complessi, ecc.). Fra l'organizzazione specifica e quella di intervento intercorre un rapporto dialettico per cui le esperienze di lotta ritornano all'organizzazione specifica e le elaborazioni dell'organizzazione specifica ritornano nelle esperienze di lotta ».

Breve critica. Abbiamo spesso avuto modo di tracciare le linee critiche della nostra posizione al riguardo. La posizione piattaformista ci pare pericolosa. E in effetti una sua ripresentazione oggi, sia pure sotto mutate forme linguistiche, è dettata dalle stesse esigenze che a suo tempo dettarono il documento dei russi. In particolare ci ha impressionato molto il concetto di « memoria della classe » che, a quanto ci sembra, va attribuito all'organizzazione specifica. Nemmeno i francesi del F.L. (Front Libertaire) col loro famigerato scritto *Sull'autogestione* si erano spinti a tanto, pur parlando di assurdità come « la dittatura antistatale del proletariato », in quanto si limitavano a fare riferimento ad una « memoria » posseduta in proprio dal proletariato e non dall'eventuale organizzazione specifica libertaria.

Per il momento fermiamo qui la nostra analisi in quanto, nel prossimo numero della nostra rivista, pubblicheremo il testo di F.L. suddetto e approfondiremo il problema del piattaformismo in generale. Ciò non toglie, ovviamente, che la discussione possa ulteriormente essere sviluppata ed approfondita in futuro.

documenti

Pubblichiamo i seguenti documenti relativi alla repressione attualmente in corso nei lager giudiziari e nei manicomi criminali, in Italia e all'estero. Scegliamo tra una massa imponente di documenti che arrivano e che sono tutti interessantissimi per illustrare la storia della repressione cosidetta "democratica". In particolare la dichiarazione di Panizzari e Albanese ci è pervenuta tramite un bollettino ciclostilato, giuntoci alcuni mesi fa, e firmato "Col sangue agli occhi. Collettivo carceri di Firenze".
È proprio di qualche giorno fa la colossale rivolta all'interno del carcere di Rebibbia. Non è nostro compito, qui, avanzare giudizi di valore. Vogliamo solo indicare gli elementi di un affrontamento in corso, di una vera e propria guerra di classe.

DICHIARAZIONE DI GIORGIO PANIZZARI E GIUSEPPE ALBANESE RELATIVA ALLA LORO AZIONE

L'affluenza in questo manicomio giudiziario, non potendola verificare dai registri ufficiali, può essere calcolata approssimativamente dal numero progressivo di matricola dei compagni Italo Pinto e Giorgio Panizzari, rispettivamente « ricoverati » per osservazione il 25 giugno 1973 n. 2602, ed il 6 agosto 1974 n. 3722. Dunque circa 1000 prigionieri affluiscono annualmente nel manicomio di Aversa e va detto che di manicomi giudiziari ve ne sono altri 5 e cioè: Montelupo fiorentino, Castiglione delle Stiviere, Reggio Emilia, Napoli (sant'Eframo) e Barcellona P. di Gotto. Sei, in totale, coll'affluenza forse minore di Aversa, poiché questo è il caposaldo della repressione.

In manicomio si può essere ricoverati sia per i capricci di un direttore carcerario dispotico come Cardullo di Alghero, da dove provenivano, dal mese di giugno ai primi di ottobre, ben 9 detenuti: Fici Salvatore, Italo Pinto, Pietro Matta, Giorgio Panizzari, Mannino, Giuseppe Albanese e altri 3 che non ci è consentito nominare. Tutti in normali condizioni psichiche al momento del ricovero (se normali si può rimanere, oppressi dalle castrazioni fisiche e psicologiche del carcere in genere e del trattamento di Alghero in particolare). Il provvedimento-richiesta di ricovero è redatto con la complicità del medico generico del carcere di provenienza, e, l'aver rifiutato il vitto per la cattiva qualità e confezione, è già sufficiente per diventare « sospetti psicopatici ». Con questo sistema, oltre a colpire la popolazione detenuta, si cerca di debilitare fisicamente, psicologicamente le avanguardie politiche detenute: prigionieri così detti politici e prigionieri così detti comuni, che attraverso la lotta di classe condotta in carcere, attraverso i valori contenuti nelle espressioni di questa dal '69 ad oggi, hanno preso coscienza che solo una radicale trasformazione della società potrà rompere le loro catene di asservimento, di funzionalità al potere capitalista.

Generalmente all'ufficio accettazione è preposto un sott'ufficiale seminalfabeta alla valutazione « clinica » del quale è lasciata la facoltà di legare ad un letto il nuovo venuto, o spedirlo in qualche reparto. — Alcune testimonianze: F.S.: « ... arrivato in matricola, il Brigadiere, leggendo la mia cartella biografica, corredata dei contenuti poli-

tici espressi nelle lotte coi compagni dal '69 ad oggi, mi provocava colle frasi: "per voi ci deve essere solo manganello ed olio di ricino... tutti uguali... in tanti fate i prepotenti e da soli siete dei vigliacchi!..." A queste ultime parole cedette la mia sopportazione e risposi per le rime con il risultato di finire legato. Ci stetti 4 giorni durante i quali non mi venne fatto partire un telegramma e risposero a mia sorella giunta per fare un colloquio che non ero ancora arrivato all'Ospedale Psichiatrico. Penso che fu proprio l'intervento di mia sorella a troncare il trattamento terapeutico che prevedevo lungo ». Giorgio Panizzari: « giunto in matricola e presa visione del curriculum carcerario mi si disse: "questo è l'ultimo scoglio della società, qui o voi o noi!" Non fui legato forse per il buonumore dello sbirro di turno ». Pietro Matta: « arrivai e il brigadiere di turno mi fece legare al V reparto; il giorno dopo venne il medico e mi fece rimanere legato ancora quattro giorni. Non mi fecero punture ma le vidi fare a quasi tutti gli altri legati nella stessa camera ».

La presenza medica è quasi totalmente inesistente, la tanto pomposa parola "osservazione", alla quale ci sottopongono, si traduce in una visita del medico agli apparati digerente, respiratorio e cardiaco (visita manuale, non strumentale), una visita oculistica, che consiste nell'individuazione del colore di quattro batuffoli di lana ed una seduta con un medico, durante la quale ci viene chiesto il motivo del ricovero. Qualcuno ha dovuto subire il prelievo del sangue e null'altro. Così si esaurisce l'osservazione.

Nella II sezione dove di fatto sono sequestrati tre di noi, la situazione igienica è abominevole: tre stanze capienti di 28 letti incementati al pavimento, vere e proprie « balille » con tanto di liste di ferro al posto della rete, sponde alte di tondino metallico e buco per l'evacuazione corporale se all'occorrenza vi si dovrà legare qualcuno. Un solo gabinetto soddisfa le esigenze corporali di tutti noi e la pulizia dei buglioli è effettuata in loco da dei lavoranti purtroppo dementi. Un solo rubinetto eroga acqua quando funziona la pompa aspiratrice, ed in estate funziona 3 - 4 ore scaglionate fra il mattino e la sera. L'incuria della custodia, dei medici, fa sì che certuni, psichicamente debilitati, versino in condizioni spaventose: mutande incrostate dalle feci (per chi le porta); eczemi ed altre irritazioni cutanee sparse per tutto il corpo; letti formati da coperte e lenzuola miste ad avanzi del pasto, tabacco, sporcizia varia e pezzi di pane futuramente commestibili; molti mangiano famelicamente colle sole mani in gavette grasse di anni di sommari sciacqui con acqua fredda. Due docce sono a disposizione del II e VII reparto, in tutto 100 persone che si devono alternare discrezionati dalla funzionalità delle stesse; l'acqua calda è sufficiente per sole 4 persone consecutivamente poiché il riscaldamento è affidato ad un boiler di 80 litri. I più non si lavano né si cambiano, il servizio di assistenza sociale (sovvenzionato anche da privati) provvede per un solo capo di biancheria per i non abbienti. Il cortile adibito a passeggio è lungo 15 m. e largo 4, si affaccia su di un corridoio di uguali dimensioni da dove si assiste ai programmi TV e sul quale si aprono le tre stanze citate. Il gabinetto è collocato nel muro che divide il corridoio dall'aria, perciò risponde alle misure di 1,80 m. di altezza, 1 m. di larghezza ed 1 m. di lunghezza, tanto che per procedere alla operazione bidet bisogna essere esperti contorsionisti.

Nessuna terapia viene usata sui ricoverati se non quella della permanente intimidazione, del letto di contenzione, degli psicofarmaci debilitanti, cure iniettive varie e pestaggi saltuari. La spesa del sopravvitto consentita ai ricoverati si traduce in scatolame: carne, tonno, pelati, piselli, carne cruda e polli crudi, il resto tra tabacco, sigarette, cancelleria e profumeria. Il tutto una volta la settimana alternata da due volte la settimana per un totale di sei spese al mese. Per avere qualche chilo di patate bisogna fare domandina e se non si perde per strada arriva dopo 15 - 20 giorni, la corrispondenza ordinaria parte due volte la settimana, gli espressi partono tutti i giorni

(è sintomatico): un ragazzo che aveva scritto sulle condizioni di vita del reparto, è stato chiamato al corpo di guardia, attorniato da agenti e minacciato di essere legato se non avesse scelto un altro argomento. Si chiama Pietro di Franco ed abita a Roma, ora che è uscito in libertà. Corrispondenze con compagni esterni sono sistematicamente stracciate, con relativa rapina del bollo, se solo esprimono contenuti politici contrari alla massoneria direzionale.

Una testimonianza di Albanese: « Giunto al II reparto mi sono incontrato coi compagni ed installato nella cella con loro, ho poi visitato le altre due stanze ed ho incontrato un ragazzo che conosco da anni: Carmelo Olivieri, reso irriconoscibile nell'aspetto e nel comportamento subito in questi ultimi 2 - 3 anni. Per essere certo della sua identità ho dovuto interrogarlo sui suoi coimputati e parenti. Era un ragazzo sempre in conflitto colla custodia delle varie carceri in cui è stato; pesava un 90 kg., alto m. 1,75, obeso e paffuto in viso; dignitoso, corretto, ragionevolissimo. Ora è una larva, pesa sì e no 50 kg.; ossuto in viso da fare impressione; non porta biancheria intima, sporco da maleodorare violentemente, porta una maglietta mai smessa, che quando quattro mesi addietro gliela diede il compagno Pinto era di colore bleu; mangia senza posate e raccoglie le cicche per terra (oltre alle poche sigarette che possiamo dargli noi, dividendole cogli altri che non ne hanno. Non mantiene la connessione di un discorso per più di 2 - 3 minuti, è cosciente della sua situazione, a volte, ma non si sente la forza di riprendersi, incolpando il letto di forza e le punture subite ad Aversa. Un altro è affetto da cancro al naso e la sola cura alla quale è sottoposto sta nel periodico cambio della garza che pietosamente ricopre la carne cadente. In certi punti del corpo ha la pelle violacea che si distacca a pezzi, si chiama Verducci ».

Bisogna dire che il personale medico non si vede mai nella nostra sezione. Seppure qualche giovane faccia parte di questo, subito, o si adegua all'andazzo o ne viene allontanato. Tutto viene lasciato nelle mani della custodia corrotta, discriminante qui più che altrove perché qui ci si può comprare la licenza d'esperimento, la totale infermità di mente ed altre riduzioni di pena. Basti sapere che il VI e l'VIII reparto possono tenere il televisore privato in cella, ogni tipo di comfort, libera circolazione ed agevolazioni varie.

L'eterogeneità dei ricoverati si può individuare a secondo della sistemazione in reparti, il che è determinato dalle loro condizioni socio-economiche: al VI e VIII i ricchi; al II, VII, IV e « steccata » i poveri, nella stragrande maggioranza di estrazione proletaria e sottoproletaria. Tale è la politica interna all'istituto che si pone in essere grazie alla situazione intimidatoria e ricattatoria sui poveracci ed opportunistica dei ricchi che usufruiscono del trattamento di favore. Una sola lavorazione, di montaggio materiale elettrico, è situata nella sezione staccata e vi possono lavorare solo poche decine di «prosciolti» (condizione essenziale per accedere al lavoro), cosicché lo sfruttamento possa essere totale e non esposto a proteste. Lo sfruttamento lavorativo constatato raggiunge apici traducibili nella mercede di lire 5 mila mensili per gli scopini e piantoni, leggermente più alta per gli altri lavoratori della cucina, scrivani, ecc.

In questo clima di totale oppressione fisica e psichica è maturata l'azione condotta da Albanese e Panizzari, azione che la stampa padronale ha strumentalizzato motivandola come una tentata evasione. Azione che in realtà è stata un atto di guerra contro uno dei caposaldi della repressione carceraria, azione che ha voluto dimostrare la possibilità di lotta anche all'interno del lager di Aversa.

Alle 19.30 del giorno 27 novembre si procedette al sequestro dell'agente Palumbo il quale divincolandosi, preso dal panico, fu ferito leggermente alla gola e alla nuca; si decise di sequestrare un altro agente incolume, e capitò a tale scopo Improta, il quale rimase tranquillo nelle nostre mani. Facemmo intervenire il Pretore di Aversa, dott. Cola-

russo, ed il sostituto procuratore di S. Maria Capua Vetere dott. Adami. Intervenne anche il direttore del lager prof. Ragozzino ed a loro facemmo richiesta di far intervenire giornalisti ed avvocati di fiducia. Arrivò il capitano dei CC. Cagnazzo, che all'invito di togliere le mani di tasca estrasse una corta pistola a tamburo. Telefonarono all'avv. Eduardo Di Giovanni a Roma, che, avendo una discussione in causa per l'indomani, poté mettersi a disposizione solo telefonicamente. Rifiutammo e fu fatto intervenire l'avv. Bruno Leuzzi Siniscalchi di Roma. Intanto nel corso delle sei ore di trattative, fummo velatamente minacciati nel senso che ci saremmo ancora incontrati nelle varie carceri, che il prof. Ragozzino era molto potente, ed esortati a concludere le cose attraverso lo stesso, di modo che il merito della conclusione pacifica fosse andato a lui. Ci offrirono trattamenti di favore, celle individuali ed altre agevolazioni ma noi insistemmo perché intervenisse l'avvocato coi giornalisti. Ce ne volevamo andare via dal manicomio, denunciando la condizione di morte di questo e volevamo garanzie di incolumità fisica. Ci fu chiesto se coll'ostaggio volessimo conquistare la libertà e furono derisi dalla nostra consapevolezza che non uno ma 50 agenti di custodia sarebbero stati « sacrificati » pur di non concederci la libertà. Questo dialogo avvenne alla presenza del Pretore, del Procuratore, del Cap. Cagnazzo e fu condotto dal Ragozzino. A 20 metri di distanza da noi vi erano tiratori scelti appostati dietro una cancellata con siepe, in posizione di sparo armati di carabine di precisione. Intervenne poi l'avv. Leuzzi grazie all'operato determinante del quale la tensione degli assediatori si allentò e sbloccò la situazione con grande rammarico dei cecchini appostati. L'azione si concluse coll'assicurazione sostanziale oltreché formale che saremmo stati immediatamente trasferiti in un carcere del nord e la scelta cadde sulla casa penale di Viterbo. Va sottolineato che la popolazione detenuta in Aversa, nelle prime ore dell'azione era scesa in lotta urlando e sbattendo le suppellettili metalliche sulle inferriate. Sentimmo però delle esplosioni di armi da fuoco a raffica e poco dopo il clamore terminò. **Smentiamo recisamente** che altri detenuti si siano offerti di sbloccare la situazione, anzi, alcuni ci fecero del caffè che però non prendemmo per il timore che contenesse qualche sostanza soporifera, dal momento che era stato manipolato dalla custodia e dai CC. Ora ci è stato spiccato mandato (ordine) di cattura (testo allegato) ed attendiamo che venga celebrato il processo durante il quale il nostro intendimento è di denunciare al popolo le torture fisiche e psichiche a cui è sottoposta la parte più colpita del proletariato e siamo in possesso di molte fotografie che, se non bastasse la nostra parola, attesteranno la veridicità delle nostre asserzioni.

Non risponderemo certo della nostra azione ai giudici borghesi, chiediamo la maggiore mobilitazione e spazio, anche tipografico, a coloro che nella loro vedono la nostra lotta, agli antifascisti, ai democratici, a coloro che sopratutto sono coscienti che la chiave della oppressione capitalistica è violenta, come violenta deve essere la chiave della rivoluzione. Contro la violenza reazionaria la violenza rivoluzionaria.

Potere al popolo.

GIORGIO PANIZZARI - GIUSEPPE ALBANESE

TESTO INTEGRALE DELL'ORDINE DI CATTURA EMESSO DALLA PROCURA DI S. MARIA C.V.

a) del delitto p. e p. degli artt. 110, 56, 575, 577 n. 3, 576 u.p. in relazione al 61 n. 2, 61 n. 10 C.P., per avere, in concorso tra loro, compiuto con premeditazione — organizzando tempi e luoghi dell'aggressione, procurandosi altresì per tale scopo due coltelli a lama pieghevole — atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte dell'agente Palumbo Giuseppe, che, al fine di eseguire il reato di cui al capo successivo, ferivano al collo e alla gola.

b) del delitto p. e p. degli artt. 110, 56, 325 secondo comma C.P., per avere, in concorso tra loro, compiuto, perpetrando i reati di cui ai capi a) e c), atti idonei diretti in modo non equivoco ad evadere dal locale Ospedale Psichiatrico, ove erano internati per osservazione

c) del delitto p. e p. degli artt. 110, 605 cpv n. 2 e 10 C.P., per avere in concorso tra loro e al fine di conseguire il reato che precede e successivamente quello che segue, privato l'agente Improta della libertà personale per un arco di tempo di circa sei ore, costringendolo a stare con loro, sotto la minaccia continua dei coltelli dei quali erano armati

d) del delitto p. e p. degli artt. 110, 610 secondo comma, 61 n. 10 C.P., per avere in concorso tra loro, perpetrando il reato di cui al capo c), costretto il Procuratore della Repubblica ff. ad autorizzare il loro trasferimento, così come dagli stessi richiesto una volta fallito il tentativo di evasione, al carcere di Viterbo.

In Aversa, Ospedale Psichiatrico, 27 novembre 1974.

MOTIVAZIONE: Poiché sussistono sufficienti elementi di colpevolezza emergenti dalle indagini svolte e dalla deposizione resa dall'agente Palumbo Giuseppe.

S. Maria C.V., 10 dicembre 1974

Il Procuratore della Repubblica: Dott. ETTORE MARESCA

RAPIMENTO DEL POLITICANTE TEDESCO LORENZ DA PARTE DEL GRUPPO 2 GIUGNO. COMUNICATO

In attesa di avere notizie e documenti del Movimento « 2 giugno », che ci consentano di affrontare in modo corretto e non generico i termini politici della loro proposta pratica e organizzativa, riportiamo alcuni brani di un volantino fatto circolare a migliaia di copie a Berlino, subito dopo il rilascio del politicante DC berlinese Lorenz, e la liberazione di cinque compagni dalle galere della socialdemocrazia.

I seguenti tre motivi ci spingono a rivolgerci ancora una volta alla popolazione di Berlino:

1) vogliamo far capire chi siamo
2) vogliamo denunciare le menzogne della stampa e dei politicanti
3) vogliamo spiegare le ragioni del rapimento di Lorenz.

Non siamo una organizzazione che, seguendo il motto « peggiore la situazione, migliori le prospettive di successo », colpisce senza discernimento là dove meglio vede il tornaconto personale. Sappiamo bene che non possiamo rovesciare il Governo né scardinare o abolire lo Stato. Non siamo un gruppo di piccoli-borghesi incoscienti e pazzi. Ciascuno di noi conosce il lavoro in fabbrica e alcuni non hanno nemmeno conseguito il diploma scolastico obbligatorio. Siamo del parere che parole e richieste verbali non siano di alcun giovamento per modificare il malgoverno di questo paese. In questa società le cose vanno bene solo per pochi, la maggioranza viene sfruttata.

Che cosa significa dover lavorare tutto il giorno come bestie e tornare a casa la sera così stanchi da potersi solo sbattere in un angolo a guardare la televisione? Qual è

la causa dei maltrattamenti dei bambini, delle risse e dei suicidi? E perché queste cose non succedono nelle ville dei quartieri Zehlendors e Dahlem (zone ricche residenziali) ma a Moabit, Wedtin e Kreuzperg (quartieri operai)?

Certo è che quanto più grandi sono le preoccupazioni del lavoratore, tanto meno possibilità di « stupidi pensieri » gli si possono presentare. Inutile dire che ciò torna molto comodo a tutti i partiti. La più grande paura dei governanti infatti è che il popolo sia in grado di difendersi e combattere per i suoi diritti. Chi ha il denaro ha il potere, e chi ha il potere ha la ragione dalla sua parte ma si guarderà bene dal farne partecipe tutta la comunità. Affinché ciò accada, bisogna che si prendano misure costrittive di cui già si sono verificati modesti inizi: scioperi violenti, iniziative popolari, la battaglia contro la centrale atomica a Whyle e anche altre forme di resistenza che non sono però così manifeste, come ad esempio le « serie di malattie » (assentetismo) sul lavoro.

Noi ci rendiamo conto che la nostra lotta è solo una parte della resistenza comune. La guerriglia urbana esige fantasia e capacità di azione, e il popolo possiede entrambe. Anche noi siamo abili in quanto non colpiamo indiscriminatamente attorno a noi, ma valutiamo realisticamente le nostre possibilità per poter infine passare all'azione. L'esperienza ci viene dalla pratica. Ed è solo per questo che il rapimento di Lorenz ha potuto essere un'azione portata perfettamente a termine. Non siamo fantomatici né patologicamente geniali, cosa di cui vogliono persuadersi invece (e persuadere anche la popolazion) la stampa e la polizia per poter mascherare la loro inettitudine.

Chi è Peter Lorenz? Lorenz è un politico che può essere situato ovunque, nella CDU così come nella SPD o nella FDP. Ci viene rappresentato come un « uomo del popolo »: un uomo del popolo che può permettersi 50.000 marchi all'anno di spese generali. Lorenz, un uomo che respinge la preghiera di una madre (iscritta al suo stesso partito, da due anni) a favore del figlio mongoloide, poiché, durante il periodo elettorale, egli non ha tempo per queste cose. Gli abbiamo preso 700 marchi e li abbiamo fatti pervenire a quella famiglia.

E per quanto concerne la donazione di 10.000 marchi fatta dal gruppo Klingbeil (una delle maggiori imprese di truffa edilizia a Berlino) a favore della CDU, essa verrà spedita ad una organizzazione benefica a favore dei minorati.

Da alcuni documenti segreti che Lorenz portava su di sé risulta che le imprese comunali di Berlino hanno un deficit di 510 milioni di marchi e che quindi dopo le elezioni si sarebbero dovute aumentare le tariffe dei trasporti pubblici, dell'acqua e del gas. Ed è stato già fissato un aumento del 18,5 % sul prezzo dell'energia elettrica per il 30 giugno. Quando abbiamo chiesto a Lorenz di spiegarci perché la CDU non avesse reso note queste cose durante la campagna elettorale, egli ci ha risposto che la CDU non poteva farlo, in quanto non avrebbe potuto impedire l'aumento dei prezzi. Così pure viene taciuto ai lavoratori della Loewe-Obta e della DEPEWE che il loro posto di lavoro è fortemente in pericolo dato l'imminente fallimento delle imprese in questione. La CDU non ha alcun interese a rendere queste cose di pubblico dominio, visto che se ciò avvenisse entrambe le imprese ne sarebbero finanziariamente danneggiate — così almeno si legge in un rapporto confidenziale interno.

Una cosa vogliamo ancora dire a tutti quelli che pensano di dover votare per la DCU perché credono che la SPD non vale niente e che non ha mantenuto i suoi impegni: e cioè che CDU e CSU come la SPD e l'FDP mangiano tutti nella stessa greppia. Tutti questi partiti infatti governano il paese contro i legittimi interessi del popolo germanico.

PROCESSO A RONALD AUGUSTIN. DICHIARAZIONI DEGLI AVVOCATI E DELL'IMPUTATO

Il Comitato internazionale per la difesa dei prigionieri politici dell'Europa Occidentale, nella sua seduta del 23 febbraio 1975 a Parigi, ha deciso di inviare una delegazione di avvocati di diversi paesi per assistere al processo contro Ronald Augustin, cittadino olandese, accusato di essere membro della Rote Armee Fraction (RAF), il cui dibattimento cominciò il 18 febbraio 1975. La delegazione francese, formata dagli avvocati D. Domboy e Jean François Blet, ha rilasciato la seguente dichiarazione. Ronald Augustin venne condannato ad otto anno di reclusione.

« Ci siamo recati a Bùckenburg per osservare le condizioni di svolgimento del processo contro il prigioniero politico R. Augustin.

Abbiamo costatato che il processo non si tiene, come è usuale, nella sede del tribunale bensì in una prigione, la quale è situata in una zona di campagna nei dintorni di una piccola città. L'impressione che se ne ricava è quella di una fortezza in stato d'allarme, circondata dal filo spinato e posti di blocco armati, controllata da telecamere.

Le condizioni di ammissione alla sala riservata al pubblico sono impressionanti: vengono fotocopiati i documenti, si è sottoposti a una minuziosa ispezione personale. In un caso essa venne prolungata per diverso tempo perché venne trovato un fermaglio che destò sospetti.

Dopo i controlli si è condotti attraverso un lungo corridoio presidiato dalla polizia — molti in borghese — e protetto da intelaiature di acciaio. A causa della posizione isolata della prigione, delle condizioni di controllo particolarmente umilianti per i visitatori, è messo in forse uno dei diritti fondamentali dello Stato Democratico: la **pubblicità del processo**. Di particolare gravità è anche il mancato rispetto del diritto di libera scelta della difesa: uno dei diritti fondamentali dell'ordinamento giuridico occidentale. L'attacco ai diritti della difesa è un attacco ai fondamentali diritti dell'uomo, un colpo alle più elementari libertà personali.

Come francesi vorremmo affermare che tutto ciò ci ricorda i drammatici momenti vissuti fra le due guerre mondiali; nostro compito è quello di rendere vigile l'opinione pubblica europea e internazionale rispetto al meccanismo che qui si sta mettendo in moto, per fermarlo prima che sia troppo tardi. Al nostro ritorno inviteremo tutte le organizzazioni giuridiche, giudici e avvocati di qualsiasi tendenza politica ad impegnarsi attivamente in favore dell'avv. Claus Kroissant (uno dei difensori di Andreas Baader, N.d.R.) e a manifestare tutta la loro solidarietà nei suoi confronti.

L'avv. Kroissant diventa qui uno dei simboli dei calpestati diritti della difesa e della libertà minacciata ».

Dichiarazione di Ronald Augustin fatta prima della sentenza che lo condannava a 8 anni di carcere.

Questo processo è stato una commedia. Ciò che è avvenuto esula dal ruolo del tribunale e del pubblico ministero: il filo spinato, la polizia, l'elicottero che trasporta i giudici al processo nel tribunale-prigione mostrano quale è la situazione nella R.F.T., ci danno l'esatta dimensione della transizione della « giustizia » allo stato d'eccezione, alla giustizia fascista. Tutto ciò è concepito secondo una strategia di difesa nazionale sviluppata in modo centralizzato contro la politica della R.A.F.; tatticamente è parcellizzata nelle singole udienze a Berlino, Amburgo, Kaiserslauten, Stoccarda, Bückeburg, coordinate però tra di loro in modo perfetto da un unico progetto di difesa nazionale: infatti, gli atti,

i testimoni e l'accusa sono identici perfino nelle formulazioni. Ogni processo contro rivoluzionari scopre più contraddizioni di quante riesce a risolverne poiché la sconfitta del progetto politico perseguito dai militanti della R.A.F., che questi vorrebbero dimostrare, viene vanificata proprio grazie a quei mezzi che il potere statale utilizza in questi processi.

In una lettera al capo del « Partij von de Arbeid » (Partito Socialdemocratico Olandese) Jen Van den Heuvel, Willy Brandt formulò la strategia della difesa nazionale in questi termini: « Immunizzare la società contro la rivoluzione tramite una tranquilla e decisiva affermazione della situazione normale » che in realtà, nella crisi del sistema, rappresenta la trasformazione giuridico-legislativa per cui l'assassinio di Holger Meins è normale agli occhi della moltitudine bombardata con campagne di guerra psicologica tramite i mass-media del governo; normale la tortura dei prigionieri politici. So di cosa parlo: dopo nove mesi di isolamento totale a Stoccarda-Stammheim sono stato per sei mesi nell'ala morta del carcere di Hannover e ora mi trovo in questo carcere completamente isolato dagli altri prigionieri in un reparto appositamente costruito per questo processo. Normale è che lo Stato assicuri la testimonianza dell'accusa manipolando gli atti e facendoli sparire: la prima parte degli atti giudiziari (9.000 pagine) sono giunti al mio difensore solo ad inizio di febbraio, le ultime parti degli atti 4 giorni prima del processo (il 14 febbraio) e una parte risultava falsificata in seguito alla sparizione di alcuni reperti. Normale che gli avvocati da me scelti rischiassero il procedimento di esclusione dalla difesa e che io per sette mesi non abbia potuto conferire con un avvocato. I trattamenti giudiziari illegali e criminali sono diventati ormai prassi comune nella R. F. T. Non per niente il presidente della B.K.A., Herold, ha chiesto apertamente che la macchina di protezione dello stato assuma funzioni legislative. Egli scrive: « evidentemente ritengo che la funzione della polizia debba essere modificata. Per uno stato democratico è insopportabile che la funzione della polizia si limiti a mansioni esecutive ... Una democrazia non può escludere completamente una istituzione, che possiede un privilegio di cognizione insuperabile, dalla partecipazione della gestione di una società sana con una enorme sovrastruttura di leggi e norme ». Quello che Herold chiama « il privilegio di cognizione » della B.K.A. non è altro che la centrale di raccolta dati dell'Ufficio Federale Criminale a Wiesbaden dove vengono schedati i cittadini della R.F.T. e dove si studiano i rapporti tra impronte digitali e trasmissione ereditaria dei caratteri, tra altezza corporale e criminalità ..., al fine di « contrapporre alla criminalità una nuova forma di prevenzione ». Tutto questo precisa cosa si deve intendere per « società sana »: il razzismo del nuovo fascismo.

Citerò ora alcuni stralci di lettere che Jen Van den Heuvel ha scritto a Willy Brandt e che la nostra stampa ha completamente ignorato.

Il 27 novembre Van den Heuvel scriveva: « dalla stampa abbiamo appreso che il ministro della giustizia tedesco, il nostro compagno di partito Vogel, ha l'intenzione di limitare i diritti degli avvocati dei membri del gruppo Baader/Meinhof. Inoltre ci sembra di aver capito che è in preparazione una modifica di legge che permette la pronuncia di sentenze in assenza dell'accusato. Noi siamo dell'opinione che queste misure sono da ricondurre alla generale nevrosi causata dalle azioni del gruppo Baader/Meinhof. Siamo tuttavia preoccupati poiché sembra che si vogliano effettuare delle modifiche di legge, quasi nel senso di una misura particolare contro gli accusati. Nel nostro partito persiste l'opinione che le leggi per la conduzione di ogni processo devono essere identiche per ogni accusato a prescindere dal tipo di reato e dalle opinioni personali. Ci rammarichiamo del fatto che abbiate intenzione di apportare delle modifiche alle leggi che introducono sistemi già condannati nei processi contro i criminali di guerra tedeschi.

Spero di tutto cuore che comprenderete il senso di questa lettera nata dalla profonda preoccupazione per gli sviluppi politici in Germania ».

Questa lettera è una conseguenza della politica della R.F.T. che suscita diffidenza all'estero, è la diretta conseguenza dell'imperialismo tedesco, del suo sciovinismo da grande potenza, è la manifestazione della preoccupazione dell'opinione pubblica olandese in particolare poiché essa fa parte di quei paesi semidistrutti dal fascismo tedesco.

Il 9 dicembre Brandt risponde in questi termini: « ... poiché vogliamo eliminare alle radici la criminalità politica i nostri sforzi tendono ad una immunizzazione della società contro l'isterismo e le psicosi tramite una tranquilla e decisiva affermazione della situazione normale. Il nihilismo criminale può essere combattuto con maggior efficacia se la paura non diventa oggetto di calcolo politico e giornalistico ... Diritto, ordine, sicurezza ... la difesa efficace di questa sostanza è propriamente la prova per la coscienza liberale-democratica nel nostro paese: e si tratta di superare questa prova ».

Lo stratega britannico per la lotta contro la sovversione e la rivolta, Frank Kitson, ha sviluppato nel 1971 la funzionalizzazione della giustizia a scopi anti-insurrezionali: « in generale vi sono a questo scopo due alternative: in primo luogo la giustizia può essere utilizzata come un'arma dell'arsenale del governo, in questo caso non sarà nient'altro che la copertura propagandistica per l'eliminazione di persone indesiderate. Affinché ciò possa funzionare le attività del servizio di giustizia devono essere incluse discretamente nella preparazione della lotta. Ciò significa che il responsabile governativo per la giustizia deve occupare un posto nella massima istanza politica e deve ricevere gli ordini direttamente dal capo del governo ».

Qui nella massima istanza si trova il procuratore pubblico generale che riceve le sue direttive del ministro federale di giustizia.

Il concetto «discrezione», sottintende l'eliminazione discreta dei prigionieri tramite il lavaggio del cervello e l'isolamento sociale. Il piano era quello di utilizzare l'accusato, ormai disorientato a causa della tortura dell'isolamento, quale prova e strumento per emarginare e far fallire un progetto politico rivoluzionario. Questo piano è fallito proprio perché lo si è privato della discrezionalità necessaria. E' fallito per la resistenza dei prigionieri, grazie agli scioperi della fame, alla pubblicità degli avvocati difensori, grazie alle campagne contro la tortura. In questo modo il governo è stato costretto ad utilizzare la seconda alternativa di Kitson: le leggi d'eccezione. A proposito Kitson scrive: « ... evidentemente il governo può introdurre nuove leggi contro i sovversivi che all'occorrenza possono anche essere di estremo rigore. Questa seconda alternativa non è di regola preferibile solo moralmente, ma è anche consigliabile perché corrisponde meglio all'obbiettivo del governo, e cioè mantenere la fiducia della popolazione ... ».

Qui bisogna dire che è stato possibile. L'emanazione di leggi speciali nel giro di 15 giorni dà l'esatta dimensione, sul piano della legalità, dei rapporti di forza tra la borghesia imperialista e il suo stato e l'opposizione!

Il dilemma dello stato imperialista: non possedere più alcuna prospettiva politica, diventa acuto nella crisi. Lo S.P.D. costretto da essa all'offensiva brutale ha già perso il potere che ancora proroga poiché ha esaurito la strategia del riformismo: il miglioramento delle condizioni di sfruttamento attraverso la loro stabilizzazione, la legittimazione del programma politico dei monopoli ... Ecco perché la borghesia, in questa fase di progressiva decadenza, per difendere l'ordine della proprietà privata, tenta di annientare con ogni mezzo la rivoluzione, la lotta di liberazione. Tutto ciò è un sintomo del fascismo, è un segnale: noi saremo uomini, noi vinceremo.

LETTERA DAL MANICOMIO CRIMINALE DI AVERSA

Si fa appello a tutti i compagni rivoluzionari affinché questo documento possa servire di sprone e di impegno incessante e più incisivo a quei compagni che coscienti della lotta avanguardista si sono assunti l'impegno e presa la responsabilità per la lotta rivoluzionaria nelle carceri.

Compagni,
non si può scherzare con le sofferenze umane, specie se poi questa è del tutto gratuita. La lotta nelle carceri italiane si trascina ormai da sei, sette anni, malgrado ciò, stando ai fatti, i risultati ottenuti ci dimostrano chiaramente che « qualcosa » non ha funzionato e che continua a non funzionare.

Lo stato capitalista e repressivo continua a imporre sofferenza e ricatti a quei compagni che da sempre hanno lottato e lottano all'interno dei lager pagando pesantemente con lunghi anni di carcere, con pestaggi e di esser trasferiti continuamente da un carcere all'altro, spesso mandati in vari manicomi « criminali ». La persistenza e la non dissolutezza di questi ricatti che sempre di più tendono alla distruzione e all'isolamento totale di coloro che si ribellano all'assurdo trattamento repressivo, e che lottano incessantemente, coscienti dei sacrifici cui vanno incontro, ci dimostra l'utilità, con la realtà dei fatti, di soffermarci e riflettere attentamente, non come momento di stagno, ma come punto di riferimento basato sul lavoro fin qui svolto.

Sono anni ormai che tutte le lotte nelle carceri sono state appoggiate dai compagni dall'esterno, perché si è creduto opportuno e necessario dal punto di vista politico-economico-sociale. Non ci sono dubbi che il carcere sia parte integrante del sistema, e come tale bisogna che la lotta e il lavoro politico rivoluzionario sappia dare vitale risposta a pari passo che le esigenze alternative richiedono, bisogna cioè andare con la stessa andatura con le sempre più moderne repressioni che il sistema viene a installare per rendere così insignificante, e a volte ridicolo, il lavoro politico rivoluzionario sempre più arretrato che dall'esterno si porta avanti! Bisogna compagni saper trovare una nuova alternativa, capace di venire incontro alle moderne esigenze se si vuole evitare che migliaia di compagni continuino a vivere nell'illusione pagando a volte con la propria vita.

Dal '67 ad oggi nelle carceri è cambiato poco o nulla, sono nate nuove esigenze a dir poco paurose: lo sfruttamento è di tipo moderno; il trattamento sempre più disumano; i pestaggi vengono fatti anche sopra i tetti e in presenza della popolazione e delle autorità ministeriali. Spoleto ce ne dà l'esempio!

Le denunce continuano ad accatastarsi nelle varie procure d'Italia. I compagni più attivi vengono allontanati per motivi precauzionali in quanto considerati contagiosi alle masse: si tratta quasi sempre di quei compagni che sono all'avanguardia della lotta.

I compagni più attivi, in caso di protesta, non vengono più, come succedeva prima, trasferiti lontano dalle proprie famiglie, oggi la repressione che il sistema attua è di tipo moderno, cioè le avanguardie non di rado vengono presi e portati nei manicomi « criminali » dove vengono legati per lungo tempo nei letti di contenzione; si cerca cioè di distruggere fisicamente i più attivi compagni che da sempre si sono sacrificati per portare avanti la lotta.

Stiamo assistendo ad un momento di stasi nelle carceri, e questo dipende dal fatto che oggi per tattica del sistema, è sempre più difficile mobilitarsi o fare della protesta, non te ne danno più il tempo materiale per potersi organizzare. La loro nuova tattica è, non più quella di accettare lo scontro, ma di prevenire la nostra lotta attraverso l'isolamento di tutti i compagni.

Compagni, l'alternativa più urgente per questi nuovi problemi è quella di riuscire a formare un collegio di psichiatri disposti ad intervenire legalmente tutte le volte che il caso lo richiede. Stiamo scrivendo mentre i nostri compagni rivoluzionari sono legati nei letti di contenzione e chiedono giustizia, la vera giustizia, quella proletaria! Viva la rivoluzione.

UN GRUPPO DI COMPAGNI VITTIME DEL SISTEMA VIOLENTO
REPRESSIVO DAL MANICOMIO « CRIMINALE » DI AVERSA

LETTERA DAL CARCERE GIUDIZIARIO « UCCIARDONE » DI PALERMO

Palermo, 26 giugno 1975

Caro G.,
vengo a te con questo scritto per farti sapere, in modo che tu di conseguenza li renderai pubblici, alcuni fatti che si sono verificati ultimamente in questo carcere.

Ti sto scrivendo in comune accordo con un compagno che non ti posso presentare in questo scritto, come anch'io non mi posso firmare. Tutto questo perché questa lettera uscirà da queste mura da una strada diversa dalla solita, però non siamo sicuri se arriverà a te. Fidarsi è bello, ma non fidarsi è ancora meglio.

Caro G., questo è un carcere al di fuori del comune, dove i responsabili di questo campo di concentramento hanno praticamente carta bianca. Giorno 16 giugno, è stato commesso un mostruoso delitto, è stato ucciso un nostro compagno di nome Orazio Caramba, questo è avvenuto alle celle di punizione, praticamente ha fatto la fine del povero Serantini, è stato massacrato di botte solamente perché da sei mesi chiedeva di essere trasferito in un altro luogo di pena, perché doveva scontare una condanna di venti anni. Sul quotidiano di Palermo, cioè « L'Ora », oppure sul « Giornale di Sicilia » (questo non lo ricordo bene), è stato pubblicato un piccolo trafiletto su questo caso, e spiegava che il compagno si è suicidato nel reparto isolamento, invece è stato trovato impiccato nelle celle di punizione. Noi conoscevamo a fondo questo ragazzo, sapevamo quanta voglia di vivere aveva, quindi è impossibile che si sia tolta la vita.

Qui tutto è stato messo a tacere, perché sia il dottore che tutti gli altri membri della direzione sono una associazione a delinquere, sono dei nazisti. Noi per sollevare questo fatto accaduto, non abbiamo potuto fare niente, siamo soltanto in due con queste idee, tu sai quindi che siamo in pochi, d'altronde tu stesso mi hai insegnato di non fare mai azioni isolate.

Caro G., scrivendo questa lettera stiamo correndo un grosso rischio (ma che dobbiamo correre per forza), infatti se verranno a sapere di questo, faremo anche noi la stessa fine. Noi vogliamo che questo fatto abbia una grande risonanza, non vogliamo che venga insabbiato, quindi fai in modo di rintracciare i familiari del defuto compagno e fagli chiedere l'autopsia del cadavere fin quando siamo in tempo. Ti posso dire che il padre del defunto risiede attualmente a Termini Imerese (PA), e che sua sorella risiede a Milano, non conosco gli indirizzi, comunque non ti sarà difficile rintracciarli.

Caro G., siamo detenuti che rischiano di fare la stessa fine, perché chiediamo un semplice trasferimento, come infatti molti nostri compagni, dei quali non conosciamo il nome (perché siamo messi separati da una sezione all'altra), come se fossimo in carceri diversi. Vengono continuamente legati al letto di contenzione e sondati, cosa che già è stata abolita dal nostro regolamento. Possiamo citare un caso di cui siamo

venuti a conoscenza, si tratta di Capizzi Guglielmo, il quale sono due mesi che viene continuamente sottoposto a simili torture, purtroppo è difficile venire a conoscenza di queste cose, perché, come sai, siamo separati. Anche l'ambiente è ostile, perché i detenuti palermitani sono della stessa risma degli agenti di custodia. A riguardo ti citiamo un caso: un nostro compagno, il quale ha denunciato alcuni agenti di custodia perché era stato maltrattato e bastonato, per le sue idee rivoluzionarie; i detenuti palermitani lo accusavano di essere uno sbirro perché aveva denunciato le guardie e per questo fatto è stato massacrato di botte anche da loro, quindi puoi dedurre che siamo tra l'incudine e il martello. Caro G., noi vorremmo far cambiare molte cose qui, ma prima di tutto, già te l'ho detto sopra siamo pochi, ma siamo sempre della stessa idea di rivoluzionare tutto, quindi prima o poi qualche cosa dovrà pur succedere sempre che avremo la possibilità di volerci unire con altri compagni perché è impossibile sottostare a simili maltrattamenti, e ad una condizione di vita disumana, fascista. Noi contiamo di uscire quanto prima, per poter liberamente rivoluzionare questo luogo d'inferno e puoi contare e disporre di noi appena fuori.

Ti salutiamo caramente a te e alla tua compagna.

A pugno chiuso. G. E. I.

LETTERA DAL MANICOMIO CRIMINALE DI MONTELUPO

Cara M.,
non essendo possibile fare altrimenti, mi trovo costretto ad inviarti per vie clandestine, esenti da censori e cesure varie, questa lettera che ti sto scrivendo ora. A maggior ragione ti prego di far pubblicare sui nostri periodici questa lettera che ti sto scrivendo, affinché sia resa giustizia completa e sistematica all'opinione pubblica la quale deve essere messa a conoscenza sui fondamenti di funzionalità delle istituzioni sociali cui essa perpetua senza che abbia modo o mezzi idonei a conoscere le atroci verità che esse istituzioni celano al loro interno.

F. C., compagno di sventura, attualmente recluso presso le carceri giudiziarie di Orvieto (Terni), scriveva una lettera a sua madre, mai spedita, in cui chiariva rozzamente ma schiettamente, come viene saziato l'appetito famelico della repressione dei manicomi criminali come quello di Montelupo, cui viene offerto incessantemente in olocausto un giro di vite umane già precedentemente abbrutite dalle bieche condizioni oggettive di vita.

Grazie alla sua disinteressata collaborazione, mi è possibile avere questa lettera copiata, parola per parola, in cui C. F. ci dice la verità: una verità completa, assoluta, illustrando i fatti e cosa accade nei manicomi criminali italiani) parole da lui dette a voce come introduzione alla lettera citata).

Montelupo, 19 settembre 1974

Cara mamma,
ciò che ci manca è la dignità, che mi viene tolta giorno per giorno; l'onore, il rispetto e anche il nome. Qui mi chiamano con un numero qualsiasi: elementare diritto che mi viene negato; così è anche per tutti i disgraziati che finiscono in galera (e da qui nei manicomi criminali di Montelupo, Aversa, ecc.). Non si fa distinzione fra l'uomo e la bestia; quello che non negano, però, è la distinzione fra il cane da guardia e quello bastardo.

Io, cara mamma, che giro d'istituto in istituto da ormai dieci mesi, e sia dentro

che fuori ho potuto constatare che i mali della società, come l'ignoranza, l'analfabetismo, la miseria, colpiscono come un nerbo di bue. Ho imparato a mie spese che dobbiamo combattere tutti gli abusi di potere.

Qui sto soffrendo le pene dell'inferno, ma mi dò forza e coraggio. Il mangiare non è buono, il pane è senza sale, le stanze fanno pietà; in questa stanza puzzo come la peste, l'acqua scorre a gocce, il gabinetto è scoperto.

Chiedo informazioni al dottore, per sapere perché sto qui, lui mi risponde che sono « pazzo ». Ora, mamma, sono stato legato per una settimana al letto di forza per aver detto che qui si sta male. Io vivo col pensiero di uscire un giorno da questo posto maledetto.

Seguono a questo punto alcune parole cancellate terminanti con: « mi ammazzerò ».

C. F.

La lettera non fu mai spedita vuoi perché la censura non l'avrebbe mai fatta uscire dal manicomio di Montelupo, e avrebbe trovato il pretesto per reprimere ulteriormente il detenuto che ne era l'autore, vuoi perché la madre ne avrebbe sofferto non poco a leggere queste atroci e disumane verità.

Franco

UNA SENTENZA ESEMPLARE

Il giudice istruttore presso il tribunale di Brindisi ha pronunciata la seguente sentenza nel procedimento penale contro Lattanzio Michele nato il 4 marzo 1919 a Brindisi imputato:

a) del delitto di cui all'art. 62 C. P. per avere con violenza, costretto (illeg.) Pietro a consegnargli una moneta da lire 100 ed un pacchetto di sigarette, in tal modo procurandosi un ingiusto profitto;
b) del delitto di cui all'art. 612 cpv. 339-81 per avere in esecuzione del medesimo disegno criminoso, minacciato ingiusto danno a Gianni Pietro, Marra Antonietta e della cugina, brandendo anche un coltello con lama lunga 12 cm.;
c) della contravvenzione di cui all'art. 17-42 T. U. L.P.S. per avere portato, senza giustificato motivo, fuori della propria abitazione il coltello di cui al capo precedente;
d) del delitto di cui agli artt. 56, 582, 585, comma 1 ult. cpv. per avere compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a produrre lesioni personali a Mazzeo Rocco, tentando di colpirlo con lo stesso coltello, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla propria volontà.

In Brindisi, il 7 settembre 1972

Sottoposto a procedimento penale perché chiamato a rispondere dei delitti in rubrica specificati, Lattanzio Michele veniva sottoposto nel corso della sommaria istruttoria a perizia neuropsichiatrica, dalle cui conclusioni risultava affetto da « cronica intossizione etilica » ed era all'epoca dei fatti, incapace di intendere e di volere, risultava altresì persona socialmente pericolosa. Le richieste vanno accolte essendo stata verificata l'esistenza delle condizioni volute dagli articoli del codice citati.

P. Q. M.

Il Giudice Istruttore visto l'art. 395 C.P.C. e su conforme richiesta del P.M. all'esito

della sentenza istruttoria, dichiara non doversi procedere nei confronti di Lattanzio Michele in ordine ai reati ascritti, trattandosi di persona non punibile perché, al momento dei commessi reati, era, per cronica intossicazione da alcool, del tutto incapace di intendere e di volere.

Visto l'art. 222 C.P., revoca la propria ordinanza in data 17 settembre 1973 relativa al ricovero di Lattanzio Michele in una casa di cura e custodia, e ORDINA il ricovero dello stesso in un manicomio giudiziario per la durata di due anni.

Il Cancelliere NESTA — Il G. I. TERZI

COMUNICATO DEI NUCLEI ARMATI PROLETARI

Pubblichiamo il seguente comunicato, ricevuto alcuni mesi fa, in relazione ai precedenti documenti, relativo a come è stato affrontato il problema di una possibile risposta proletaria e rivoluzionaria alla situazione dei manicomi e delle carceri.

Attenzione, state lontani: questa apparecchiatura e questo luogo sono minati ed esploderanno al minimo tentativo di interrompere questo messaggio.

Compagni e compagne detenute nel carcere di Poggio Reale, questo messaggio è rivolto a tutti voi dai Nuclei Armati Proletari che si sono costituiti in clandestinità all'interno delle carceri per continuare la lotta dei detenuti contro i lager dello Stato borghese e la sua giustizia; il nostro è un appello alla ripresa delle lotte per il conseguimento degli obiettivi espressi nelle piattaforme dal '69 in poi. Una ripresa delle lotte nelle carceri, che ci veda uniti, ora come dal 1969 in poi al proletariato; contro il Capitalismo violento dei padroni, contro lo Stato dei padroni ed il suo governo. La risposta dello Stato borghese a cinque anni di lotta dura è stata una crescente repressione ed una serie di provvedimenti fascisti tra i quali il raddoppio della carcerazione preventiva, ed il definitivo affossamento del progetto di riforme penali decantato dalla pubblicità governativa. Raddoppio dei termini passato con il concorso attivo dei revisionisti sulla pelle del nostro strato proletario. Ora è giunto il momento di dimostrare che non siamo disposti a subire passivamente la repressione né a permettere che vi sia silenzio; di dimostrare che la nostra volontà e capacità di lotta non è spenta nonostante tutto e che ha prodotto all'esterno delle carceri dei Nuclei Armati Proletari per affiancare e sostenere la lotta dei detenuti, per rispondere agli omicidi, alle stragi ed alle repressioni di Stato.

Compagni proletari detenuti, per i nostri diritti, contro la violenza di Stato nelle carceri, nelle fabbriche e nei quartieri o nelle scuole e nelle caserme, contro il rafforzamento della repressione, RIVOLTA GENERALE NELLE CARCERI.

Rifiutiamo il modo di vivere impostoci dalla classe borghese con lo sfruttamento, la miseria e l'oppressione, rifiutiamo di continuare ad essere l'alibi delle strutture poliziesche ed antiproletarie dello Stato.

Compagni, la repressione su di noi affianca e perfeziona il fascismo delle leggi di Stato; conferma che il potere borghese calpesta il diritto del proletariato più debole preparandosi a calpestare la libertà di tutto il proletariato.

Noi non abbiamo scelta: o ribellarsi e lottare o morire lentamente nelle carceri, nei ghetti, nei manicomi, dove ci costringe la società borghese, per il suo abbattimento, per la nostra autoliberazione di classe, per la verifica della nostra coscienza di classe, per il nostro contributo al processo rivoluzionario del proletariato per il comunismo; RIVOLTA GENERALE NELLE CARCERI E LOTTA ARMATA DEI NUCLEI ALL'ESTERNO.

Rivolta e lotta armata come rifiuto di accettare passivamente la repressione, che si aggiunge al genocidio sociale permanente del nostro strato proletario. Rivolta e lotta armata come risposta e contro l'esistenza delle carceri, ai decenni di torture, alle centinaia di omicidi consumati senza timore di punizione dai boia nel sistema, nelle carceri, nei manicomi giudiziari, nei riformatori minorili. I Nuclei Armati Proletari contano al loro interno compagni ex detenuti che hanno sofferto il carcere lottando e maturando politicamente, lo hanno sofferto come voi, compagni, sui letti di contenzione, nelle celle d'isolamento, subendo le sevizie degli aguzzini e le torture dei manicomi giudiziari e che non hanno dimenticato.

Compagni detenuti, i crimini degli aguzzini di stato non rimarranno più impuniti; i boia fascisti esecutori della repressione nelle carceri e nei manicomi, saranno da noi processati e condannati secondo la giustizia proletaria.

Contro tutte le violenze subite dai proletari detenuti dobbiamo rispondere con la sola parola d'ordine di classe valida in tutte le situazioni di sfruttamento e di oppressione del proletariato: La ripresa della nostra lotta di massa. Via i fascisti dalle carceri in lotta per il comunismo,per loro le fogne possono bastare. Contro il fascismo di Stato violenza organizzata del proletariato detenuto.

Compagni non dimenticate che i fascisti sono quegli stessi porci che chiedono con insistenza il ripristino della pena di morte, un aumento generale delle pene del loro infame codice penale, una maggiore durezza di trattamento nelle carceri e sempre i primi a proporre le più reazionarie proposte liberticide. Compagni non dimenticatelo per quelli che avete lì sottomano, isolate e bastonate i fascisti e ricordate che sono nostri boia al pari degli aguzzini, della polizia, della custodia e dei padroni.

Compagni detenuti, in questa fase di lotta di tutto il proletariato contrapposto al potere borghese che tenta di realizzare il suo più alto tentativo reazionario ed antiproletario, all'interno di una crisi politica ed economica dell'imperialismo mondiale, portando un attacco a fondo alle condizioni di vita e alla libertà del proletariato nelle fabbriche e nei quartieri, aumentando la disoccupazione, la repressione e gli arbitri polizieschi ed aumentando di conseguenza il numero del proletariato detenuto. In questo quadro la nostra lotta assume il significato di unità con la lotta di tutto il proletariato proponendo una ricerca di un rapporto di forza vincente ed una strategia che veda la classe operaia alla guida dello scontro di classe di tutti gli strati del proletariato in lotta.

La nostra piattaforma deve perseguire questi obiettivi:

1) Lotta contro i codici fascisti come momento di unità politica del proletariato contro uno strumento basilare del condizionamento oppressivo del potere;

2) Lotta per la democratizzazione interna delle carceri e per la relativa attuazione di riforme radicali che contemplino sistemi non detentivi, effettiva e reale possibilità di esercitare gli inalienabili diritti umani e politici espressi nelle piattaforme di questi ultimi anni. Autogoverno. Democratizzazione come sbocco evolutivo delle nostre lotte e per le masse detenute che soltanto attraverso una prassi di lotta possono trasformarsi da masse amorfe e strumentalizzate a masse coscienti dei propri diritti e compiti di classe rispetto al processo rivoluzionario generale.

I nostri obiettivi immediati sono:

A) Abolizione dei manicomi giudiziari, veri lager nazisti e strumenti di ricatto e di terrorismo per i proletari detenuti;

B) Abolizione dei riformatori minorili, luoghi di violenza originaria sul giovane proletario, atti e programmati per assicurare al potere borghese la continuità di quella delinquenza di cui ha tanto disperatamente bisogno per giustificare gli apparati polizieschi o giudiziari dello Stato;

C) Amnistia generale e incondizionata salvo che per i reati di mafia e per la sbirraglia nera, a parziale rimedio del danno subito dalle leggi fasciste;

D) Abolizione immediata della recidiva;

E) Inchiesta da parte di una commissione non parlamentare, ma composta di compagni avanguardie delle lotte delle fabbriche e dei quartieri, sulle torture commesse e sugli omicidi commessi e che si continuano a commettere attualmente nelle carceri;

F) La verità sul compagno fucilato a Firenze e sulla strage ordinata dal potere e dai suoi servi ad Alessandria.

Compagni, al conseguimento di questi obiettivi i Nuclei Armati Proletari concorreranno all'esterno con le azioni che di volta in volta si renderanno necessarie. Questa azione di propaganda alle lotte è stata condotta dal nucleo esterno del movimento dei detenuti.

Viva il Comunismo. Viva la lotta dei detenuti.

NUCLEI ARMATI PROLETARI

LETTERA DI MARTIN SOSTRE DALLA PRIGIONE DI WALLKILL. LA LOTTA ARMATA NEGLI STATI UNITI

Martin Sostre aveva organizzato una libreria afroasiatica a Buffalo che serviva da centro per organizzare il lavoro nei quartieri. Con la rivolta negra del 1967*, la polizia cercò di bruciare la libreria. Martin venne accusato insieme alla sua assistente Geraldine Robertson, di smercio di droga, di incitamento alla rivolta e di incendio. Non potendo provare queste accuse la polizia presentò un testimonio, Arto Williams, disposto ad affermare che Martin gli aveva venduto un pacchetto di eroina. Su questa accusa Sostre venne arrestato nel* 1968.
Malgrado che Williams nel 1971 *abbia dichiarato, sotto giuramento, di essere stato obbligato a testimoniare il falso per evitare un'imputazione gravissima per furto, Sostre è ancora in prigione.*

Sorelle e fratelli,
la crescente repressione del sistema predatorio razzista e sessista rende abbagliante per tutti, salvo che per i più arretrati politicamente, che la terribile previsione di un evolversi in senso fascista del capitalismo americano, si è di già verificata. Il ripristino della pena di morte, la condanna all'ergastolo per la droga, i recenti decreti della Corte suprema sostenenti la negazione del diritto di vivere nelle comuni, del diritto alla libertà e dignità personale (concedendo alla polizia il diritto di irrompere nel domicilio e utilizzare come prove al processo qualsiasi cosa raccolta durante la perquisizione illegale), le intercettazioni telefoniche, le infiltrazioni, montature, uccisioni, brutalizzazioni, disumanizzazioni, i condizionamenti del comportamento, il genocidio; sono solo qualcuna delle misure fasciste che vengono impiegate attualmente.

Il problema è il seguente: che cosa dobbiamo fare in realzione a questo fascismo assassino. Dobbiamo continuare a eruttare retorica rivoluzionaria senza atti commisurati, restando fermi a guardare passivamente come montoni mentre i nostri compagni sono oggetto di montature da parte della polizia-gestapo, sequestrati nelle strade e assassinati uno per uno? Dobbiamo attendere passivamente il nostro turno per essere condotti nelle gabbie degli oppressori, brutalizzati o assassinati? O ci opporremo alla soffocante oppressione fascista che se viene lasciata libera di soffocarci invadendo ciò che resta della nostra libertà personale, ci trasformerebbe in robot disumanizzati e senza cervello? La risposta è evidente. In effetti difenderci con tutti i mezzi necessari contro la distruzione dei diritti umani e della personalità, è non solo un diritto naturale ma un dovere umano.

Con quali mezzi faremo resistenza agli oppressori fascisti? La risposta è determinata dai mezzi impiegati per opprimerci. La nostra oppressione è multidimensionale. Siamo oppressi economicamente, legalmente, psicologicamente, culturalmente, fisicamente e con tutti gli altri mezzi ritenuti necessari dalla classe dominante criminale, per mantenersi al potere. Dato che l'oppressione è multidimensionale, la resistenza deve esserlo pure. Ogni livello d'oppressione deve essere controbilanciato da un livello di resistenza rivoluzionaria commisurato.

Per esempio, le menzogne fasciste propagate dalla stampa borghese devono essere contrapposte con la verità rivoluzionaria disseminate attraverso la stampa, i nastri, i films, i libri, gli opuscoli, i volantini, i posters, ecc. prodotti dal movimento. Pochi rivoluzionari e militanti saranno in disaccordo con questa affermazione. Solo quando lo stesso senso comune è applicato per opporsi alla violenza fascista con la resistenza armata rivoluzionaria, molti tra di loro inorridiscono. Vedere la reazione della maggior parte del movimento alla risposta armata rivoluzionaria del SLA (Esercito di Liberazione Simbionista) alla repressione fascista.

L'azione rivoluzionaria in corso del SLA è la risposta giusta e inevitabile agli innumerevoli sequestri, montature, brutalizzazioni e assassini perpetrati dai membri della classe dominante a carico di tutti coloro che si oppongono all'oppressione. Finalmente, i membri di questo sistema sfruttatore-razzista-sessista stanno per essere sottoposti alla giustizia rivoluzionaria. Confermo la mia solidarietà ai compagni dell'SLA e auguro loro ogni successo.

Perché quindi questi cosiddetti militanti rivoluzionari inorridiscono quando la repressione fascista è attaccata dalla resistenza armata del popolo? Forse pensano che la gente vuole ritornare agli anni cinquanta quando si voltava l'altra guancia, rispondendo agli assassini fascisti, alle brutalizzazioni sadiche, alle montature e torture, con una passiva acquiescenza, amore per i nemici fascisti e cooperazione con gli stessi oppressori?

O questi terrificati militanti rivoluzionari vedono la lotta di liberazione come qualcosa di unidimensionale, da essere condotta solo a livello della coscienza nella quale si trova? Sicuramente non possono essere così politicamente ritardati da credere che in una lotta di liberazione il nemico deve essere combattuto soltanto ad un solo livello — quello approvato dal nemico stesso!

È assurdo proporre che ciascuno resista all'oppressione fascista attraverso i mezzi pacifici, sarebbe come proporre la resistenza armta per tutti. Proprio perché sono anarco-comunista rivoluzionario, e credo nella lotta armata, non mi dogmatizzo proponendo che ciascuno prenda le armi ed entri nella clandestinità. Né denuncerò quelli che rifiutano di farlo.

Paradossalmente, malgrado che questi militanti di sinistra, denunciano con acredine ogni violenza dei rivoluzionari americani contro la classe dominante americana, esaltano come eroica la violenza armata dei rivoluzionari in Africa, Asia, Irlanda, Medio Oriente e America latina. La regola sembra essere: che la violenza armata è una forma di lotta accettabile **salvo quando è impiegata dai rivoluzionari americani contro la classe dominante fascista degli USA.** In effetti, è come se il ruolo di questi gruppi di sinistra fosse quello di proteggere la classe dominante dalla violenza e di contenere la lotta di liberazione nei limiti delle attività legali approvate dalla classe dominante.

Ma, la verità irrefutabile è che la lotta di liberazione è una guerra rivoluzionaria. Una guerra rivoluzionaria è un processo complicato di lotta di massa, armata e non

armata, pacifica e violenta, legale e clandestina, economica e politica, dove ogni forma di lotta è sviluppata armoniosamente attorno all'asse della lotta armata. Chi non ha ancora colto questo fatto fondamentale, non sa che cosa sia la lotta di liberazione — o cerca di contrabbandare il riformismo per la lotta di liberazione.

Una distinzione deve essere fatta tra riformisti e rivoluzionari. I riformisti cercano soltanto di modificare attraverso mezzi legali, senza abbattere il sistema fascista in atto. È per questo che si spaventano quando il popolo esercita il proprio diritto alla difesa armata contro la violenza genocida della classe dominante fascista. I rivoluzionari cercano di **abbattere in modo totale** il sistema fascista con tutti i mezzi necessari, inclusa la lotta armata. I rivoluzionari cercano, inoltre, di sottomettere alla giustizia popolare dei membri individuali della classe dominante, accusati di numerosi crimini contro l'umanità.

Lo sviluppo dell'idea di sottomettere alla giustizia popolare i membri della classe dominante, che si riscontra dall'Est fino all'Ovest, ci dà la dimensione della vastità della portata di questo concetto rivoluzionario. Esso non potrà mai essere cancellato dalla coscienza del popolo, esso segna il tempo della rivoluzione.

Finalmente la forza armata del popolo emerge negli Stati Uniti per opporsi alla gestapo della classe dominante. L'equilibrio del potere è radicalmente cambiato. Spariti per sempre sono i giorni in cui i fascisti potevano perpetrare impunemente incredibili crimini. Il prezzo dell'oppressione si è elevato e diventerà ben presto proibitivo.

I milioni di dollari posseduti dalla classe dominante criminale saranno ben presto un peso. I padroni saranno obbligati a trasformare i loro palazzi in fortezze guardate a vista da poliziotti ventiquattro ore su ventiquattro, con apparecchiature elettroniche di protezione. Ogni tentativo di uscire dalle fortezze assediate richiederà delle scorte armate. Ma anche ciò non sarà affatto una garanzia di sicurezza. La giustizia rivoluzionaria dà la caccia ai criminali fascisti in ogni angolo. Di già l'esercito popolare ha fatto tremare di paura la classe dominante criminale che riconosce chiaramente i segni dell'inizio della fine.

Per contro, la forza armata popolare di difesa ha creato una nuova speranza nel cuore degli oppressi — in particolare i compagni rivoluzionari tenuti in ostaggio nelle prigioni fasciste che stanno scontando lunghe pene. Ben presto la classe dominante fascista sarà obbligata a liberare questi prigionieri di guerra in cambio di membri della propria classe che verranno catturati.

La denuncia della SLA da parte della stampa del movimento non può essere distinta da quella della classe dominante. Infatti, qualche giornale del movimento ha riportato delle dichiarazioni della stampa ufficiale per sostenere la loro tesi, che il popolo rigettava i sequestri. La classe dominante criminale si è fregata le mani di gioia e ha pubblicizzato quanto la sinistra sia divisa riguardo la SLA. Ogni organizzazione di sinistra sembrava fare la concorrenza con le altre per arrivare prima nel denunciare la SLA. È del tutto disgustoso, reazionario e opportunista.

Né queste denunce furono fatte con uno spirito critico logico in dei compagni e fratelli. Nessun tentativo venne fatto dalla stampa del movimento per dare pubblicità al programma del SLA, per analizzarlo e individuarne i punti critici. La critica era deliberatamente ostile e diretta a isolare i compagni del SLA avvelenando le persone contro di loro.

Nella stampa del movimento e nelle sue denunce non si avevano in modo assoluto analisi sull'eventuale ruolo della lotta armata. L'impressione data era che la lotta armata non costituiva una parte essenziale della lotta rivoluzionaria; che la violenza rivoluzionaria era qualcosa di ripugnante che deve essere sfuggita. La stampa del movimento di sinistra vorrebbe far credere che per abbattere la classe dominante criminale ci si deve limitare ad organizzare movimenti di massa e manifestazioni, proteste e slogans rivoluzionari. Anche dopo il Cile (l'ultima di una serie di tragedie in cui migliaia di compagni senza difesa sono stati massacrati a causa del rifiuto criminale dei leaders di sinistra di armare il popolo contro la forza armata della classe dominante), il movimento negli Stati Uniti segue sempre la stessa maledetta linea di Allende — come è evidente a seguito delle amare denunce dell'azione armata del SLA.

La maggior parte delle organizzazioni del movimento sono totalmente occupate a seguire la linea dogmatica del partito, ripetendo dei clichés rivoluzionari, passando il tempo a contrastare gli altri gruppi che negano l'evidenza. Se il loro naturale potere di percezione e coscienza non fosse distorto dalla linea del partito, saprebbero che un movimento di liberazione rivoluzionaria deve occuparsi dei nemici nello stesso tempo ad ogni livello, ivi inclusa la violenza armata. In altre parole, quando l'affrontamento inevitabile con la classe dominante arriva, la rivoluzione sarà lasciata senza difesa e le vite dei nostri cari compagni inutilmente sacrificate.

L'SLA è la resistenza armata del popolo contro il fascismo sfruttatore, razzista e sessista che ci opprime in questo momento. Tutti coloro che si oppongono all'oppressione, a qualsiasi livello di coscienza essi siano, dovrebbero essere contenti dell'esistenza del SLA, delle azioni compiute, della paura che mettono nel cuore della classe dominante criminale. È quindi dovere di noi tutti sostenere, con tutti i mezzi i nostri compagni del SLA. Dobbiamo unirci con loro dando il sostegno di cui hanno bisogno. Non lasciandoci trarre in inganno dalle meschine menzogne diffuse dagli agenti dell'FBI in merito al SLA, dirette ad isolarlo dal popolo per renderne più facile la cattura.

Ho attentamente studiato la dichiarazione « Guerra rivoluzionaria e l'Esercito di Liberazione Simbionista » e la trovo in generale buona. Essa contiene molte delle nostre esperienze storiche rivoluzionarie. Credo che l'Esercito di Liberazione Simbionista sia uno dei programmi rivoluzionari più avanzati per la liberazione in corso negli Stati Uniti.

Esso rappresenta il più grande contrasto al potere fascista, in quanto oggettivizza il nucleo dell'armata popolare che, come dimostra la storia, è necessario per dare il colpo mortale, via militare, alla classe parassita dei fascisti.

Vostro compagno in lotta,

MARTIN SOSTRE

La solidarietà con Martin Sostre può essere indirizzata a Martin Sostre, Defence Committee, Box 839, Ellicott Station, Buffalo, NY 14205.

classici dell'anarchismo

1) Pëtr Kropotkin, *La Grande Rivoluzione*. 1789-1793
volume di grande formato L. 4.000

L'interpretazione anarchica più vasta e coerente della Rivoluzione francese.

2) Pierre-Joseph Proudhon, *Sistema delle contraddizioni economiche o Filosofia della miseria.*
volume di grande formato L. 6.000

Il testo economico fondamentale dell'anarchismo che dette origine alla polemica marxista.

QUESTI DUE PRIMI VOLUMI
SARANNO SPEDITI A PARTIRE DAL MESE DI OTTOBRE 1975

Michail Bakunin, *Opere Complete* - *Vol. I* (in preparazione)
Michail Bakunin, *Opere Complete* - Vol. II (in preparazione)

QUESTI ALTRI DUE VOLUMI
SARANNO SPEDITI A PARTIRE DAL MESE DI GIUGNO 1976

Per le richieste indirizzare a:

Bonanno Alfredo C.P. 61, 95100 - CATANIA

LE SPEDIZIONI VENGONO EFFETTUATE SOLO CONTRASSEGNO FRANCO DI SPESE O CON PAGAMENTO ANTICIPATO.

(Nota) A tutti gli abbonati alla Rivista « Anarchismo » verrà praticato lo sconto del 10% sul prezzo di copertina.

EDIZIONI LA FIACCOLA
Collana « La Rivolta »

N.	Titolo	Prezzo
1.	P. Kropotkin, *La Legge e l'Autorità*	L. 100
2.	F. Torre, *Educare alla ribellione*	L. 100
5.	C. R. Viola *Perché non puoi non essere anarchico - 1*	L. 200
7.	C. R. Viola *Perché non puoi non essere anarchico - 2*	L. 200
15.	E. Malatesta *L'Anarchia*	L. 500
19.	P. Kropotkin *Lavoro manuale e lavoro intellettuale*	L. 300
20.	Gruppi Giovanili Anarchici *Elaborazioni teoriche - 1*	L. 300
21.	E. Malatesta *Fra contadini*	L. 300
22.	Gruppi Giovanili Anarchici *Elaborazioni teoriche - 2*	L. 300
23.	E. Pouget *Sabotaggio*	L. 500
24.	J. Barrué *L'anarchismo oggi*	L. 500
25.	AA. VV. *L'antimilitarismo anarchico*	L. 500
26.	A. M. Bonanno *Astensionismo elettorale anarchico*	L. 500
27.	E. Malatesta - F. S. Merlino *Anarchismo e Democrazia*	L. 800

EDIZIONI LA FIACCOLA
Biblioteca Collane Anteo e La Rivolta

N.	Titolo	Prezzo
2.	E. Malatesta *L'Anarchia* Con introduzione e note	L. 1.500
4.	A. M. Bonanno *Potere e Contropotere*	L. 1.000
6.	A. Téllez *La guerriglia urbana in Spagna: Sabaté*	L. 2.000
7.	E. Pouget *Sabotaggio* Con introduzione	L. 1.500
8.	J. Barrué *L'anarchismo oggi*	L. 2.500
9.	C. Reeve *La tigre di carta*	L. 2.500
10.	A. M. Bonanno *La dimensione anarchica*	L. 4.500
11.	Noir et Rouge *Lo Stato, la Rivoluzione, l'Autogestione* Con introduzione	L. 3.000
12.	E. Malatesta - F. S. Merlino *Anarchismo e democrazia* Con introduzione e note	L. 3.000
13.	A. M. Bonanno *Autogestione e Anarchismo*	L. 2.000

Richieste e contribuzioni vanno effettuate attraverso il c.c.p. n. 16/7939 dell'Ufficio dei c.c.p. di Catania, intestato a Franco Leggio - Via S. Francesco 238, 97100 Ragusa.